



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale Vari

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del

CCZC
n. 269/3
ester
impianti radiologici italiani per ospedale indonesiano

(ansa) - giakarta, 7 ag - si e' proceduto oggi a giakarta nel quadro della cooperazione tecnica tra italia ed indonesia ad uno scambio di lettere relativo all'organizzazione del centro radiologico dell'ospedale di ujung pandang (makassa) nell'isola di celebes.

il servizio cooperazione tecnica del ministero degli esteri italiano ha finanziato l'acquisto dell'impianto presso la societa' 'cgr' di monza - esso provvedera' anche ad avviarne la gestione nonche' ad addestrare personale medico e paramedico locale, mediante la presenza in loco di tre esperti italiani. l'attuazione del progetto che e' stato preceduto da lunga e intensa preparazione, richiedera' oltre un ano e comportera'

anche la formazione in itslia di personale indonesiano il quale, sara' successivamente chiamato ad incrementare l'assistenza sanitaria in quella remota regione del vasto arcipelago indonesiano.

l'iniziativa italiana fornira' un concreto apporto in un settore di alto interesse sociale, contribuendo altresì a rinsaldare tradizionali legami amicizia con l'indonesia.-
h 1654 cor-red/ma
nnnn

ANSA 7.8.78

Impianti italiani ad ospedale indonesiano

Giakarta, 7 agosto.
Si è proceduto oggi a Giakarta, nel quadro della cooperazione tecnica tra Italia ed Indonesia, ad uno scambio di lettere relativo all'organizzazione del centro radiologico dell'ospedale di Ujung Pandang (Makassa) nella isola di Celebes.

Il servizio cooperazione tecnica del ministero degli esteri italiano ha finanziato l'acquisto dell'impianto dalla società C GR di Monza. Esso provvederà anche ad avviarne la gestione nonché ad addestrare personale medico e paramedico locale, mediante la presenza in loco di tre esperti italiani.

L'attuazione del progetto che è stato preceduto da lunga e intensa preparazione, richiederà oltre un anno e comporterà anche la formazione in Italia di personale indonesiano il quale sarà successivamente chiamato ad incrementare l'assistenza sanitaria in quella remota regione del vasto arcipelago indonesiano.

La Nazione
8.8.78

Ritaglio dal Giornale *Vau*

di del *R/O - Ull*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
RO NAZIONALE

Arrestato in volo un italiano ricercato per furti di quadri

L'operazione compiuta da Scotland Yard a bordo di un aereo americano - Come sono stati aggirati gli intoppi procedurali legati alla richiesta di estradizione

Il nostro servizio particolare
Londra, 8 agosto.

L'identità non è ancora nota per il momento. Si sa soltanto che è un italiano e che le autorità di Roma ne avevano chiesto l'estradizione in riferimento a furti d'arte per un ammontare pari a circa mezzo miliardo di lire. Anche la polizia inglese teneva a interrogarlo per una faccenda di quadri ritenuti fraudolentemente da gallerie londinesi. L'aspetto più curioso e degno di nota di questa vicenda è comunque il modo in cui Scotland Yard è riuscita, in collaborazione con l'Fbi, a bloccare il ricercato dopo che questi aveva già spie-

cato il « volo » verso gli Stati Uniti.
L'uomo ha trentatré anni. Il 22 febbraio scorso era comparso in tribunale rispondendo a una citazione relativa alla richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane. L'esame del caso era stato rinviato all'8 marzo, concedendo all'interessato la libertà provvisoria. A titolo precauzionale, per impedire cioè un eventuale tentativo di abbandono del paese, il giudice aveva deciso di ritirargli il passaporto.
L'8 marzo, inutilmente, giudice e polizia stesero in tribunale, l'italiano. Egli si era reso irreperibile, in attesa dell'occasione buona per il « balzo » transoceanico.

Nel frattempo, l'interesse di Scotland Yard per il ricercato aumentava: alla pratica relativa alla estradizione chiesta da Roma si aggiungeva quella concernente le opere d'arte, per un valore di oltre 50.000 sterline (una novantina di milioni di lire), di cui erano state alloggiate alcune gallerie di Londra. Si voleva interrogare l'italiano per chiarire se fosse in qualche modo al corrente della vicenda.

Venerdì, dopo giorni e giorni di vuoto assoluto di notizie sui movimenti del « nostro », Scotland Yard raccoglieva l'informazione buona. Si veniva a sapere che l'uomo aveva lasciato l'Inghilterra in aereo diretto in Florida. Mentre l'italiano era ancora in volo, da Londra partivano una serie di messaggi diretti alla polizia federale

americana. Questa acconsentiva di buon grado a fermare il ricercato all'aeroporto di Miami, prima che risultasse « entrato ufficialmente negli Stati Uniti », in modo da aggirare l'intoppo procedurale d'una richiesta di estradizione.
Ieri sera, due agenti della squadra arte e antiquariato di Scotland Yard raggiungevano Miami per trasferirsi anonimamente, d'intesa con l'Fbi, sul volo delle « National Airlines » con destinazione Londra, sul quale la polizia federale americana aveva provveduto intanto a imbarcare l'ignaro italiano.

Gli agenti entravano in azione non appena l'aereo si veniva a trovare nello spazio aereo britannico. Alzatisi dai loro posti nel compartimento di prima classe si avvicinavano al ricercato, procedendo all'arresto.
Una volta scesi all'aeroporto di Heathrow, l'uomo è stato accompagnato al posto di polizia di Bow Street per dare immediatamente inizio agli interrogatori.
(Associated Press)

RESTO DEL CARLINO

Italiano arrestato in volo per furti di opere d'arte

LONDRA, 8 — Un italiano di 33 anni di cui non è stato ancora rivelato il nome, ricercato dalle polizie italiana e britannica in relazione a ingenti furti di opere d'arte, è stato arrestato da Scotland Yard su un aereo in volo. L'uomo comparirà domani davanti a un giudice per l'incriminazione. Le autorità italiane avevano chiesto l'estradizione dell'italiano che abitava in Inghilterra, in riferimento a furti d'arte per un ammontare pari a circa mezzo miliardo di lire. Anche la polizia inglese teneva a interrogarlo per una faccenda di quadri ottenuti fraudolentemente da gallerie londinesi per una novantina di milioni.
Venerdì, dopo giorni e giorni di vuoto assoluto di notizie sui movimenti dell'italiano, Scotland Yard raccoglieva l'informazione buona. Veniva a sapere che l'uomo aveva lasciato l'Inghilterra in aereo diretto in Florida. Mentre il ricercato era in volo, da Londra partiva una serie di messaggi diretti alla polizia americana. Questa acconsentiva a fermare l'italiano all'aeroporto di Miami, prima che risultasse « entrato ufficialmente negli Stati Uniti ».

Ieri sera, due agenti della squadra arte e antiquariato di Scotland Yard raggiungevano Miami per trasferirsi anonimamente, d'intesa con il Fbi, sul volo delle « National Airlines » con destinazione Londra, sul quale la polizia federale americana aveva provveduto intanto a imbarcare l'italiano. Gli agenti entravano in azione non appena l'aereo si veniva a trovare nello spazio aereo britannico. Alzatisi dai loro posti nel compartimento di prima classe, si avvicinavano al ricercato, procedendo all'arresto.

ANSA

ricercato italiano arrestato su aereo dalla polizia inglese

ansa) - Londra, 8 agosto - un italiano di cui non è stato ancora rivelato il nome, ricercato dalle polizie italiana e britannica in relazione ad ingenti furti di opere d'arte, è stato arrestato da Scotland Yard su un aereo in volo.

L'uomo comparirà domani davanti ad un giudice inglese per l'incriminazione e fino ad allora la polizia (come è prassi) non vuole rivelarne l'identità limitandosi ad indicare che si tratta di un italiano di 33 anni, sarebbe coinvolto in una serie di furti ai danni di gallerie d'arte italiane e londinesi, per un totale di decine di migliaia di sterline.

L'arresto è avvenuto su un aereo delle « National Airlines » in pieno volo, infatti il ricercato venerdì scorso era fuggito dirigendosi verso Miami, in Florida, ma le autorità statunitensi gli avevano rifiutato l'ingresso facendolo imbarcare su un altro aereo diretto a Londra, non appena l'apparecchio entrato nello spazio aereo britannico, due agenti di Scotland Yard nascostisi a bordo lo hanno dichiarato in arresto.

Ritaglio dal Giornale EMIGR - ITALdi Z. R. G. O. del 8 - XII - 77

Con gli incontri di Roma

Frontalieri: raggiunta un'intesa transitoria

La visita del ministro degli esteri elvetico, on. Aubert a Roma e le trattative, sempre a Roma, tra Italia e Svizzera sulla questione dei frontalieri è noto che hanno sollevato non poche speranze nell'ambito della nostra collettività che vive e lavora nel Paese. A visita conclusa, quale il bilancio di quei colloqui?

Aubert, di ritorno da Roma, ha affermato che «La Svizzera non sarebbe quello che è oggi senza il prezioso contributo della manodopera italiana». Queste parole stanno a significare che i nostri problemi nell'ambito di questa società sono tutti riconosciuti? No di certo, ma la dichiarazione è comunque importante. Tra Aubert e Forlani, è chiaro, s'è trattato d'un monte di cose (scambi economico-commerciali, politica internazionale, ecc.), ma anche di problemi specificamente attinenti alla nostra condizione. Cosa ne è scaturito? Se le parole più chiare in materia di frontalieri sono state dette da CGIL-CISL-UIL (e della questione tratteremo poi), per il resto la molto ufficiosa agenzia Inform così ha informato: 1) progetto di nuova legge sugli stranieri (ANAG): «Trattandosi di una regolamentazione non ancora definita, da parte italiana, senza interferire nelle scelte degli organi governativi e legislativi elvetici, sono

state espresse alcune preoccupazioni specifiche per gli aspetti che potrebbe prendere la normativa sul soggiorno degli stranieri in Svizzera»; 2) scuola e formazione professionale: «... si è convenuto di far riunire al più presto (nel prossimo autunno) le due Commissioni miste italo-svizzere (...) che non si riunivano dal novembre 1975»; 3) sicurezza sociale: «si prevede che una intesa definitiva (sull'entrata in vigore del secondo protocollo aggiuntivo all'Accordo di sicurezza sociale) potrà essere raggiunta in una prossima riunione della Commissione mista». E questo è tutto, il che sta ovviamente a dire che il minimo

che si possa chiedere è maggiore chiarezza, pur se è arguibile che qualche passo in avanti può essere stato fatto.

Sulle questioni dei frontalieri così si è espressa la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL: «Al termine di quattro giorni di riunioni caratterizzati anche da momenti di forte tensione al limite della rottura, la Commissione ad hoc italo-svizzera per i frontalieri ha concluso i propri lavori (...) giungendo a definire un progetto di intesa (che ora dovrà essere ratificata dagli organismi competenti dei due Paesi)». Di che genere è questa intesa? «Ribadita la propria ferma opposizione di principio al fatto che la recente legge svizzera sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione escluda i frontalieri dal godimento in Svizzera delle prestazioni in caso di disoccupazione totale (quella parziale è invece indennizzata in condizioni di parità), la delegazione italiana ha preso atto della disponibilità del Governo svizzero a corrispondere la quota parte della contribuzione pertinente pagata per i frontalieri italiani (quote lavoratori più quote imprenditori) in modo da rendere possibile la percezione di una adeguata indennità di disoccupazione. Il suo ammontare — continua il comunicato sindacale — e le relative indennità di riscossione verranno fissate da una apposita normativa italiana che dovrà essere rapidamente concordata e da un accordo amministrativo italo-svizzero che dovrà essere stipulato prima dell'entrata in vigore del protocollo (prevedibile per la fine del 1979 e l'inizio del 1980)». Il progetto di intesa prevede però anche «la compilazione di liste di frontalieri in disoccupazione totale per ragioni economiche, sia ai fini della percezione della indennità, sia ai fini del loro reimpiego. A parte — afferma ancora il comunicato CGIL-CISL-UIL — la delegazione svizzera si è anche impegnata a promuovere l'esame delle iniziative da prendere per assicurare ai frontalieri, rimasti disoccupati

per ragioni economiche, possibilità particolari nel campo della formazione professionale e la copertura dell'assicurazione malattia ed infortuni extraprofessionali, oggi garantite a totale carico dello Stato italiano».

Questa, per grandi linee, l'intesa. Come giudicare il progetto? I sindacati col documento citato hanno giustamente invitati i frontalieri «a considerare che il risultato conseguito è un primo passo

verso una soluzione più equa del problema» e hanno altresì sottolineato che «Si tratta comunque di una soluzione parziale e provvisoria per il periodo transitorio (1982), mentre da allora in poi è auspicabile che la legislazione svizzera definitiva stabilisca condizioni di piena parità». Che altro aggiungere a simile commento? Ci pare che possa essere condiviso tenuto conto che se la situazione non è definitivamente risolta è comunque finalmente sbloccata.

Finalmente una battuta d'arresto nella « guerra del pesce »

Liberati dai libici i pescatori

I marinai siciliani dovranno però rimanere nel paese africano in attesa di essere processati - Erano imbarcati sul peschereccio «*Ima I*» di Mazara del Vallo - Un convegno sulla pesca nel bacino del Mediterraneo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Appena due giorni fa, lunedì, in una intervista al quotidiano *L'Ora* di Palermo il console libico aveva annunciato: « Il mio governo potrebbe fare una certa pressione sulla magistratura di Tripoli per non creare altre complicazioni nella vicenda del peschereccio sequestrato ». Puntuale è arrivata la conferma.

Ieri il tribunale libico ha concesso la libertà provvisoria agli undici uomini del peschereccio di Mazara del Vallo, il «*Palma I*», che era stato catturato il 26 luglio scorso al largo delle coste del paese nordafricano. I pescatori siciliani, tra essi anche Giacomo Asaro, 25 anni, rimasto ferito dai colpi di moschetto sparati dalla molevelta che compì l'abbordaggio, si trovano adesso ospiti dell'ambasciata italia-

na ma sempre a disposizione delle autorità libiche. Devono essere processati sotto l'accusa di pesca non autorizzata: rischiano anche due anni di carcere essendo quelle della legislazione libica le pene più pesanti tra i paesi del bacino del Mediterraneo.

Se da un lato a Mazara del Vallo, dove ha sede una delle più grosse flotte pescherecce d'Italia c'è soddisfazione per l'avvenuta liberazione, dall'altro restano vive le preoccupazioni per gli sviluppi della vicenda giudiziaria. Con la Libia il nostro paese non ha mai stipulato un accordo per la pesca nel Canale di Sicilia e tutto dunque si gioca sul piano strettamente diplomatico. E' la stessa via che viene seguita dal nostro ministero degli Esteri per risolvere l'ultimo clamoroso episodio di quella che ormai viene comunemente chiamata la « guerra del pe-

sce ». Quello cioè dell'altro peschereccio di Mazara, l'«*Eschilo*» bloccato in navigazione da un sommergibile della marina militare libica. Sono tuttora in carcere nella cittadina di Misurata i capitani Marco e Bartolomeo Ingargiola catturati come ostaggi dai marinai del sottomarino nel tardo pomeriggio del 23 luglio.

Contrastanti ancora a tanti giorni di distanza, le versioni sull'incidente. Il console libico a Palermo, Abdurrazig Shemib, afferma che il sommergibile è intervenuto casualmente: si è trovato sulla rotta la imbarcazione siciliana ed è intervenuto. Compressibilmente opposta la tesi dell'equipaggio di Mazara. Ha detto il capitano dell'«*Eschilo*»: « Eravamo in navigazione senza reati calate ci hanno sparato contro e poi bloccato. Hanno fatto salire a bordo i nostri compa-

gni e sono andati via. A noi non è rimasto altro da fare che dare l'allarme via radio e ritornare nel porto di Mazara ».

La sorte dei due marinai siciliani è adesso seguita attentamente dalle nostre autorità a Tripoli, in contatto con la Farnesina. L'episodio del sommergibile è stata però l'occasione per esaminare lo stato dei rapporti con la Libia nel settore della pesca.

In una riunione tenuta venerdì scorso al ministero della marina mercantile, il sottosegretario senatore Rosa ha annunciato che prenderà presto contatti con l'ambasciata a Roma mentre in ottobre, per iniziativa della regione siciliana, dovrà tenersi un convegno che affronterà tutti gli aspetti dell'attività di pesca nel bacino del Mediterraneo.

Sergio Sergi

NOTIZIA RIPORTATA ANCHE DAL CORRIERE DELLA SERA 9 PAG. 6



Nicola Rana presidente dell'agenzia "Italia"

ROMA — Si è riunita ieri l'assemblea degli azionisti dell'agenzia giornalistica Italia SpA la quale ha provveduto a ripristinare il consiglio di amministrazione fissando il numero dei consiglieri a tre. L'assemblea ha nominato consiglieri il dr. Nicola Rana, il dr. Bruno Chiozzi e il dr. Roberto Nobili e presidente della società il dr. Nicola Rana.

Il consiglio di amministrazione, riunitosi subito dopo, ha nominato amministratore delegato il dr. Roberto Nobili.

L'assemblea ha rivolto un sentito ringraziamento al dr. Bruno Chiozzi — il quale rimane nella società come consigliere di amministrazione — per l'opera svolta come amministratore unico dell'agenzia giornalistica Italia.

Nicola Rana, 44 anni, nato a Minervino Murge (Bari), è avvocato e assistente ordinario di diritto penale all'Università di Roma.

Prima di dedicarsi all'attività accademica, era stato, in RAI, vice capo dell'ufficio legale.

Pubblicista, ha collaborato, su argomenti giuridici, con quotidiani e riviste.

Chiamato a Roma dall'on. Moro, ne è stato per quasi 23 anni uno dei più stretti collaboratori: al ministero di Grazia e Giustizia, al ministero della P.I., alla segreteria politica d.c., alla presidenza del Consiglio, al ministero degli Affari Esteri e, infine, alla presidenza del Consiglio Nazionale della DC.

Dopo le decisioni del consiglio di amministrazione, giornalisti e poligrafici dell'agenzia hanno emesso un documento in cui lamentano che una persona di precisa caratterizzazione politica venga inserito al vertice dell'agenzia stessa: affermano che non consentiranno eventuali tentativi di « caratterizzare politicamente l'attuale linea di completezza e obiettività dell'informazione » e che, in tale eventualità, ricorrerebbero « a tutti i mezzi a loro disposizione ».

Il CDR e il CDF dell'agenzia ha preso tuttavia atto delle assicurazioni fornite dal dottor Rana.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *ANSA del 9.8.78*
La Nazione del 10.8.78

di del *9/10-1111-78*

ancora misterioso l'italiano arrestato su un aereo da
 scotland yard

(ansa) - Londra, 9 ag - scotland yard non ha voluto ancora
 rivelare l'identita' del misterioso italiano arrestato ieri
 dalla polizia britannica su un aereo diretto dagli stati
 uniti a Londra, in relazione a "ingenti furti di opere d'arte
 da gallerie italiane e londinesi".

L'italiano e' infatti tuttora in attesa di essere portato
 davanti al giudice per l'incriminazione, e secondo la rigida
 prassi britannica fino a quel momento non puo' essere identificato:
 anche perche' tecnicamente egli sta soltanto "aiutando la
 polizia nelle indagini" e potrebbe anche finire per essere
 rilasciato senza incriminazione.

L'udienza potrebbe svolgersi domani, e solo allora si
 potranno conoscere il nome dell'arrestato e le imputazioni
 addebitategli.-

ANSA

**Ancora mistero
 sull'italiano
 arrestato in volo**

Londra, 9 agosto.

Scotland Yard non ha voluto ancora rivelare l'identita' del misterioso italiano arrestato ieri dalla polizia britannica su un aereo diretto dagli Stati Uniti a Londra, in relazione a « ingenti furti di opere d'arte da gallerie italiane e londinesi ».

L'italiano è infatti tuttora in attesa di essere condotto davanti al giudice per l'incriminazione, e secondo la rigida prassi britannica fino a quel momento non può essere identificato: anche perchè tecnicamente egli sta soltanto « aiutando la polizia nelle indagini » e potrebbe anche finire per essere rilasciato senza incriminazione.

L'udienza potrebbe svolgersi domani, e solo allora si potranno conoscere il nome dell'arrestato e le imputazioni addebitategli.

La Nazione

Ritaglio del Giornale

INFORM

di

del

10.8.78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM-EMIGRAZIONE

LE DISPOSIZIONI PREVISTE PER IL VOTO IN LOCO DEI
CONNAZIONALI RESIDENTI NEGLI ALTRI PAESI DELLA
CEE DAL DISEGNO DI LEGGE PER LE ELEZIONI EUROPEE.

Solo dopo la presentazione al Senato, avvenuta nei giorni scorsi, del disegno di legge approvato in luglio dal Consiglio dei Ministri per l'elezione diretta dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo, è stato possibile avere maggiori informazioni sul meccanismo operativo previsto per consentire ai connazionali residenti nel territorio dei Paesi membri della Comunità di esercitare sul posto il diritto di voto.

Le relative disposizioni sono contenute nel titolo VI del disegno di legge, dall'articolo 26 all'articolo 42. L'art. 26, in particolare, prescrive che le norme per la disciplina del voto degli elettori italiani residenti nei Paesi della Comunità avranno effetto a decorrere dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di un comunicato emesso dal Ministero degli Affari Esteri, di concerto con quello dell'Interno, attestante per ciascun Paese della Comunità che sono state raggiunte le intese idonee a garantire le condizioni necessarie per la concreta attuazione delle norme stesse, nel rispetto dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica e della libertà del voto.

L'obiettivo del voto in loco - osserva in proposito la relazione che accompagna il disegno di legge - è condiviso da tutti, ma dubbi non peregrini circolano sulle concrete possibilità sia organizzative sia politico-propagandistiche. La soluzione proposta dal Governo è insieme recettiva e realistica: si condiziona l'uso pratico di tale novità, così caldeggiata dalle nostre comunità, ad intese bilaterali con gli Stati di cui si tratta, dalle quali emergano precise assicurazioni sulla duplice preoccupazione affacciata. La comunque complessa attività che ne deriva per l'Amministrazione statale consiglia il Parlamento a voler definire in tempi rapidi la sua posizione. E' noto infatti che le elezioni europee dovranno aver luogo nel giugno del prossimo anno.

E' forse però opportuna una ulteriore osservazione - rileva l'Inform - in aggiunta a quanto detto nella relazione circa l'esigenza di una rapida approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento. Oltre a questa evidente necessità (e si sa che riserve sono state avanzate dai partiti intermedi sulla suddivisione del territorio nazionale in nove collegi interregionali), esiste anche, per i vari partiti, l'esigenza di trovare una posizione univoca sul contenuto delle intese bilaterali con gli altri Paesi della Comunità e sull'ampiezza e le forme in cui sarà possibile per i partiti stessi svolgere la campagna elettorale tra i nostri emigrati.

Non sembra infatti possibile, se si guarda al problema con obiettività e senso della realtà, che le forze politiche italiane coltivino l'illusione di poter svolgere negli altri Paesi della Comunità una propaganda elettorale della stessa ampiezza e con forme identiche a quella che avrà luogo nel territorio nazionale. Appare evidente che ciò non sarà possibile e che i limiti che ci saranno imposti saranno diversi da Paese a Paese, che talune forme di propaganda saranno consentite in alcuni Paesi e in altri non saranno ammesse. Tutto ciò rende necessario stabilire, con la massima urgenza e quindi prima ancora dell'approvazione della legge elettorale da parte dei due rami del Parlamento, una "linea strategica"

per l'azione che il Governo italiano deve svolgere presso gli altri Governi degli Stati membri onde raggiungere "le intese idonee a garantire le condizioni necessarie" per la concreta attuazione delle norme sull'esercizio in loco del diritto di voto, "nel rispetto dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica e della libertà del voto".

Un principio irrinunciabile è naturalmente quello della uguaglianza di condizioni che dev'essere garantita a tutti i partiti presenti nella competizione elettorale. Ma è proprio questa preoccupazione che ha spinto il legislatore francese, nel consentire ai cittadini residenti all'estero l'esercizio in loco del diritto di voto, a vietare ai partiti ogni forma di propaganda all'estero diversa da quella per corrispondenza.

Evidentemente per noi il problema non si pone nello stesso modo: non si tratta di votare per il Parlamento nazionale ma per il Parlamento europeo, né sarebbe concepibile una limitazione del genere, di nostra iniziativa, per una competizione che interessa i cittadini residenti in Paesi sicuramente democratici. Dobbiamo però renderci conto che in materia elettorale, anche all'interno della Comunità, le norme differiscono da Paese a Paese, per ciò che riguarda sia l'esercizio del voto (per esempio, il voto per procura sarebbe per noi certamente incostituzionale) sia le forme attraverso cui può svolgersi la propaganda.

Se vogliamo veramente che gli italiani che vivono nei Paesi della CEE votino sul posto tra meno di dieci mesi è necessario pertanto che l'azione diplomatica italiana abbia il supporto delle forze politiche della maggioranza e che a tale difficile lavoro possa darsi un decisivo impulso sin dalle prossime settimane.

Ed ecco, così come risultano dalla relazione che accompagna il disegno di legge, le disposizioni particolari per la votazione degli elettori che si troveranno stabilmente o temporaneamente negli altri Paesi della Comunità, qualora - come ci si augura - sarà sciolta la riserva sulle garanzie d'ordine organizzativo e politico-propagandistico.

Al fine di poter esercitare il voto sul posto, gli elettori residenti nei Paesi della Comunità riceveranno d'ufficio, da parte del Comune di iscrizione, il proprio certificato elettorale; quelli non residenti che vi si troveranno per motivi di lavoro o di studio dovranno trasmettere al Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti un'apposita domanda attraverso le autorità diplomatiche o consolari, che attesteranno i motivi di lavoro o di studio che trattengono i richiedenti nel luogo.

Il disegno di legge prevede, poi, che tutti gli elettori di cui sopra possano, se rimpatriano, esprimere il voto presso la sezione nelle cui liste sono iscritti; sono previste cautele per evitare, in tal caso, una doppia manifestazione del voto.

Naturalmente gli elettori che si troveranno in tali Paesi e per i quali non ricorreranno le condizioni previste per il voto in loco potranno partecipare alla votazione solo rientrando in Italia.

L'organizzazione della consultazione dei nostri connazionali nei Paesi della Comunità dovrà coordinarsi con le operazioni relative alla elezione di ciascun Paese ospitante e non potrà prescindere dalla cooperazione delle rispettive autorità. In relazione a tali necessità e a quelle che potranno derivare dalla votazione degli elettori degli Stati membri nel territorio italiano, il disegno di legge affida al Ministro dell'Interno, d'intesa con quello degli Esteri, specifici poteri organizzativi.

Nelle sezioni istituite nel territorio dei Paesi membri della Comunità ogni elettore voterà per le liste del collegio al quale appartiene il Comune di iscrizione elettorale. Per dare attuazione al provvedimento di vota-

zione nei Paesi della Comunità sono previsti numerosi adempimenti che graveranno in buona parte sugli Uffici diplomatici e consolari e che si possono così sintetizzare:

- 1) ripartizione degli elettori residenti nella circoscrizione consolare in un proporzionato numero di sezioni;
- 2) scelta e arredamento dei locali per dette sezioni con la collaborazione delle autorità del Paese ospitante;
- 3) nomina dei Presidenti di seggio: l'adempimento, con le disposizioni che regolano la materia per tutte le elezioni, è stato affidato ad un organo della magistratura ordinaria, cioè alla Corte d'Appello di Roma, presso la quale sarà tenuto un elenco di elettori idonei all'ufficio;
- 4) nomina degli scrutatori, tra gli elettori residenti nel territorio delle predette sezioni;
- 5) distribuzione alle varie sezioni delle schede per la votazione e dell'altro materiale occorrente;
- 6) inoltre, ai competenti uffici elettorali circoscrizionali, dei plinchi contenenti gli atti elettorali.

La possibilità dell'esercizio del voto in loco ovviamente vale solo per gli elettori emigrati nei Paesi della Comunità europea, mentre per tutti gli altri emigrati residenti nei Paesi extracomunitari e d'oltre Oceano rimane fermo il principio del rientro in Italia per partecipare alla votazione, come per ogni altra elezione.

Tale diversità di trattamento - rileva in proposito la relazione che accompagna il disegno di legge - è del resto ampiamente giustificata dalla peculiarità della consultazione europea, alla quale sono simultaneamente interessati tutti i Paesi membri della Comunità, e dallo specifico stato giuridico degli elettori che si trovano nei Paesi stessi. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di del 10.8.78

COSTITUITA A SULMONA LA FEDERAZIONE EMIGRATI ABRUZZESI NEL MONDO.--Per iniziativa di un gruppo di ex emigranti abruzzesi si è costituita recentemente a Sulmona F.E.A.M. (Federazione Emigrati Abruzzesi nel Mondo) che si propone di dare il suo contributo alla risoluzione dei problemi dei correghionali sparsi nel mondo, prospettando le loro rivendicazioni agli organi regionali e di governo. Alla presidenza provvisoria della F.E.A.M. è stato eletto Demetrio Di Gregorio Zitella, mentre Antonio Schiavo è vice presidente e Ercole La Civita segretario. La sede della Federazione è in via Porta Romana, 1 - Sulmona. (Inform)

In diramazione
a luglio
la disoccupazione
in Canada

OTTAWA, 9

Il tasso della disoccupazione canadese in luglio è stato di 10,2 per cento, contro il 9,8 per cento di giugno. Il tasso di disoccupazione è rimasto invariato dagli anni '60.

Il numero di disoccupati in Canada è di 1.100.000, contro i 1.000.000 di giugno. Il numero di disoccupati è aumentato di 100.000 unità dal giugno 1977.

In base ai dati del mese precedente, il tasso della disoccupazione è stato di 10,2 per cento della forza lavoro, contro il 9,8 per cento dell'anno scorso. Il numero di disoccupati è aumentato di 100.000 unità, da 1.000.000 a 1.100.000. In giugno i disoccupati erano 900.000, ma il numero della forza lavoro è aumentato di 100.000 unità.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino

di del 10. 8. 78

Primo approccio con la cultura italiana

Il più consistente afflusso di giovani provenienti dai paesi africani. Arretrati ai tradizionali corsi umanistici si va sviluppando un nuovo tipo d'insegnamenti economici e giuridici

Il Palazzo Quirinale, con il suo giardino, è stato il teatro di un incontro che ha segnato un momento importante nella storia delle relazioni culturali tra l'Italia e l'Africa. È stato il primo di una serie di iniziative che hanno permesso ai giovani africani di avvicinarsi alla cultura italiana. L'evento è stato organizzato dal Ministero degli Affari Esteri e dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.

La conferenza è stata presieduta dal ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Pietro. Ha partecipato il presidente dell'Università di Padova, che ha sottolineato l'importanza di questi scambi culturali. Il professor Valluzzi, relatore principale, ha parlato della cultura italiana e del suo ruolo nella società contemporanea.

La conferenza è stata molto fruttuosa. Ha permesso ai giovani africani di conoscere meglio la cultura italiana e di stabilire contatti con i professori italiani. È un primo passo verso un maggiore dialogo culturale tra i due continenti.

Il professor Valluzzi ha sottolineato che la cultura italiana è un patrimonio che deve essere condiviso con tutti. Ha invitato i giovani africani a studiare in Italia e a portare con sé le conoscenze acquisite.

Il professor Valluzzi ha concluso il suo intervento con un messaggio di speranza. Ha creduto che questi scambi culturali possano portare a una maggiore comprensione e collaborazione tra i popoli.

Il professor Valluzzi ha parlato della cultura italiana e del suo ruolo nella società contemporanea. Ha sottolineato l'importanza di questi scambi culturali e ha invitato i giovani africani a studiare in Italia.

In diminuzione a luglio la disoccupazione in Canada

OTTAWA, 9
Il tasso della disoccupazione canadese in luglio è sceso, su base destagionalizzata, all'8,4% della forza lavoro rispetto all'8,6% di giugno. Il tasso di giugno è il più alto toccato dagli anni '30.

Il numero dei disoccupati in luglio è sceso a 927.000, rispetto ai 944.000 di giugno, ma ha superato il totale di 866.000 persone del luglio 1977.

In base ai dati non destagionalizzati, il mese scorso la disoccupazione è stata pari all'8% della forza lavoro, contro il 7,9% dell'anno avanti. Il numero dei disoccupati è salito da 878.000 a 927.000. In giugno i disoccupati erano 903.000, pari all'8% della forza lavoro.

L'UNIVERSITA' PER STRANIERI HA 56 ANNI

Perugia, primo approccio con la cultura italiana

Sempre più consistente l'afflusso di giovani provenienti dai Paesi africani - Accanto ai tradizionali corsi umanistici si va sviluppando un nuovo ramo d'insegnamenti economici e giuridici

Il Palazzo Gallenga, splendido edificio settecentesco, sito accanto all'Arco Etrusco, nel centro di Perugia, è sede, da 56 anni, dell'Università per stranieri. Il rettore, Salvatore Valitutti, ne ha recentemente inaugurato, con un'applaudita relazione, il 57. anno accademico. Pur essendo di origine salernitana, il professor Valitutti è particolarmente attaccato a Perugia, con la fierezza di aver collaborato ad una iniziativa che contribuisce ormai a definire l'identità culturale della città nella coscienza di migliaia di persone in ogni parte del mondo.

Per chi conosce la difficoltà incontrata dagli italiani, nei tempi recenti, a diffondere conoscenza e apprezzamento della propria cultura, quella di Perugia si presenta come un'esperienza di grande valore per la comunicazione, a studenti d'altri Paesi, di contenuti e modi della vita culturale italiana di oggi.

Nuove a questa comunicazione, infatti, un'immagine dell'Italia che è il prodotto congiunto dei luoghi comuni diffusi dalla pubblicità turistica, delle esperienze estive di turisti solo avidi di sole e di spiagge e della lettura acritica di alcuni nostri film (specialmente commedie di costume «all'italiana»). Ne risulta un'impressione di cordiale chialtroneria, di innocuo chiasso, di illustri rovine, di calura e di vino. L'interesse di visitatori più attenti ai valori culturali si concentra tradizionalmente sul passato storico e artistico, visto da Goethe in poi come non relazionabile alla vita italiana contemporanea. Capita di sentirsi domandare, in una conversazione semiseria, se in Italia oggi vi siano intellettuali viventi. L'ignoranza che circonda la nostra letteratura e il nostro teatro (oggi indubbiamente di grande livello) è totale. Migliore sorte ha certo cinema, ma non ad esempio la vita politica (capita di leggere le cose più aberranti anche su qualificati periodici d'Inghilterra e d'America).

I nostri istituti di cultura all'estero non riescono a reagire adeguatamente per svariati motivi. La loro conduzione è spesso condizionata dall'esiguità dei mezzi e le persone sono condizionate da una mentalità «diplomatica»; amano cioè le celebrazioni e l'ufficialità.

Così a New York, per celebrare la festa di San Gennaro si organizza un bel centenario dell'Ariosto e tutto si ferma ai brindisi. E' per merito dell'Università per stranieri di Perugia che ormai da vari anni, mi dice il professor Valitutti, vanno per il mondo persone - e sono diverse migliaia ogni anno - che portano con sé una conoscenza ed una esperienza della cultura italiana né superficiale né improvvisata.

L'altro anno l'Università ha avuto 6.620 studenti; quest'anno essi sono cresciuti a 6.778, provenienti da 107 Nazioni.

La conseguenza è che gli spazi non bastano più, dice per inciso il Rettore, e l'Università si sta dando da fare, sia per acquistare nuovi spazi (si è assicurata i locali sovrastanti all'Arco Etrusco) sia per stabilire rapporti di collaborazione con

l'Università statale della stessa città di Perugia.

La composizione di questo numeroso gruppo di studenti - la cui presenza caratterizza ormai in modo colorito lo stesso aspetto della città - sta rapidamente cambiando. Gli studenti provenienti da Paesi europei sono stati in passato la grande maggioranza. Quest'anno sono, per la prima volta, significativamente, il 48%. Aumentano i nord e sud-americani, e specialmente gli africani, che sono arrivati a costituire il 13% del totale. Molti sono anche gli studenti di provenienza asiatica (16%) ed australiana (4%).

Il professor Valitutti mi confida che con la maggiore attenzione e aspettazione egli guarda oggi agli studenti africani, che spesso non hanno altro aiuto che la magra borsa fornita dall'Università e tuttavia sono un esempio di volontà e di presenza: malgrado un carenza retroterra culturale, essi mostrano infatti risorse straordinarie di ricettività unite ad una acuta coscienza della loro situazione storica. E' mortificante notare, purtroppo, che studenti di altri Paesi, specie del Nord-Europa, vedono la presenza africana come segno e causa di scaldamento della istituzione perugina. Sono pregiudizi che non sono condivisi, tuttavia, dice con orgoglio Valitutti, né dal per-

sonale dell'Università, né dalla gente di Perugia. Chiediamo al professor Valitutti quali sono le motivazioni che spingono questi studenti stranieri a confluire a Perugia.

Per un 38%, egli risponde, si tratta di persone che intendono iscriversi a facoltà italiane e seguono a Perugia dei corsi preparatori di lingua e cultura, prescritti dalla legge universitaria italiana. Questi studenti si dividono in due categorie: studenti che nel loro Paese di origine sono esclusi da una facoltà di loro scelta a causa del numero chiuso (com'è il caso dei numerosi nord-americani che aspirano a studiare medicina) e studenti che desiderano studiare materie di specifica competenza italiana (come sono letteratura e storia italiana, etruscologia, archeologia, storia dell'arte, studi religiosi, eccetera).

Ma l'orgoglio dell'Università è formato da quel 62% di studenti che seguono a Perugia corsi vari di cultura

italiana per loro scelta volontaria. I corsi loro offerti dall'Università sono per ora di natura principalmente umanistica, ma in prospettiva si va delineando anche un ramo d'insegnamenti giuridico-economici, per cui esiste una consistente domanda da parte di studenti dei nuovi Paesi ove il tipo di economia mista noto come «modello italiano» desta crescente interesse.

Questi studenti «volontari» sono persone di tutte le età e di diversa provenienza culturale, la cui scelta è solo motivata da un sincero, appassionato interesse per l'Italia e la sua cultura.

Domando a Valitutti se questi studenti sono, almeno in parte, italiani: se sono cioè emigranti, o figli di emigranti che desiderano restare in contatto con il Paese di origine. Curiosamente non è così. Gli «extralunghi» sono una percentuale trascurabile, con la sola eccezione degli «arabidi» che vivono in Australia e che costituiscono la maggioranza degli studenti provenienti da quel Paese.

Una proficua e credibile azione culturale nei confronti dei nostri emigranti è un'operazione poco sentita in Italia e questo col-

labora purtroppo alla caratteristica e dolorosa dissociazione dalla realtà italiana di un numero enorme di persone che peraltro sono orgogliose di una identità «italiana» in diverse parti del mondo.

Mettersi sulle loro tracce sarebbe tuttavia, oltre che impraticabile, non molto opportuna. Ciò che invece è certo è che essi vedono con favore ogni iniziativa italiana che, conquistandosi un prestigio, corrobori, di riflesso, il loro orgoglio etnico. Diffondere ed aumentare il suo stesso prestigio è perciò l'unica cosa che l'Università può fare.

Di recente sono stati stabiliti rapporti permanenti con università degli Stati Uniti (tra cui l'Università di California), che riconoscono come validi alcuni esami sostenuti a Perugia: ecco un esempio di ciò che si intende per prestigio. Il rapporto con università straniere dev'essere diretto e non deve passare per filtri «diplomatici», dice Valitutti, se si vuole che rimanga genuinamente culturale: questa è la sola via per ottenere credibilità e rispetto all'estero ed è di fatto l'unica via che ha già dato risultati concreti.

Un'altra via che si è aperta spontaneamente è stata, negli ultimi anni, la costituzione di Associazioni degli amici dell'Università di Perugia: ve ne sono in Svizzera, Olanda, Lussemburgo e Inghilterra e hanno già il merito di aver organizzato visite e scambi culturali. Si tratta di uno strumento prezioso per mantenere e approfondire i rapporti che l'Università ha con i suoi studenti e collabora ad espandere la conoscenza della cultura italiana. Perciò merita tutta l'attenzione e la simpatia: per questo aspetto, dice Valitutti, la nostra istituzione è l'unica Università in Italia che sia capace di continuare a «vivere» nei legami esistenti tra gli studenti che l'hanno frequentata.

MARIO PROSPERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO e CORRIERE

di del 10 - UCC - 17

osservatorio IL MESSAGGERO

Per gli statali la giungla dei fuori busta

di **SADINO CASSESE**

Qualmente, come ogni anno, la Corte dei conti ha adottato, il 25 luglio, la decisione sul rendiconto generale dello Stato. La decisione è allegata la consueta relazione. Per la sua ampiezza (si tratta di circa mille pagine), per la precisione e cura con cui è redatta, per la ricchezza dei dati che essa offre sui vari aspetti (bilancio, gestione del patrimonio, organizzazione dei servizi, personale, contratti), la relazione della Corte dei conti sul rendiconto è ormai divenuta il principale documento sullo stato della amministrazione della finanza statale. Offrendo anche quest'anno informazioni e giudizi preziosi su tutti gli aspetti della macchina statale, la relazione appena approvata contiene una novità importante, che va segnalata subito: essa espone una vera e propria indagine speciale ed approfondita su una materia di cui molti parlano e che pochi conoscono bene: il trattamento accessorio dei dipendenti statali. Indicano indennità, premi, compensi vari, con esclusione dello stipendio e degli assegni fissi (scelta mobile, assegni di famiglia).

Si crede però che la Corte dei conti, nonostante i mezzi conoscitivi di cui dispone, sia riuscita ad andare fino al fondo della materia. La stessa relazione avverte che non è ancora possibile quantificare con sufficiente approssimazione il trattamento economico complessivo fruito da particolari categorie o da singoli dipendenti statali. La causa va indicata nella scarsa chiarezza dei capitoli del bilancio.

Corte dei conti fa rilevare che spesso le somme destinate al trattamento accessorio non sono specificate o sono classificate erroneamente. Ad esempio, sono nascoste in capitoli che riguardano gli assegni fissi o — che è ancora peggio — in titoli che riguardano l'acquisto di beni e servizi.

Nonostante questi inconvenienti, la Corte dei conti riesce a giungere tra conclusioni principali. Primo: i corpi di polizia (polizia di finanza, addetti alle carceri, pubblica sicurezza, polizia forestale, carabinieri) sono notoriamente privilegiati nei trattamenti accessori, perché, grazie ad essi, riescono a raggiungere lo stipendio. Il peso delle indennità accessorie, per l'insieme, è, invece, inferiore al venti per cento della retribuzione complessiva.

Secondo, i dipendenti delle aziende autonome sono quelli che maggiormente fruiscono di indennità speciali, come i premi di produzione. Queste rappresentano il quindici per cento del totale del trattamento accessorio del personale civile dei ministeri, mentre salgono al 52 per cento del trattamento accessorio dei dipendenti delle aziende autonome.

Terzo, la parte del fondo della indennità di servizio all'estero (che dai dipendenti del ministero degli Esteri, che giungono complessivamente a un milione di lire l'anno, mentre per i dipendenti della Presidenza del Consiglio, delle Finanze, dei Lavori, dei monopoli, dell'Anas e dell'Interno ci si forma a un costo della retribuzione base.

Riassunta così le principali conclusioni generali, che da chiedersi come si sia giunti a questa situazione. Alcune leggi del 1972-73 e, in particolare, la legge n. 734 del 1973 avevano introdotto, infatti, il principio — sia pure tendenziale — della perequazione e della onnicomprensività. Questo legge ebbero però per effetto, in una prima fase, di costringere gran parte delle spinte retributive di carattere settoriale verso la retribuzione del lavoro straordinario. Si è assistito, quindi, a diversi assalti alle norme sullo straordinario. Si è affermata prima una concezione non sempre ortodossa della straordinarietà delle prestazioni da remunerare in via aggiuntiva. Poi, si è riusciti ad aumentare il limite delle ore individualmente retribuibili. Successivamente, i dirigenti generali delle aziende autonome sono riusciti a farsi attribuire lo straordinario, persino con decorrenza retroattiva. Infine, si è riusciti ad elevare i limiti dello straordinario concesso a tutto il personale addetto ad uffici con compiti di diretta collaborazione con i ministri. Oggi, Tesoro e Presidenza del Consiglio fanno la parte del leone nelle spese per straordinario, seguite — ma da lontano — da Interno, Finanza, Lavoro, Difesa e Poste. Gli altri ministeri stanno più indietro.

Ma le leggi del 1973-74 non erano d'acciaio o non hanno resistito ai ripetuti assalti diretti. E, proprio tuono, la loro linea repressiva si applicava solo al personale civile, e non a quello militare o assimilato. Poi, l'apparente origine in rigidità del divieto di compensi extra-tabellari si è andata via via affievolendo e sono emersi i limiti che derivano dalla pienezza del principio e dall'ambiguità della disposizione legislativa. La fase evolutiva è stata caratterizzata dall'affacciarsi di leggi settoriali, che sono riuscite a sfondare qui e lì il principio e che hanno accentuato la disparità di trattamento tra le categorie.

La situazione complessiva, dunque, è peggiorata negli ultimi anni. Sotto la spinta della inflazione, il personale statale si è mosso, come tutte le categorie, del resto. Solo una parte del personale, però, è retto da un vero e proprio contratto. L'assenza di una contrattazione generale e circostanze particolari (come l'accentuarsi della crisi politica) hanno aperto la porta a decisioni settoriali di aumento. Queste — però — più che lo stipendio base hanno riguardato le indennità accessorie.

CORRIERE della SERA

Ma i ministri l'inglese lo sanno?

Hanno ragione sia Francesco Alberoni, sulla necessità, per gli italiani, della conoscenza dell'inglese, ormai lingua ufficiale del mondo, sia Goffredo Parise sul fatto che gli italiani non leggono e non scrivono né in inglese né in italiano. Imperano la lingua straniera (parlano e non scrivono) solo se costretti dalla necessità. Ma ciò che avvilisce è il rilevare che nella grande maggioranza, i rappresentanti politici del nostro Paese: Capi di Stato, di Governo, Ministri (anche degli esteri ecc.) non conoscano (talvolta male) che l'italiano ed è penoso che debbano ricorrere sistematicamente, nei frequenti convegni con gli stranieri, all'interprete. Aspirano a quelle cariche? Sappiano (bene) almeno l'inglese.

Cesare Guzzon (Padova)

Ministri a loro i vari ministeri

Si prepara la Conferenza delle Consule regionali

Proposto il « Consiglio degli Italiani all'estero »

Avremo un nuovo CCIE?

Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge per l'istituzione del « Consiglio generale degli italiani all'estero »: in proposito la FILEF ha emesso una nota in cui si rileva tra l'altro che tale provvedimento scaturisce da una lunga discussione, che si è svolta fin dal 1971, per superare un organismo corporativo (il « Comitato consultivo degli italiani all'estero ») che aveva dato sempre luogo a proteste per le procedure discriminatorie con cui esso era stato composto. Dopo circa 2 anni — sottolinea la FILEF — dalla richiesta avanzata dalle associazioni democratiche, il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge che istituisce un organismo quasi identico al vecchio CCIE, di fatto solo consultivo del ministero degli Esteri e presieduto, appunto

come il vecchio CCIE, dal sottosegretario all'Emigrazione.

Gli atti del « nuovo » organismo dovrebbero essere i « pareri », le « proposte », le « raccomandazioni », tutti richiesti o da inviare al Comitato interministeriale dell'emigrazione, con l'introduzione di un criterio e di una procedura che appaiono ancora più limitativi rispetto a quelli del CCIE, essendo il Comitato interministeriale uno strumento di solo coordinamento delle attività decise dai singoli ministri.

Inoltre, conclude la nota della FILEF, nel disegno di legge governativo è limitatissima la procedura elettorale e delle nomine, con scarse garanzie e prevedibili tempi lunghi, come quelli che si verificherebbero se si dovesse attendere la riforma dei Comitati consolari.

Illustrati a Roma i temi della manifestazione

Si prepara la Conferenza delle Consulte regionali

Sono stati illustrati a Roma nel corso di un incontro con la stampa i temi della 1ª conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle Regioni. L'importante appuntamento avrà luogo a Senigallia dal 13 al 15 ottobre prossimi. Nella sua introduzione l'assessore al lavoro delle Marche, Capodaglio, ha rilevato che dopo una ampia verifica riguardante gli interventi delle Regioni in questi anni nel settore della emigrazione, un confronto unitario si impone per delineare e coordinare le prossime iniziative partendo dai nuovi compiti delle Regioni e dei Comuni, armonizzando (pur nel diverso assetto economico, produttivo e territoriale) le leggi.

Molto spazio a Senigallia sarà lasciato al lavoro delle 3 commissioni che affronteranno tra l'altro le questioni riguardanti i rap-

porti con il governo, le particolarità della attuazione della 382 riferita alle iniziative verso gli emigrati, le rimesse, il reinserimento produttivo, professionale, scolastico e la complessa problematica del frontaliere. Infine sia l'assessore ai problemi sociali della Regione Umbria, compagno Cecati, che il sindaco di S. Marcello Pistoiese, compagno Olla, hanno rilevato che a questa conferenza le Regioni e le Consulte dell'emigrazione intendono con le loro proposte contribuire concretamente a delineare una politica non solo di interventi particolari ma soprattutto favorire una effettiva iniziativa capace di rispondere, attraverso la partecipazione democratica, alle rivendicazioni sociali ed economiche dei lavoratori italiani all'estero e di quelli costretti al rientro, inquadrando nella programmazione regionale. (n.b.)



Si chiama «E 111» la via all'estero

Se ne parlerà
forse a settembre

Ancora un rinvio per la stampa dell' l'emigrazione

Ancora un rinvio nelle decisioni sui fondi da assegnare alla stampa dell'emigrazione: infatti la commissione costituita appositamente per l'assegnazione di tali fondi in base alla legge 172 che era stata convocata dal suo presidente, il sottosegretario Bressani, per la fine di luglio, ha fatto slittare la riunione a data da destinarsi, probabilmente non prima di settembre.

Il nuovo rinvio della riunione che doveva decidere in merito ai finanziamenti relativi al semestre gennaio-giugno 1977, è stato reso noto senza che ne fossero resi noti motivi di un certo fondamento e avrà certamente ripercussioni negative tra le nostre collettività di emigrati, dato anche il malessere causato dall'esclusione della stampa italiana dell'emigrazione dalla proroga dei finanziamenti concessa per un anno alla stampa italiana in attesa della legge di riforma.

[Faded text from the original article, mostly illegible due to low contrast and bleed-through.]

V.B.



Si chiama « E 111 » la mutua all'estero

Prima di partire, muniamoci del formulario, che viene rilasciato su richiesta dall'istituto assicurazione malattie al quale si è iscritti - In questo modo, nello sfortunato caso di malattia, verrà evitata qualsiasi spesa imprevista

Siamo in pieno tempo di vacanze. Però... Non tutti lo sanno, ma è bene che tutti lo vengano a sapere: vi sono disposizioni, tanto per fare un esempio, che facilitano coloro che dovessero improvvisamente ammalarsi mentre si stanno godendo una vacanza all'estero. Facciamo i debiti scongiuri, d'accordo, ma può sempre capitare. E in casi del genere si impreca e non si sauna cose che sono davvero utili.

E' inveterata l'abitudine che se si decide di andare all'estero in vacanza, si pensi se il passaporto è in regola, se ci sonno i « visti », se si ha abbastanza valuta estera (consentita dalla legge), se l'albergo è prenotato, se si hanno abbastanza indirizzi dagli amici di ristoranti e di localini dove trascorrere una serata spensierata. I più previdenti si portano dietro un paio di siringhe a perdere, qualche medicinale di pronto intervento, un buon libro e un po' di filo per rammendarsi un calzino o cucirsi un bottone.

Ma se ci si ammala? Ecco ciò che bisogna sapere.

Ammalarsi nel corso di una vacanza all'estero può essere fastidioso ma si può stare tranquilli se ci si trova in uno dei Paesi aderenti alla Comunità Economica Europea (CEE o MEC.) Si può infatti usufruire dell'assistenza medica necessaria (il più delle volte senza pagar nulla): è sufficiente godere di una qualsiasi assistenza malattie in Italia. Mentre il periodo delle ferie sta per toccare la sua punta massima, è bene ricordare cosa occorre fare per poter usufruire dell'assistenza malattie in un Paese della CEE. Può essere una piccola perdita di tempo, ma può anche rive-

larsi una precauzione preziosa.

Una sola formalità, da espletare in base ai regolamenti CEE, relativi alla sicurezza sociale dei lavoratori emigranti. Una formalità che viene estesa anche ai turisti in vacanza. Prima di partire per le ferie (è ovvio che bisogna chiedere se il Paese di destinazione fa parte del Mercato Comune), gli interessati — per sé e per i loro familiari che ne hanno diritto — devono munirsi di un formulario che si chiama « E 111 » e che attesta il diritto alle prestazioni dell'assicurazione malattia.

Il formulario viene rilasciato, a richiesta specifica, dall'istituto assicurazione malattie presso il quale si è iscritti o assicurati.

Se dovesse verificarsi — e qui è indispensabile fare le corna — la malaugurata ipotesi di una malattia durante la vacanza, l'italiano all'estero dovrà rivolgersi all'organismo di assistenza malattia più vicino (del Paese ove si è ospiti) presentando il formulario. Non è difficile sapere qual è l'organismo, perché sul retro del documento c'è la denominazione dell'istituto per ogni Paese della Comunità Economica Europea. Ciò vale per i lavoratori italiani all'estero; ciò vale per gli italiani in vacanza all'estero (Paesi della CEE); e va precisato che tutto ciò è gratuito. O quasi. Vediamo come.

Tutte le spese di malattia (cure mediche, medicine, ricoveri, ecc.) saranno a carico dell'istituto di assicurazione del Paese nel quale temporaneamente si soggiorna secondo il sistema in vigore nello stesso Paese. In generale: in Germania, in Danimarca, in Irlanda, in Olanda, in Inghil-

terra i medici autorizzati prestano gratuitamente le cure; in Olanda è in Irlanda anche i medicinali sono gratuiti; negli altri Paesi viene richiesto un contributo che non è rimborsabile (cioè, una specie di « ticket »).

In Belgio, in Francia, nel Lussemburgo in linea di massima l'italiano assicurato e munito del modulo « E 111 », deve pagare direttamente alcune spese che, comunque, gli verranno rimborsate sollecitamente dal l'organismo assicuratore di quel Paese, in base alle tariffe là vigenti.

Poi ci sono coloro che fanno viaggi all'estero, nei Paesi del MEC, per motivi di lavoro (rappresentanti, uomini d'affari, industriali, ecc.). Ebbene, se la malattia o l'infortunio comportano durante il soggiorno una incapacità di lavoro (appunto è il caso di chi non è in vacanza), l'italiano può chiedere che gli vengano corrisposte le indennità giornaliere previste dalla regolamentazione vigente in Italia.

Per avere questa indennità, l'interessato deve informare l'organismo del luogo di soggiorno, allegando un certificato medico che attesta questa sua incapacità a sottoporsi a una visita di controllo. L'indennità gli verrà pagata dall'organismo presso il quale è assicurato in Italia; mediante vaglia internazionale, o attraverso l'istituto collegato all'estero.

Si, d'accordo sono sempre delle formalità burocratiche da sbrigare. Ma è meglio avere queste seccature che dover sborsare di tasca propria del danaro quando si potrebbe farne a meno. E sapere tutte queste cose, poi, non costa nulla.

V. R.

Le frontaliere della «Micro», nel Principato di Monaco

Una lotta vinta nel «paradiso» degli industriali d'Europa

«Ha vinto l'unità dei lavoratori, ha vinto la solidarietà che ha superato le frontiere. Unità e solidarietà hanno piegato l'intransigenza dei padroni e i silenzi interessati degli organi di informazione, eccezione fatta per la stampa comunista italiana e francese»: così ha concluso l'intervento ad un dibattito sui problemi della «Micro» svolto alla Festa dell'Humanité di Mentone la compagna Simona Martinelli, responsabile del Lavoro femminile della Federazione del Partito comunista francese delle Alpi Marittime. Un dibattito impegnato al quale hanno partecipato, oltre alla compagna Martinelli, i compagni Rodolfo Amadeo e Franco Dulbecco, della Federazione di Imperia.

E' la «Micro» una fabbrica di apparecchi elettrici nel Principato di Monaco, paradiso per gli industriali di tutta Europa perchè le tasse si pagano in misura persino inferiore che in Italia. Duecento i dipendenti, in gran parte donne; una buona metà «frontaliere» italiane, le altre immigrate spagnole, algerine, qualche francese. Tutte donne che nel regno di Ranieri soggiornano il tempo limitato alle ore di lavoro in fabbrica. Mesi fa i padroni della «Micro» volevano licenziare una parte delle lavoratrici. Il licenziamento è una minaccia facile per i padroni di Monaco, favoriti da una legislazione fatta a misura di ricchi e che vede fuorilegge il Partito comunista.

Le operaie risposero con la lotta contrapponendo alla richiesta di licenziamenti del padrone rivendicazioni di carattere normativo e salariale (aumento di salario, quinta settimana di ferie, pagamento della tredicesima mensilità); oltre che, naturalmente, a respingere ogni proposta di licenziamento. Tre mesi di lotta che vedono l'impegno appassionato di tutte le lavoratrici, senza alcuna distinzione di nazionalità. «E' l'Europa dei lavoratori che lotta contro le multinazionali» scriveranno i manifesti murali a Ventimiglia.

Le strade di Monaco Principato sono vietate alle manifestazioni dei lavoratori: le operai della «Micro» trasferiranno le iniziative a Ventimiglia, Beau Soleil, Cap d'Al, dove si registra la solidarietà, oltre che delle popolazioni, dei sindacati comunisti delle due località francesi, i compagni André Vanco e Pierre Albrand e del gruppo consiliare del PC. Le colonne di *Le patriote*, dell'*Humanité* e dell'*Unità* rompono il silenzio

della stampa intorno alla lotta. Quotidianamente vengono diffusi volantini scritti in italiano e francese.

Alla Festa dell'Unità di Ventimiglia, quando la lotta sta per giungere alla fase ultima, centinaia di lavoratori e democratici, in occasione di una tavola rotonda, presieduta dal compagno Tito Barbé, consigliere regionale, esprimono la loro solidarietà. Poi la trattativa si conclude; alcuni miglioramenti economici, nessun licenziamento. Una esperienza positiva, un rapporto interessante tra i comunisti francesi e italiani — dirà al dibattito di Mentone il compagno on. Dulbecco — che deve continuare perchè il padronato di Monaco, seppure deve tenere conto della volontà di lotta dei lavoratori, non rinuncerà facilmente al disegno di andare avanti sulla strada dei licenziamenti.



Una nuova piaga nel campo del lavoro all'estero

Emigrati «clandestini» nei paesi arabi esportatori di petrolio

Le ditte li fanno entrare col permesso turistico, poi li lasciano allo sbaraglio - Superlavoro e incidenti

Nella purtroppo estesa mappa dei vari Paesi del mondo che vedono la presenza di lavoratori italiani, devono da qualche anno aggiungersi alcuni Paesi arabi esportatori di petrolio in cui è andata a cercar lavoro la «nuovissima emigrazione» italiana, al seguito di ditte italiane che laggiù ottengono appalti, oppure di ditte di Paesi in cui questi lavoratori erano già in precedenza emigrati (soprattutto Svizzera e Germania federale).

Si tratta per lo più di operai specializzati (forte soprattutto la presenza di muratori) in quanto la manovalanza generica viene reclutata nei Paesi africani: operai specializzati che vengono attirati in questi Paesi con la promessa di alte paghe, oppure che dalla ditta per cui lavoravano in precedenza vengono semplicemente messi di fronte all'alternativa di seguirli dove essa trova contratti più remunerativi oppure di essere licenziati.

E' il caso ad esempio della ditta svizzera Brown Boveri che ha aperto a Dahman, in Arabia Saudita, un cantiere per la costruzione di una centrale elettrica, in cui sono impiegati circa 300 italiani: il trucco preferito da questa come da altre ditte è la manodopera clandestina, con la quale si riescono ad evitare le tasse che ogni impresa che superi i 15 dipendenti è costretta a pagare. In questo modo per i propri operai si chiedono solo dei permessi di soggiorno turistici, della durata di tre mesi, scaduti i quali uno diventa un «clandestino», vive clandestinamente e clandestinamente, quando è finito il suo lavoro, lascia il Paese attraverso «vie d'uscita» organizzate dalla stessa ditta.

Questi operai superano spesso le 10-12 ore di lavoro giornaliero e non hanno nessun tipo di protezione sindacale, anzi numerosi sono i casi di dipendenti «invitati» a lasciare immediatamente il cantiere perché protagonisti di proteste o di tentativi di organizzazione sindacale. Il super-lavoro, aggiunto alle spaventose condizioni climatiche (il caldo e l'umidità si spreca-no), sono la causa dei numerosi incidenti che avvengono sul lavoro e contro i quali i dipendenti di ditte europee non hanno nessuna garanzia di assistenza sanitaria: infatti le loro ditte non hanno organizzato nessun tipo di ambulatorio, mentre in quelli locali (a parte il problema della «clandestinità» di cui sopra) puoi entrare solo se in condizioni veramente gravi.

Anche per quanto riguarda il cibo e l'alloggio, poi, le condizioni non migliorano molto, essendo i lavoratori costretti a mangiare solo scatolame e a dormire in baracche: comunque anche queste condizioni sono infinitamente migliori di quelle in cui vive la manodopera africana costretta dalle paghe da fame ad accontentarsi spesso di vivere in cassoni da imballaggio inutilizzati.

Una nota dolente, anche in questa situazione tutt'altro che rosea, è purtroppo ancora una volta costituita dall'atteggiamento delle nostre autorità diplomatiche e consolari che si disinteressano delle condizioni di vita dei connazionali, limitandosi anzi a distribuire circolari tra i nostri lavoratori per annunciare che non ci sarà da parte loro nessun intervento in casi di difficoltà con le autorità locali.

(g.l.)

Protesta a Liegi della associazione «Leonardo da Vinci»

L'Associazione culturale ricreativa italo-belga «Leonardo da Vinci» di Seraing (Liegi) ha inviato al sottosegretario Foschi una lettera per protestare contro quella che definisce «un'ennesima anche se non di grande importanza presa in giro degli emigrati». La nota si riferisce alle disposizioni impartite attraverso i consolati per abbonare i circoli e le associazioni di emigrati a due quotidiani e a un settimanale italiani, naturalmente a carico del ministero degli Esteri.

Ebbene, sono passati due anni ma i giornali non sono mai arrivati. La dimostrazione della serietà con cui ci si accosta ai problemi degli emigrati si rivela anche tenendo fede agli impegni, sia pure minori, che vengono presi.

Gli ambasciatori della cultura italiana

Gli istituti italiani di cultura sono sessantacinque distribuiti in 52 Paesi del mondo - Nel 1977 l'Italia ha speso per questo settore 45 miliardi contro i 190 della Germania e i 282 della Francia - La tradizione in Europa

L'evoluzione, venuta a determinarsi negli ultimi decenni, del concetto e del contenuto dei termini «cultura», grazie soprattutto allo sconfinare della conoscenza umana al di là dei frontiere ritenute per il passato invalicabili, ha fatto sì che oggi in esso confluissero, in una sorta di trilogia del progresso, i concetti di letteratura, scienza e tecnica. Ciò si verifica soprattutto nel momento in cui la cultura di un Paese va a confrontarsi con quella di altri Paesi.

Questo concetto allargato di cultura, infatti, in virtù delle interconnessioni che il progredire della conoscenza umana ha determinato tra i Paesi profeti verso il progresso, si trova oggi al centro di una rete sempre più fitta di rapporti e di scambi, dai quali si originano programmi di collaborazione e di mutua assistenza a vantaggio di un comune e rapido progresso sociale ed economico.

In questo senso, la cooperazione culturale viene intesa ed alimentata oggi da quei Paesi che, coscienti del proprio ritaggio di civiltà, maggiormente avvertono il peso che essa può avere in un quadro pacifico di sviluppo sociale e civile dei popoli. Tra questi Paesi è anche l'Italia.

Così come la Gran Bretagna, attraverso il British Council, la Germania, attraverso il Goethe Institut, la Francia, attraverso il Service Culturel, e gli Stati Uniti, attraverso l'USIS (per

citare le istituzioni più diffuse), anche l'Italia dispone di una rete di uffici cui è demandato lo sviluppo della cooperazione culturale, scientifica e tecnica: gli istituti italiani di Cultura. Sono 65, distribuiti in 52 Paesi del mondo.

Cosa sono e quali funzioni svolgono gli Istituti Italiani di Cultura?

Abbiamo accennato poco prima a quali sono le esigenze attuali e quali i nuovi orientamenti della politica internazionale degli scambi culturali, ma gli Istituti di Cultura, nati come organismi di informazione, consulenza e documentazione culturale, come centri di diffusione della lingua e della cultura italiana nelle varie espressioni e come rappresentanze culturali italiane all'estero, hanno visto con l'evoltersi delle proprie funzioni con l'evolversi del concetto di cultura.

Queste funzioni oggi vanno allargandosi secondo le linee tracciate dai nuovi concetti di cooperazione culturale, scientifica e tecnica. A queste funzioni, inoltre, si è voluto aggiungere oggi un nuovo tipo di attività, abbastanza trascurata nel passato. Alla fine di marzo di quest'anno, infatti, il sottosegretario agli Affari Esteri Foschi ha ribadito, in una circolare inviata alle nostre rappresentanze all'estero, l'esigenza di rendere gli Istituti Italiani di Cultura dei centri di scambio culturale vivo ed attuale, coinvolgendo le collettività italiane all'estero nelle loro iniziative. C'è infine un ultimo aspetto da non sottovalutare: al di là del compito di creare un ter-

reno fertile per il consolidarsi dell'attività degli istituti già esistenti e per la promozione di nuove iniziative, come gli istituti di Copenhagen, Oslo, Ankara e Bucarest che, tuttavia, risalgono agli anni '60.

Lo sforzo maggiore, negli ultimi anni, è stato esercitato oltre Oceano, nell'America latina, dove in relazione alla presenza di numerose collettività di origine italiana l'interesse per la nostra cultura è altissimo; oppure in Asia, al fine di incrementare e sostenere il crescente interesse, sia da parte nostra che degli asiatici, ad un più intenso scambio di conoscenze (l'istituto di Nuova Delhi è stato inaugurato nel 1972, mentre nel 1976 è stato firmato un accordo culturale tra Italia e India); altrettanto vale per Australia, Canada e Stati Uniti, dove gli ultimi anni sono andati incrementandosi i flussi di emigrazione italiana, soprattutto nei primi due Paesi; uno sforzo considerabile, infine, è stato compiuto per cercare con i Paesi Arabi, nonostante questi si mostrino ancora oggi molto cauti nei confronti delle culture occidentali, delle basi comuni di interesse e di dialogo. In questo senso, saranno certamente di valido apporto i 17 istituti fondati in questi Paesi negli ultimi vent'anni.

Prima di passare all'aspetto finanziario vale la pena di ricordare rapidamente che l'attività degli istituti in tutto il mondo impegna

296 docenti che danno vita a corsi di cultura e di lingua italiana frequentati da circa 30.000 persone. Come abbiamo accennato, altri Paesi non hanno esitato a servirsi di questo tipo di istituzioni con enorme disponibilità di mezzi finanziari. Ricorderemo che sono oltre 120 i Goethe Institut, mentre in numero ancora maggiore sono i Services Culturels francesi. I mezzi, poi, sono enormemente grandi: la Germania ha speso per i suoi istituti nel 1977 circa 190 miliardi di lire (circa 3.100 lire per ogni cittadino); da parte sua la Francia ha impiegato per la propria politica culturale all'estero ben 282 miliardi di lire (15.550 lire per cittadino). Il nostro Paese, invece, ha destinato agli istituti di cultura, sempre nel 1977, soltanto 45 miliardi, meno di 800 lire per ogni italiano. Certamente la nostra economia non consente, né consentirà per il prossimo futuro, di arrivare a tali cifre. Occorre, però, ricordare gli Uffici dell'Istituto per il Commercio con l'Estero e, ancor più, quelli dell'Ente Nazionale per il Turismo, che operano in settori non distinti da quelli degli istituti di cultura e soprattutto con finalità quasi analoghe, dispongono di mezzi molto

superiori. È auspicabile che per il futuro, anche in considerazione del nuovo ruolo che si trovano a dover svolgere, gli istituti di cultura, veri e propri ambasciatori della cultura italiana nel mondo, possano disporre di mezzi adeguati agli obiettivi che si propongono di raggiungere.

Giuseppe Della Noce



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'ESPRESSO
 di del 11-2-64

Intervento di Pertini in favore dell'italo-brasiliano Zarattini

ROMA — L'interessamento del presidente della repubblica Pertini per la liberazione dell'italo-brasiliano Ricardo Zarattini, è stato assicurato nel corso di un colloquio fra il capo ufficio stampa del Quirinale, Ghirelli, e Dario Canale, rappresentante del comitato brasiliano per l'amnistia.

Come è noto Zarattini è stato arrestato per motivi politici a San Paolo del Brasile oltre 2 mesi fa e per tutto questo tempo è rimasto rinchiuso in cella di isolamento e sottoposto — secondo numerose testimonianze — a continue torture. Molte sono le organizzazioni che, nel frattempo, si sono mosse per

chiederne la liberazione o quantomeno esigere precise garanzie sulla sua integrità fisica.

In particolare nei giorni scorsi era stato diffuso un appello di parlamentari italiani, appartenenti a tutti i partiti democratici. Da registrare poi, in Brasile, un esposto presentato sulla questione dal presidente dell'ordine degli avvocati, R. Faoro, al ministro della giustizia. La detenzione in isolamento di Zarattini costituisce infatti una violazione delle stesse restrittive norme brasiliane, perché il detenuto deve scontare una pena a cui è già stato condannato (ha svolto attività sindacale fra i braccianti pri-

ma del colpo di stato del '64) e, dunque, non trova giustificazione lo stato di isolamento.

Anche il sottosegretario italiano agli esteri, Radi, aveva nei mesi scorsi garantito l'interessamento del nostro ambasciatore in Brasile, Bucci, che finora non ha tuttavia inviato alcun rapporto specifico alla Farnesina. L'interessamento diretto del capo dello Stato — è stato garantito al comitato brasiliano per l'amnistia — mira proprio a sbloccare le resistenze e le lentezze burocratiche e di altro tipo che si oppongono ad un intervento più diretto del governo italiano per la liberazione di Zarattini.



Peschereccio sequestrato dagli jugoslavi

CIVITANOVA MARCHE — Il «Trenta Carrini I», un peschereccio che stava gettando le reti nell'Adriatico centrale, è stato sequestrato da una motovedetta jugoslava che lo ha costretto a seguirla nel porto dalmata di Sebenico.

Secondo la notizia, giunta ieri sera dalle autorità jugoslave all'armatore del natante, Francesco Carnazza, di Civitanova Marche, il peschereccio al momento della cattura si trovava nelle acque territoriali della Jugoslavia. A bordo vi sono cinque uomini di equipaggio, che ora dovrebbero essere processati da un tribunale della Dalmazia.

E' la prima volta, dopo oltre un anno, che un peschereccio italiano è sequestrato mentre pesca nell'Adriatico. Il «Trenta Carrini I», registrato presso la capitaneria di Pescara, era partito ieri mattina da Civitanova Marche per cinque-sei giorni di pesca.

Peschereccio sequestrato da vedetta jugoslava

CIVITANOVA MARCHE 10 — Il «Trenta Carrini I», un peschereccio che stava gettando le reti nell'Adriatico centrale, è stato sequestrato da una motovedetta jugoslava che lo ha costretto a seguirla nel porto dalmata di Sebenico. Secondo la notizia giunta stasera dalle autorità jugoslave all'armatore del natante, Francesco Carnazza, di Civitanova Marche, il peschereccio al momento della cattura si trovava nelle acque territoriali della Jugoslavia. A bordo vi sono cinque uomini di equipaggio, che ora dovrebbero essere processati da un tribunale della Dalmazia. E' la prima volta dopo oltre un anno, che un peschereccio italiano è sequestrato mentre pesca in Adriatico. Il «Trenta Carrini I», registrato presso la capitaneria di Pescara, era partito ieri mattina da Civitanova Marche per cinque sei giorni di pesca.

Carriera della Sera

Tempo

Il Popolo

Il Piccolo

Il Messaggero Veneto

Peschereccio sequestrato da una vedetta jugoslava

MACERATA — Il «Trenta Carrini I», un peschereccio che stava gettando le reti nell'Adriatico centrale, è stato sequestrato da una motovedetta jugoslava che lo ha costretto a seguirla nel porto dalmata di Sebenico. Secondo la notizia giunta ieri sera dalle autorità jugoslave all'armatore del natante, Francesco Carnazza, di Civitanova Marche, il peschereccio al momento della cattura si trovava nelle acque territoriali della Jugoslavia.

Peschereccio sequestrato dagli jugoslavi

CIVITANOVA MARCHE — Il «Trenta Carrini I», un peschereccio che stava gettando le reti nell'Adriatico centrale, è stato sequestrato da una motovedetta jugoslava che lo ha costretto a seguirla nel porto dalmata di Sebenico. Secondo la notizia giunta ieri sera dalle autorità jugoslave all'armatore del natante, Francesco Carnazza, di Civitanova Marche, il peschereccio al momento della cattura si trovava nelle acque territoriali della Jugoslavia.

A bordo vi sono cinque uomini di equipaggio, che ora dovrebbero essere processati da un tribunale della Dalmazia. E' la prima volta, dopo oltre un anno, che un peschereccio italiano è sequestrato mentre pesca nell'Adriatico.

Peschereccio sequestrato da una vedetta jugoslava

MACERATA, 10 agosto. Il Trenta Carrini I, un peschereccio che stava gettando le reti nell'Adriatico centrale, è stato sequestrato da una motovedetta jugoslava che lo ha costretto a seguirla nel porto dalmata di Sebenico. Secondo la notizia giunta stasera dalle autorità jugoslave all'armatore del natante, Francesco Carnazza, di Civitanova Marche, il peschereccio al momento della cattura si trovava nelle acque territoriali della Jugoslavia. A bordo vi sono cinque uomini di equipaggio, che ora dovrebbero essere processati da un tribunale della Dalmazia.

assalto al castello in corsica

1

(ansa) - parigi, 11 ag - quindici uomini del fronte di liberazione nazionale della corsica hanno attaccato stamane, poco prima dell'alba, il castello dell'industriale zuccheriero francese beghin nel golfo di saint florent, in corsica, e ne hanno distrutto l'interno con cariche di dinamite dopo aver catturato il guardiano e quattro turisti che erano su un veliero attraccato al molo del castello.

e' il piu' spettacolare attentato compiuto dal flnc da quando questa organizzazione - che ha raccolto gli elementi provenienti dalle disciolte associazioni autonomistiche clandestine e che, a differenza di quelle, ha dato un obiettivo nazionalistico alla sua azione - ha cominciato a funzionare tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977. ed e' la prima volta che la responsabilita' d'un attentato viene rivendicata cosi' rapidamente dal fronte. due giornalisti regionali sono stati infatti convocati ad una conferenza stampa clandestina proprio mentre cominciava l'azione contro il castello di beghin.- (segue)

(ansa) - parigi, 11 ag - l'azione e' stata fulminea. erano le tre quando il gruppo di quindici persone armate e mascherate ha attaccato il castello. in pochi minuti ha avuto ragione della resistenza del guardiano che e' stato chiuso all'interno di un faro. altrettanto rapidamente quattro turisti che pernottavano in una barca a vela attraccata al molo del castello sono stati catturati, legati e chiusi in un ricovero per barche.

subito dopo il gruppo ha sistemato grosse cariche di dinamite all'interno del castello e si e' dato alla fuga. le esplosioni hanno praticamente lasciato in piedi le sole mura esterne del castello di formali, costruito all'inizio del secolo dall'industriale inglese lord chilcott e da una decina d'anni proprieta' della famiglia di industriali zuccherieri beghin. il nome del castello di formali era abbastanza noto durante la presidenza di georges pompidou, che era solito andarvi a trascorrere le vacanze estive.

l'allarme e' stato dato soltanto alle cinque, quando il guardiano, riuscito ad uscire dal faro e a liberare i quattro turisti, ha potuto avvertire la polizia. (segue)

(ansa) - parigi, 11 ag - all'assalto al castello, il fronte di liberazione nazionale ha abbinato una conferenza stampa clandestina sullo stile di altre gia' tenute in passato, ma mai contemporaneamente allo svolgimento dei fatti rivendicat. a mezzanotte, due giornalisti regionali sono stati invitati per telefono da una persona che li ha condotti alla presenza di un gruppo di uomini armati e mascherati due dei quali hanno letto, a turno, una lunga dichiarazione nella quale si afferma la volonta' del fronte "di ottenere l'indipendenza della corsica affinché il popolo di quest'isola ritrovi la dignita' perduta".

il documento, che contiene un lungo "cappello" storico sui "due secoli di colonialismo" subiti dalla corsica, contesta i metodi che hanno permesso nelle elezioni politiche di marzo la vittoria di quattro candidati gollisti nell'isola ed afferma che i recenti arresti di membri del flnc non hanno fatto che rafforzare il fronte che ha ricevuto di recente nuove adesioni.

i giornalisti sono stati quindi informati dell'azione decisa dal fronte contro il castello dell'industriale francese.

LIBERAZIONE ITALIANA DEI PAESI CONGIUNTI 2

(ansa) - parigi, 11 ag - i quattro turisti sequestrati dal comando del fronte di liberazione nazionale della corsica prima di distruggere con la dinamite l'interno del castello di fornali erano italiani, si e' appreso oggi pomeriggio qui.

secondo le ultime notizie, il proprietario della barca a vela attraccata al molo del castello e' infatti il commerciante di torino franco gay. al momento dell'attacco del flnc, sulla barca a vela si trovava il gay, sua moglie e una coppia di amici, anch'essi italiani. i quattro erano stati catturati, legati e chiusi in un hangar per le barghe nonostante che uno di loro avesse tentato di ribellarsi colpendo violentemente un membro del commando, e' stato precisato.

sempre secondo le ultime notizie, franco gay e uno dei suoi ospiti sarebbero riusciti a liberarsi verso le due del mattino e a raggiungere via mare la piu' vicina gendarmeria per dare l'allarme.



L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEI PAESI COMUNITARI - 2

Politica sociale e occupazione gli obiettivi comuni della CEE

Tutela dei nostri lavoratori - Il problema della scolarizzazione - La cultura come elemento di saldatura con la popolazione ospitante - L'esercizio dei diritti politici

Nel quadro dell'elezione a suffragio universale diretto del parlamento europeo, particolare rilievo acquista la presenza degli italiani che risiedono nei paesi della comunità e questo passo avanti sulla via dell'unità europea sarà motivo di una più efficace tutela e difesa dei nostri lavoratori migranti. Il coraggio e la forza di volontà con cui giorno per giorno questi nostri connazionali affrontano le difficoltà e talvolta le incomprensioni, sono aspetti che sono riusciti a creare simpatia e considerazione.

In cento anni di storia italiana, 25 milioni di cittadini italiani hanno dovuto lasciare il loro paese. Una difficile avventura che per molti, ancora oggi, significa distacco dalla madre patria e dai familiari, l'arrivo in un altro paese senza conoscere la lingua, con usi e costumi diversi. A questa visione si contrappone una nuova concezione del fenomeno migratorio, perchè gli emigrati hanno dimostrato di non essere oggetti passivi di misure assistenziali, bensì protagonisti capaci di perseguire in maniera attiva la soddisfazione dei propri bisogni. Di questo, le nuove politiche sociali dovranno tenere conto e, in concreto, vorrà dire attribuire a tutti gli interventi di servizio sociale una funzione attiva dell'ambiente di accoglimento.

Le collettività di connazionali nei diversi paesi pongono ciascuna problemi diversi per cui occorre adottare speciali iniziative, al fine di promuovere un nuovo e incisivo programma in grado di tradurre in termini operativi gli obiettivi comuni di politica sociale e di occupazione, indicati dal consiglio dei ministri della CEE. La direttiva comunitaria, per esempio, relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti costituisce il frutto di un importante lavoro conclusosi dopo lunghi negoziati. Idonee e specifiche iniziative sono state adottate nei paesi nei quali più acuti sono i problemi di formazione, nell'intento di stimolare la qualificazione professionale.

Ai problemi della scolarizzazione si ricollegano poi quelli più generali dei comportamenti culturali degli adulti e quindi dell'intero nucleo familiare. Questi richiedono attenta considerazione ed una serie di complessi interventi,

tanto che la politica culturale dell'Italia all'estero costituisce per le collettività italiane un'opportunità complementare di comunicazione e di ritorno alle sue radici culturali, nonché un elemento di saldatura e di scambio con il popolo ospitante. Tutto questo è particolarmente evidente nella prospettiva europea e le misure destinate a sostenere il patrimonio culturale d'origine devono servire a mettere le nostre comunità in condizione di effettuare un valido e costruttivo scambio culturale con le comunità locali.

L'attuale emigrazione è prevalentemente collegata con l'attività delle imprese italiane — sia private che pubbliche — e richiede un'assistenza non solo in vista di un futuro rientro ma anche e soprattutto dell'esigenza di permanenza nel luogo di lavoro dei nuclei familiari, con i relativi problemi di case, scuole e servizi. Per questo la necessità di interventi che facilitino la completa integrazione nel paese ospitante e al tempo stesso che impediscano il prodursi di fratture con il mondo del lavoro e della cultura italiana che renderebbe poi difficile, al rientro, un reinserimento degli emigrati e delle loro famiglie. Le forze sociali, sindacali e politiche in Italia e all'estero hanno contribuito a fornire indicazioni, suggerimenti e stimoli — spesso volte anche in forma critica — per la costituzione di un organismo più idoneo e più rispondente alle esigenze dell'emigrazione italiana negli anni '80 e per

conseguire la reale parità di trattamento circa le condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali.

Altro problema di centrale rilevanza è quello dell'esercizio dei diritti politici dei nostri emigrati e nel quadro dell'elezione del parlamento europeo, particolare rilievo acquista il voto degli italiani residenti nell'area comunitaria. In base alle risultanze di un sondaggio effettuato presso i governi comunitari, si è orientati verso un sistema di votazione che preveda l'organizzazione « in loco » di un congruo numero di sezioni elettorali, con l'ausilio dei singoli stati. Ciò dovrebbe consentire per la prima volta ad una larga fascia di nostri emi-

grati di partecipare nei loro luoghi di residenza alle scelte della comunità nazionale, mentre una specifica riflessione la richiede l'esercizio del voto nei confronti dei paesi di insediamento, cioè di partecipazione a livello locale alle elezioni amministrative. Ricordiamo a questo proposito che la commissione della CEE propose a suo tempo l'attribuzione del diritto di voto comunale a tutti i lavoratori emigrati nell'area comunitaria.

Molti, comunque, sono gli ostacoli che dovranno essere superati per raggiungere questi obiettivi e solo una tenace prosecuzione dell'opera intrapresa potrà assicurare in un prossimo futuro l'esercizio di questo fondamentale diritto, san-

cito dalla Costituzione, a milioni di nostri connazionali residenti all'estero.

Gli aspetti dell'emigrazione italiana nei paesi comunitari costituiscono uno dei fenomeni maggiori del nostro movimento migratorio e la loro dimensione sociale e politica si concretizza senz'altro in dati e fatti di particolare significato e portata. Infatti, statistiche da una parte e attività della amministrazione statale dall'altra, ci danno una visione globale e unitaria dei problemi e degli obiettivi da raggiungere, i quali devono essere rispondenti alle esigenze delle nostre collettività; ma, di questo ci occuperemo nel prossimo articolo.

Luigi Dori



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

ASCA

di

del

12 - VII

ASCA 15 -

PICCOLO PRO-MEMORIA PER I NON ADDETTI AI LAVORI

E SE VOLESSI PRESENTARE RICORSO
ALLA CORTE DI GIUSTIZIA DELLA CEE?(ASCA) - LUSSEMBURGO, 12 AGO. - ANDARE IN TRIBUNALE NON E' MAI
UNA COSA PIACEVOLE, ANCHE SE PRIMA O POI CAPITA ALLA MAGGIOR
PARTE DEI CITTADINI, SPESSISSIMO IN QUALITA' COMPLEMENTARI. MA

./.

NON TUTTI I TRIBUNALI SONO UGUALI. PER ESEMPIO, SE UN CITTADINO COMUNE VOLESSE RICORRERE AL MASSIMO TRIBUNALE EUROPEO, LA CORTE DI GIUSTIZIA DELLA CEE, COSA DEVE FARE? A QUALI INTOPPI BUCROCRATICI POTREBBE ANDARE INCONTRO? ESAMINIAMO INSIEME UNA PUBBLICAZIONE DELLA CORTE CHE HA SEDE IN LUSSEMBURGO, PER RENDERCICI CONTO DI QUALI CARTE BISOGNA DISPORRE; A SCANSO EQUIVOCI PRECISIAMO COMUNQUE CHE QUEST'ULTIMO BALUARDO DELLA GIUSTIZIA NON E' POI TANTO FACILMENTE ACCESSIBILE.

INNANZITUTTO LA CORTE DI GIUSTIZIA DELLA CEE SI PUO' RAGGIUNGERE SOLO TRAMITE UN RICORSO DA INVARSI IN PLICO RACCOMANDATO ALLA CANCELLERIA (CASELLA POSTALE 1406, LUSSEMBURGO) DA PARTE DI UN AVVOCATO. SONO LEGITTIMATI AD ESERCITARE DINNANZI ALLA CORTE DI GIUSTIZIA GLI AVVOCATI ISCRITTI NEGLI ALBI PROFESSIONALI DI UNO DEGLI STATI MEMBRI O I PROFESSORI TITOLARI DI UNA CATTEDRA DI DIRITTO NELLE UNIVERSITA' DI UNO STATO MEMBRO LA CUI LEGISLAZIONE ATTRIBUISCA LORO IL DIRITTO DI PATROCINARE DINNANZI AI PROPRI GIUDICI.

IL RICORREnte DEVE INDICARE: IL NOME E IL DOMICILIO DEL RICORRENTE; LA DESIGNAZIONE DELLA PARTE CONTRO CUI IL RICORSO E' PROPOSTO; L'OGGETTO DELLA CONTROVERSIA E L'ESPOSIZIONE SOMMARIA DEI MOTIVI INVOCATI; LE CONCLUSIONI DEL RICORRENTE; LE PROVE EVENTUALMENTE OFFERTE; L'ELEZIONE DI DOMICILIO NEL LUOGO IN CUI HA SEDE LA CORTE CON L'INDICAZIONE DEL NOME DELLA PERSONA CHE E' STATA AUTORIZZATA A RICEVERE TUTTE LE NOTIZIE E NE HA FATTO ACCETTAZIONE.

IL RICORSO DEVE INOLTRE ESSERE CORREDATO DAI SEGUENTI DOCUMENTI: LA DECISIONE DI CUI E' RICHIESTO L'ANNULLAMENTO O, IN CASO DI RICORSO CONTRO UN SILENZIO-RIFIUTO, UN DOCUMENTO DA CUI RISULTI LA DATA DELLA DIFFIDA; UN CERTIFICATO DA CUI RISULTI LA ISCRIZIONE DELL'AVVOCATO AD UN ALBO PROFESSIONALE DI UNO DEGLI STATI MEMBRI; LO STATUTO DEL RICORRENTE SE QUESTO E' UNA PERSONA GIURIDICA DI DIRITTO PRIVATO, E LA PROVA CHE IL MANDATO DELL'AVVOCATO E' STATO REGOLARMENTE CONFERITO DA UN RAPPRESENTANTE A CUI E' LEGITTIMATO.

LE PARTI DEVONO ELEGGERE DOMICILIO IN LUSSEMBURGO. PER I GOVERNI DEGLI STATI MEMBRI, IL DOMICILIATARIO E' NORMALMENTE IL LORO RAPPRESENTANTE DIPLOMATICO PRESSO IL GOVERNO DEL GRANDUCATO. PER I SINGOLI PERSONE FISICHE O GIURIDICHE, IL DOMICILIATARIO - CHE IN REALTA' HA SOLO FUNZIONE DI COLLEGAMENTO E DI "CASELLA POSTALE" - PUO' ESSERE UN AVVOCATO LUSSEMBURGHESE O QUALSIASI PERSONA DI FIDUCIA.

LA CANCELLERIA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA NOTIFICA IL RICORSO AL CONVENUTO, CHE PRESENTA UN CONTRORICORSO, CUI FA SEGUITO UNA REPLICA DEL RICORRENTE ED INFINE UNA CONTROREPLICA DEL CONVENUTO.

CHIUSA COSI' LA FASE SCRITTA DEL PROCEDIMENTO, SEGUE UNA DISCUSSIONE ORALE AD UN'UDIENZA NEL CORSO DELLA QUALE LE PARTI SONO RAPPRESENTATE DAI PROPRI AVVOCATI O AGENTI (SE SI TRATTA DELLE ISTITUZIONI COMUNITARIE O DI STATI MEMBRI).

DOPO LE CONCLUSIONI DELL'AVVOCATO GENERALE, VIENE EMANATA LA SENTENZA CHE E' NOTIFICATA ALLE PARTI DAL CANCELLIERE. -(ASCA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce d'Italia

di Laraca del 5-12-78

«Siamo stanchi di emigrare restiamo nel Sud per lottare»

Rimesse: dal Venezuela 47 miliardi nel '77

ROMA.-Raddoppiate, rispetto all'anno precedente le rimesse che nel 1977 i lavoratori italiani all'estero hanno fatto pervenire in Patria alle loro famiglie. Si tratta di una somma pari ad oltre 1.245 miliardi di lire. Questa cifra tiene conto delle sole rimesse da redditi dal lavoro. Se si calcolano, invece, anche i redditi da prestazioni professionali o artigianali, si arriva, sempre nel 1977, a 1.572 miliardi di lire che sono circa il 3% del totale delle entrate della nostra bilancia dei pagamenti.

L'afflusso più massiccio delle rimesse proviene dalla Germania Federale, con 446 miliardi, seguita a grande distanza dagli Stati Uniti con 195, dalla Svizzera con 176, dalla Francia con 137, dal "Benelux" con 90, dal Venezuela con 47 e dal Canada con 43.

PIENO SUCCESSO DELLE FESTE TRICOLORI DEL F.d.G.

«Siamo stanchi di emigrare restiamo nel Sud per lottare»

Anche quest'anno, seguendo la tradizione inaugurata l'anno scorso, i giovani del Fronte della Gioventù stanno dando vita in tutta Italia, ed in specie nel Centro Sud, a decine e decine di incontri autenticamente e genuinamente popolari.

La formula delle «Feste Tricolori», apertasi l'estate scorsa subito dopo le giornate del I Campo Sud, sta rivelando infatti quanto mai azzeccata: in moltissimi centri i militanti della Giovane Destra colgono l'occasione delle vacanze estive e del massiccio rientro degli emigrati per mobilitare l'attenzione della pubblica opinione e per sensibilizzare i lavoratori ed i giovani sui grandi temi politici e sui misfatti del regime dei compromessi storici.

Questo spirito d'impegno e di milizia che contraddistingue l'opera del FdG anche durante i mesi estivi — le «vacanze militanti» sono ormai divenute una consuetudine — ha fatto sì che in tanti paesi grandi e piccoli si rompesse l'odioso accerchiamento voluto dai mezzi di informazione del regime e che la Destra venisse presentata, e stimata, per quello che realmente è: una forza politica coerente e coraggiosa che garantisce l'unica autentica alternativa al sistema.

A differenza dei baracconi da circo equestre allestiti dai comunisti ed ultimamente anche dalla DC — fenomeni di sfruttamento economico, ancor più che politico, di una formula di propaganda — le «Feste Tricolori» si concretizzano come giornate di lotta e di impegno, non certo come

piacevoli scampagnate fuori porta.

L'incontro con la popolazione è autentico proprio perché non è mai sollecitato da un allettante apparato professionistico che garantisce lo stesso svago del Luna-Park ed in cui la politica serve per garantire maggiori introiti economici a coloro che sperano di far dimenticare, con una vedette discografica ed una fetta di cocomero, i propri intralazzi.

Coloro che si incontrano sulle piazze con i giovani e gli anziani del MSI-DN nel corso delle «Feste Tricolori» lo fanno spontaneamente, per ricercare un dialogo chiarificatore, per sentire la denuncia degli scandali e degli imbrogli dei partiti dell'arco, per rinnovare insieme alla Destra un impegno di lotta.

Ecco perché non sempre tutto va come preventivato ed in alcuni casi — specie nei centri turistici maggiormente affollati — la reazione dei nostri avversari è scomposta e paurosa. I divieti di certi sindaci motivati da pretestuose ed assurde ragioni connesse al traffico stradale (1) o le squalide, ma tollerate e favorite, parate «antifasciste» non avrebbero alcuna ragione di esistere se le «Feste Tricolori» fossero soltanto delle inutili kermesse musicali e gastronomiche.

In realtà, quando l'emigrato meridionale tornato nel paese d'origine si vede avvicinato dall'attivista del FdG che gli dà l'opportunità di leggere, su un volantino o su un giornale, le stesse accuse a DC e PCI che egli da anni rivolge in cuor suo ai responsabili della sua sorte; quando il disoccupato ha la prova inconfutabile che la politica economica imposta dalla Triplice ha creato — tra l'altro — un milione e mezzo di disoccupati; quando il contadino si rende conto che il lavoro nelle campagne potrebbe rendere maggiormente se inquadrato in un vero piano di sviluppo; quando lo studente si convince che l'inflazione dei titoli di studio è stata scientemente voluta dal regime; quando tutto ciò av-

viene — e le «Feste Tricolori» servono appunto a questo — sono in molti a convincersi che rientrando nelle fabbriche o riprendendo il lavoro agricolo o gli studi vi è ancora una possibilità reale di cambiamento e di riscossa.

La riprova si è avuta solo qualche giorno fa, tanto per citare un esempio, a Nicotera, nel Catanzarese. Dapprima il sindaco democristiano ha cercato di vietare il comizio conclusivo del Segretario nazionale del FdG Gianfranco Fini, poi, visto che i responsabili delle Forze dell'Ordine erano di tutt'altro avviso, ha «democraticamente» permesso che una quindicina (1) di ultras di sinistra, giunti da camping vicini, iniziassero un ... corteo antifascista, del resto svanito nel nulla non appena i gruppettari si sono resi conto che i giovani del FdG non avrebbero rinunciato ai loro diritti.

La manifestazione si è così svolta ordinatamente e con un massiccio concorso di cittadini: le canzoni di

lotta degli Amici del Vento e di R. Scocco hanno impressionato tutti coloro che pensavano di trovarsi di fronte a qualche volenteroso interprete di vecchi ritornelli o, peggio, di orecchiabili motivetti da balera.

Gli interventi politici dei dirigenti del FdG Valensise e Gasparri, nonché il comizio del Segretario nazionale Fini, hanno denunciato le eterne promesse del governo, specie in materia di ordine pubblico e di economia, ribadendo i concetti della Destra di alternativa: «La fine della manifestazione lo slogan dei giovani del FdG «Siamo stanchi di emigrare, restiamo nel Sud per lottare» è stato scandito da tutti coloro che gravavano la piazza.

Manifestazioni analoghe si sono già svolte, sempre in Calabria, a Cittanova e a Pizzo Calabro, ma quasi ovunque si stanno ultimando i preparativi per altre «Feste Tricolori» di cui, non appena avremo il quadro ed il numero completo, daremo notizia ai lettori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *VARI*

di del *12 - JUL*

LA NAZIONE

Aumenta in Francia la disoccupazione

Parigi, 11 agosto.

La disoccupazione in Francia è aumentata del 4,6 per cento in luglio, salendo a 1 mi-

lione 241.100 persone, contro le 1.186.100 di giugno. Nel luglio dell'anno scorso i disoccupati erano 1.180.000. Questi dati, destagionalizzati, son stati pubblicati dal ministro del lavoro.

Su base non destagionalizzata, la disoccupazione è aumentata del 5 per cento, salendo a 1.094.200 persone, contro 1.039.300 di giugno e 1 milione 004.300 di un anno fa.

SOLE 24 SE

Più disoccupati in Francia

PARIGI — La disoccupazione in Francia è aumentata del 4,6% in luglio, salendo a 1 milione 214 mila 100 persone, contro le 1.186.100 di giugno. Nel luglio dell'anno scorso i disoccupati erano 1.180.000. Questi dati sono destagionalizzati. Su base non destagionalizzata, la disoccupazione è aumentata del 5%, salendo a 1.094.200 persone, contro 1 milione 039 mila 300 di giugno e 1.004.300 di un anno fa.

La disoccupazione ha raggiunto attualmente il 5% della forza lavoro.

LA STAMPA

Francia, aumentano disoccupati a luglio.

PARIGI — Un nuovo aumento della disoccupazione è stato registrato in Francia nel mese di luglio. Secondo i dati resi noti ieri, alla fine di luglio i disoccupati erano infatti 1 milione 241 mila 100 contro 1 milione 186 mila 100 del mese precedente. E' dalla primavera scorsa che in Francia si registra un costante aumento della disoccupazione.

K FIORINO

Cala la disoccupazione in Svizzera

BERNA — Cala la disoccupazione in Svizzera. A luglio, il numero dei senza-lavoro è sceso del 9,6% rispetto al mese prima, con una flessione del 12,8% rispetto ai livelli dell'anno precedente. Il tasso di disoccupazione scende così (con 7.627 disoccupati) allo 0,3%. Si rileva tuttavia una flessione (pari al 3,0%) anche nel numero di posti di lavoro disponibili, che sono scesi nel mese a 8.305. Rispetto al luglio 1977,

SOLE 24 SE

DISOCCUPAZIONE SVIZZERA CALATA IN LUGLIO —
Il numero dei disoccupati in Svizzera è calato in luglio a 7.600 dagli 8.400 di giugno e dagli 8.800 del luglio 1977, anche se la percentuale nei confronti della popolazione attiva è rimasta invariata nei tre mesi in questione allo 0,3%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

del

12 - VII

Preoccupanti previsioni dell'OIL sull'occupazione nel settore tessile

Entro il 1985 un lavoratore su tre rischia di perdere il posto - Rilievi della Federtessile al «piano» del Ministero dell'Industria - Iniziative promozionali dell'ICE

La crisi del settore tessile, in tutto l'Occidente industrializzato, non accenna ad attenuarsi. Proprio ieri è stato reso noto uno studio della Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) dal quale risulta fra l'altro che un lavoratore dei tessili su tre perderà il suo posto di lavoro entro il 1985 nella Europa Occidentale. Anche negli Stati Uniti il 12 per cento dei posti di lavoro dell'industria di trasformazione è minacciato a causa del probabile licenziamento di 2 milioni e 300 mila dipendenti del comparto. Sono naturalmente i Paesi in fase di sviluppo che, beneficiando di costi di mano d'opera inferiori, approfitteranno di tali spostamenti di lavoro.

In questo quadro, un valore particolare assume il

documento consegnato ieri al Ministero dell'Industria, contenente i commenti che la Federazione degli industriali tessili rivolge, attraverso la Confindustria, al programma finalizzato del Ministero per il settore. I commenti della Federtessile sono la risultanza di una indagine conoscitiva sul settore i cui dati finali verranno presentati in settembre.

Come è noto, il documento ministeriale pone due obiettivi prioritari: la difesa dei livelli occupazionali e la conservazione e sviluppo di un saldo positivo della bilancia commerciale del settore. La Federtessile concorda con il primo obiettivo, con alcuni correttivi: a medio termine l'occupazione del settore globalmente intesa tenderà a ridursi, come conseguenza naturale

dello sviluppo tecnologico. Solo se dell'Italia si tenterà di fare il centro europeo dell'industria tessile (date tra l'altro le caratteristiche peculiari del settore del nostro Paese) allora sarà possibile non solo conservare i livelli di occupazione attuali, ma incrementarli.

Per quanto riguarda il surplus della bilancia commerciale del settore, l'azione secondo la Federtessile va diretta in due direzioni: l'importazione e l'esportazione. Per quanto riguarda l'import, i termini del rinnovo dell'accordo multifibre sembrano dare sufficienti garanzie. Per l'export, la Federtessile chiede che tutti gli enti che si occupano di export, vengano coordinati nella guida del Ministero del Commercio con l'estero.

Inoltre, si chiede un budget promozionale per un settore che fornisce un surplus della bilancia commerciale di 2000 miliardi annui, superiore allo 0,01% e cioè ai 500 milioni attuali, che rischiano di essere addirittura controproducenti.

La Federtessile si dichiara inoltre contraria all'istituzione di un ente di ricerca pubblico, sulla cui utilità ha molte perplessità; ritiene che sia lodevole perseguire il lavoro nero ma ritiene più opportuno prevenirlo dando corso a procedure che rendano non conveniente il ricorso al lavoro nero stesso; chiede controlli severi alla evasione fiscale da parte delle aziende, ma non con la formula del campione, che tende a colpire sempre le stesse aziende.

La Federtessile chiede anche correttivi alle procedure previste per il credito agevolato: che esso venga esteso anche ai settori saturi, purché serva a recuperare produttività; che venga esteso a settori al di fuori del tessile, che siano in grado di assorbire il surplus di mano d'opera del tessile. Per quanto riguarda infine le aziende pubbliche del settore, la Federtessile fa presenti le conseguenze di errori compiuti in passato, quando per salvare l'occupazione di poche centinaia di addetti, che sarebbero stati facilmente assorbiti dalle aziende della zona, si è messa in pericolo l'occupazione di migliaia di addetti, come conseguenza di una politica industriale impraticabile e dannosa per tutto il settore.

In tema di sostegni alla esportazione del settore tessile-abbigliamento, infine, una nota dell'ICE precisa che nel 1977 essi sono ammontati a 1,2 miliardi di lire. Una cifra, sottolinea l'ICE, considerevole ma non eccessiva qualora si consideri che il tessile-abbigliamento è il secondo settore — dopo la meccanica — nel quadro dell'esportazione italiana, con circa 7.000 miliardi di prodotto esportato nel 1977. Varie iniziative promozionali sono già programmate per i prossimi mesi dall'ICE.

Corsica, i nazionalisti distruggono un castello (4 italiani prigionieri)

PARIGI — Quindici uomini del «Fronte di liberazione nazionale della Corsica» hanno attaccato ieri mattina, poco prima dell'alba, il castello dell'industriale zuccheriero francese Beghin, nel golfo di Saint-Florent, e ne hanno distrutto l'interno con cariche di dinamite dopo aver catturato il guardiano e quattro turisti che erano su un veliero attraccato al molo del castello.

I quattro turisti erano italiani, il proprietario della barca a vela attraccata al molo del castello è infatti il commerciante di Torino Franco-Gay. Al momento dell'attacco del Fln, sulla barca a vela si trovavano il Gay, sua moglie e una coppia di amici, anch'essi italiani.

I quattro sono stati catturati, legati e chiusi in un hangar per le barche. Uno di essi ha tentato di ribellarsi colpendo violentemente un mem-

bro del comando, infine Franco Gay e uno dei suoi ospiti sono riusciti a liberarsi.

E' il più spettacolare attentato compiuto dall'Fln da quando questa organizzazione — che ha raccolto gli elementi provenienti dalle disciolte associazioni autonomistiche clandestine e che, a differenza di quelle, ha dato un obiettivo nazionalistico alla sua azione — ha cominciato a funzionare tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977.

L'azione è stata fulminea. Erano le tre quando un gruppo di quindici persone armate e mascherate ha attaccato il castello. In pochi minuti esse hanno avuto ragione della resistenza del guardiano, che è stato chiuso all'interno di un faro. Altrettanto rapidamente i quattro turisti che pernottavano in una barca a vela attraccata al molo del castello sono stati catturati, legati e chiusi

Subito dopo il gruppo ha sistemato grosse cariche di dinamite all'interno del castello e si è dato alla fuga. Le esplosioni hanno praticamente lasciato in piedi le sole mura esterne del castello di Fornali, costruito all'inizio del secolo dall'industriale inglese Lord Chilcott e da una decina d'anni proprietà della famiglia di industriali zuccherieri Beghin. Il nome del castello di Fornali era abbastanza noto durante la presidenza di Georges Pompidou, che era solito andarvi a trascorrere le vacanze estive.

Castello assaltato in Corsica Quattro italiani prigionieri

L'attacco compiuto da un « comando » di nazionalisti - Furibonda zuffa per catturare i nostri connazionali - I terroristi leggono un proclama antifrancese prima di far saltare in aria l'edificio

Dal nostro corrispondente

Parigi, 11 agosto.

Quattro italiani sono rimasti prigionieri per cinque ore la notte scorsa d'un « comando » di nazionalisti corsi che nel frattempo faceva saltare in aria il castello di un industriale francese con copertura giornalistica « in diretta ». E' stata una operazione spettacolare che è servita agli indipendentisti per tornare alla ribalta dopo la serie di arresti operati dalla polizia francese nel giugno scorso alla vigilia del viaggio del presidente Giscard d'Estaing nell'isola.

Il colpo è stato organizzato nei minimi particolari e attuato con molta puntualità. Verso le sei, la sera di giovedì, trenta uomini armati e mascherati assaltano il castello di Fornali, fatto erigere all'inizio del secolo nel punto più suggestivo della baia di Saint Floren, ai piedi di Capo Corso, da un ricco proprietario terriero inglese, lord Edward Chilcott, poi passato al conte Jean de Baumont, che vi ospitò spesso Georges Pompidou, quando questi era ancora primo ministro e prima che diventasse presidente della Repubblica francese.

Da dieci anni il castello è proprietà di Ferdinand Beghin, creatore dell'impero zuccheriero francese Beghin-Say, una potenza anche nel campo della carta da stampa, amministratore per vent'anni del Figaro.

Gli uomini del « fronte nazionale corso » neutralizzano rapidamente il guardiano del castello colto mentre stava cenando con la moglie, i cognati, i due figli e tre nipoti. Chiudono tutti e nove, ben legati, nel non distante faro di Fornali. Ma c'è anche altra gente: quattro italiani che con il loro veliero hanno attraccato al moletto del castello. Qui il lavoro per gli uomini del « fronte » è più duro. Gli italiani si difendono a colpi di sedio, ma alla fine sono sopraffatti

dal numero e vengono chiusi in un ricovero per barche: sono Franco Gay, commerciante torinese, sua moglie e una coppia di amici.

A questo punto, la messa in scena si complica. A Bastia, due giornalisti francesi, i corrispondenti del Provençal e di Nice Matin sono stati convocati da un rappresentante dei nazionalisti. Si recano all'appuntamento e vengono condotti in macchina e bendati nel luogo dove avrà luogo una conferenza stampa clandestina. I giornalisti non lo sanno ancora, ma la sala in cui si svolge la conferenza è proprio una delle stanze del castello che i nazionalisti si propongono di far saltare in aria.

Prima di esserne informati, debbono assistere, davanti a una schiera di trenta uomini incappucciati, alla lettura d'una lunga dichiarazione in cui il « fronte » afferma in sostanza che « solo l'indipendenza può ridare alla Corsica la sua dignità ». E ancora: « quando il colonialismo sarà abbattuto, il popolo corso si darà liberamente l'organizzazione politica e sociale che corrisponde alle sue aspirazioni ».

Terminata la conferenza stampa, i giornalisti vengono condotti via e la retroguardia del « comando » accende le micce delle cariche predisposte al piano terra del castello. Tutto

l'interno è praticamente distrutto. L'allarme viene dato soltanto alle cinque di mattina: Franco Gay, che è riuscito a liberarsi verso le due, deve infatti raggiungere il centro di Saint Florent via mare, poiché gli uomini del « fronte » hanno squarciato le gomme della « Mehari » del guardiano ed hanno portato via la « 504 » del cognato di questi.

Il lungo comunicato diffuso

dal « fronte » in questa insolita ambientazione parla dell'evoluzione che il movimento nazionalistico corso, che ha raccolto ed esasperato l'eredità delle disciolte organizzazioni autonomistiche clandestine, ha compiuto in questi ultimi mesi. L'autonomia non basta più per salvare la Corsica — dice il « fronte » — dal destino di « portacerei (operazione nello Zaire) per le aggressioni colonialiste contro l'Africa » oppure di « gigantesco porticciolo turistico » che le riserva il « colonialismo francese ».

V.

LA NAZIONE



**Brasile:
Pertini per
la libertà
di Zarattini**

L'interessamento del presidente della Repubblica Pertini per la liberazione dell'italo-brasiliano Ricardo Zarattini, è stato assicurato mercoledì nel corso di un colloquio fra il capo ufficio stampa del Quirinale, Ghirelli, e Dario Canale, rappresentante del comitato brasiliano per l'amnistia.

Zarattini è stato arrestato per motivi politici a San Paolo del Brasile oltre 2 mesi fa e per tutto questo tempo è rimasto rinchiuso in cella di isolamento e sottoposto — secondo numerose testimonianze — a continue torture. Molte sono le organizzazioni che, nel frattempo, si sono mosse per chiederne la liberazione.

In particolare nei giorni scorsi era stato diffuso un appello di parlamentari italiani, appartenenti a tutti i partiti democratici. Da registrare poi, in Brasile, un esposto presentato sulla questione dal presidente dell'ordine degli avvocati, R. Faoro, al ministro della giustizia. La detenzione in isolamento di Zarattini costituisce infatti una violazione delle stesse restrittive norme brasiliane, perché il detenuto deve scontare una pena a cui è già stato condannato (ha svolto attività sindacale fra i braccianti prima del colpo di stato del '64) e, dunque non trova giustificazione lo stato di isolamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Ag. ANSA

di Romadel 13.8.78

motopeschereccio catturato da motovedetta libica

1

(ansa) - mazara del vallo (trapani). 13 ag - il motopeschereccio "diocleziano primo", del compartimento marittimi di mazara del vallo, e' stato catturato da una motovedetta libica nel canale di sicilia ed e' stato scortato nel porto di tripoli. la notizia e' stata data dal marconista del motopeschereccio al centro radio di mazara del vallo.

secondo il messaggio giunto in sicilia, il "diocleziano primo", in avaria a 60 miglia a nord di tripoli, avrebbe chiesto soccorso via radio, poco dopo sarebbe arrivata sul posto una motovedetta della marina militare libica che avrebbe ingiunto al comandante dell'imbarcazione di puntare su tripoli. in un messaggio successivo il marconista ha informato il centro radio che le operazioni di attracco nel porto libico erano state completate, e che l'equipaggio e' consegnato a bordo.-

motopeschereccio catturato da motovedetta libica (2)

2

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 13 ag - il "diocleziano primo" e' un motopeschereccio con scafo in ferro, di 184 tonnellate di stazza, di proprieta' dell'armatore salvatore gangitano. attualmente e' comandato da antonino perlotti. e' 3 una delle oltre 200 unita' d'altura, che hanno come base d'armamento mazara del vallo, il maggiore fra i porti pescherecci d'italia, dove fanno base anche piu' di un centinaio di imbarcazioni piu' piccole per la pesca costiera.

nel porto di tripoli si trova attualmente anche il motopeschereccio "palma primo", catturato il 26 luglio scorso da una motovedetta libica, che fece uso delle armi, ferendo il marinaio giacomo asaro. qualche giorno fa gli undici marinai del "palma primo" hanno ottenuto la liberta' provvisoria, e sono attualmente ospiti del consolato italiano, dove era stato ricoverato asaro.

il 30 agosto scorso, infine, un sommergibile libico ha catturato due componenti dell'equipaggio del motopeschereccio "eschilo", i cugini matteo e bartolomeo ingargiola, attualmente in carcere a tripoli, accusati di pesca in acque territoriali libiche. sebbene gli fosse stato detto di puntare sul porto di misurata, il comandante dell'"eschilo" riusci' a sottrarsi alla cattura ed a tornare a mazara del vallo.-

Le stesse notizie e' state pubblicate da:
 Il Messaggero - Il Mattino - Il Giorno - Paese Sera
 L'Unita'



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Stampa Sera

di M. P. P. del Tourno

Traffico molto intenso su tutte le strade, ma meno degli altri anni Grande ritorno di immigrati nel Sud Roma e la Toscana invase da stranieri

Sole caldo e temperatura afosa, cielo coperto con minaccia di pioggia, grigio irrimediabile e nebbie incombenti, pioggia scrosciante: la domenica di Ferragosto ha offerto sulla penisola una varietà completa di situazioni. La gente, per lo più, ha abbandonato la città. L'escudo, dicono alla polizia stradale, è stato massiccio ma tutto sommato meno cospicuo dell'anno passato.

FIRENZE — Corsa al mare e ai monti, ma non frenetica in Toscana. Il traffico nella mattinata è apparso normale su tutte le strade e sostenuto soltanto sull'autostrada Firenze-Mare e nel tratto appenninico dell'Auto-sole. Non c'è affollamento neppure nei porti di Livorno e Piombino, dove sono gli imbarchi per l'Elba, l'arcipelago toscano e la Sardegna: le partenze si erano quasi esaurite nei giorni scorsi. Una specie di nubifragio si è abbattuto a Forte dei Marmi nel pomeriggio; cielo plumbeo a Viareggio; nubi preoccupanti a Livorno; nuvoloso anche all'Elba, dove soffia un noioso scirocco.

Comitive di stranieri percorrono le vie delle città; mete abituali: Firenze, Siena, Pisa, Lucca, Arezzo. A Siena si vive la vigilia carica di pathos del « Palio di mezzo agosto ».

ROMA — Traffico normale, avverte l'Automobil Club, sulle strade del Lazio « inferiore a quello registrato nello stesso periodo l'anno scorso ». Chi doveva recarsi in vacanza è già partito. Soltanto a sera i « pendolari della domenica » hanno fatto rientro a Roma affollando le vie consolari e l'autostrada per Ostia e Civitavecchia.

NAPOLI — Sole, cielo limpido, caldo sulla Campania. La polizia stradale fornisce questi dati per le ultime 24

ore: sulla Napoli-Roma, 88 mila 189 transiti; Napoli-Salerno 86 mila; tangenziale di Napoli, 74 mila; litoranea Salerno-Paestum-Sapri, 40 mila; Demitiana, sino al Garigliano, 60 mila, sino al lago Patria, 90 mila. Napoli è popolata di stranieri, le località del golfo di napoletani.

CAMPOBASSO — Sono tornati dall'estero in 30 mila e hanno ripopolato il Molise, in questi giorni di fuga dalle

città. Traffico normale, tempo discreto. Guai per chi voleva trascorrere ore serene alle isole Tremiti: molti sono rimasti a terra al porto di Termoli perché aliscafi e motonave di servizio erano al limite della capienza. Pochi campeggiatori fatti salire sui traghetti perché nell'arcipelago manca l'acqua e per questo motivo da giorni l'accesso al campeggio di San Domino è bloccato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Benefratone Storico*

di del *16.8.78*

La relazione al VI Raduno dei Trevisani

Costruire una forza viva in seno all'emigrazione

Con particolare piacere rivolgo un cordiale ringraziamento a nome della Sezione Trevisani nel Mondo di Ginevra al Prof. Piero Doimo, presidente dell'ATM di Treviso ai suoi più stretti collaboratori per aver organizzato questo tradizionale appuntamento.

Un saluto ed un grazie di cuore alle Autorità qui convenute, ai lavoratori presenti, che rappresentano idealmente tutti quanti nel posto di lavoro che hanno, in passato, e continuano, oggi, a vivere e testimoniare un'autentica fedeltà alle tradizioni del nostro Paese di origine.

È questa l'occasione nella quale si deve riproporre all'attenzione di tutti l'insostituibile e primaria funzione che i lavoratori emigrati svolgono nel processo di sviluppo civile ed economico della nostra Provincia.

I. Condizioni sociali: Lavoro - Scuola per i figli Convivenza ed integrazione

Secondo il censimento effettuato dalla Polizia Federale svizzera, l'effettivo totale della popolazione straniera, residente in Svizzera, ammonta a circa 920.000 unità.

La diminuzione della mano d'opera, ha creato vuoti in vari settori: industria alberghiera, agricoltura e istituti ospedalieri.

Per i nostri Trevisani, numerosi nella Repubblica e Cantone di Ginevra, non incontrano serie difficoltà d'integrazione nella vita sociale, economica o comunitaria.

Lavoratore serio ed onesto, affabile e socievolo, il Trevisano è apprezzato dal suo datore di lavoro e in seno alle società italiane e ginevrine.

I figli frequentano obbligatoriamente le Scuole statali svizzere e sono spesso i più intraprendenti nei Circoli culturali, nei Gruppi sportivi e associazioni di assistenza.

Con un «savoir-faire» tipicamente di casa nostra, i Giovani trevigiani sono perseveranti nei settori della vita sociale ed economica.

A casa, parlano francese, e tanti, il dialetto trevisano. La lingua italiana è spesso trascurata. Poche sono le ore disponibili per impararla bene. Altre difficoltà, al rientro definitivo in Italia, dove devono proseguire gli studi, in un ambiente del tutto nuovo e si trovano handicappati sul piano culturale.

II. Azioni unitarie

Sin dalla Fondazione, la *Trevisani nel mondo* di Ginevra, si è impegnata in varie azioni unitarie, con i responsabili della Comunità delle Associazioni italiane del Cantone.

Anzi, possiamo affermare che, sotto la spinta del nostro Comitato, i Trevisani sono tra i più dinamici. E di questo ne hanno dato atto le Autorità consolari e ginevrine, la stessa Comunità italiana e la stampa locale.

Unita, compatta, l'Associazione Trevisani di Ginevra è sempre disponibile per promuovere, con l'UREV (Unione Regionale Emigrati Veneti) di Ginevra, iniziative sociali, sportive, ricreative, organizzando incontri con Vicentini, Bellunesi, Friulani e Partecipando alle riunioni promosse dal Comitato Consolare di Coordinamento.

Tutti questi passi, utili e necessari, per salvaguardare gli interessi dei nostri corregionali residenti nel Cantone di Ginevra.

Lungi da noi il voler «strafare», ma una decisa volontà di costruire, adagio, adagio, una forza viva, combattiva ed operante in seno all'emigrazione italiana.

III. Rapporti con il consolato

I nostri rapporti con le Autorità consolari possono definirsi «buoni» per quanto riguarda i contatti personali tra il Console Generale ed i membri del nostro Comitato.

Sono purtroppo «negativi» per quanto riguarda il funzionamento dei servizi consolari e, grandi sono le attese di collaborazione per il collocamento della nostra mano d'opera, l'assistenza sociale e la difesa della cultura italiana.

Questo mio parere è condiviso dalle 45 Associazioni italiane di Ginevra. La mancanza di fondi governativi, l'indifferenza, fanno sì, che certi Comitati di assistenza e di prestigio nazionale sono praticamente inesistenti.

IV. Voto agli italiani all'estero

Non è immaginabile che si possa continuare a pretendere che milioni di cittadini che contribuiscono, all'estero, al sostegno della nostra economia e della nostra valuta, con rimesse valutarie, per poi ignorarli!

Coloro che sono emigrati hanno accettato la fatalità di una vita sofferta uscendo dalle liste della disoccupazione cronica della sua Regione. I Trevisani emigrati rivendicano il riconoscimento dei diritti costituzionali, incluso l'esercizio del diritto di voto sul posto.

Occorre che l'opinione pubblica prenda coscienza della propria forza e pretenda il rispetto dei diritti civili e politici per tutti i cittadini.

Ove non esiste tale rapporto, non esiste alcun aspetto democratico della vita civile.

Prima di chiudere questa breve relazione vorrei suggerire ai responsabili dell'ATM di Treviso di pubblicizzare meglio ancora la loro feconda attività sia nei Bollettini delle Camere di Commercio della Regione, sia negli organi di stampa provinciali.

Le nostre Autorità, i Signori Sindaci della Provincia siano animati di buona volontà nel sostenere moralmente e materialmente questa benemerita Associazione che tanto fa all'estero, non solo a favore degli emigrati, ma fa conoscere i pregi e le bellezze della Città di Treviso e della sua Provincia.

A tutti grazie e tanti auguri a Voi e alle Vostre care famiglie.

GIANNA CAMERIN-BREDY
presidente dell'Associazione
Trevisani di Ginevra



Emigrazione Italiana

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Per l'Ambasciata a Berna

La formazione dei lavoratori è un fatto burocratico

Le attività di assistenza scolastica fornita ai lavoratori emigrati e loro congiunti previste dalla legge 153 del 1971, vengono sostenute e finanziate dal Ministero Affari Esteri italiano attraverso un capitolo di spesa recante il numero 3577. Su di esso pesano le spese per i materiali didattici che le direzioni didattiche dei diversi consolati sopportano per portare avanti le iniziative scolastiche in favore dei lavoratori adulti (corsi di licenza media) o corsi di lingua e cultura italiana sia a livello elementare come in quello medio. Sempre per gli stessi uffici scolastici copre le spese per i corsi di aggiornamento insegnanti, per l'istituzione di borse di studio, di soggiorni estivi per i figli dei lavoratori emigrati nonché le spese di gestione che si sopportano per gestire le voci di spesa che prima si elencava.

Sullo stesso capitolo pesano anche le iniziative scolastiche che gli enti o istituzioni di natura privata prendono per venire incontro alla domanda che i lavoratori emigrati e loro congiunti formulano sul terreno culturale e che gli enti di emanazione consolare non soddisfano.

Ebbene risulta molto interessante vedere quale peso hanno le diverse voci di spesa all'interno di tale bilancio. Vediamo quindi che su un importo totale per la Svizzera che è di Lire 1.600.000.000, ben il 66 per cento viene assegnato agli enti di emanazione consolare mentre il restante 34 per cento viene suddiviso tra i diversi enti di natura privata. Ancora più interessante è vedere come viene distribuito quel 66 per cento che è toccato agli enti consolari sulle diverse voci.

Abbiamo quindi per i soggiorni estivi il 27 per cento; per le borse di studio il 7 per cento; la spesa per libri e materiale didattico pesa in misura del 16 per cento; per i corsi aggiornamento insegnanti il 5 per cento; il carico finanziario per le spese di gestione arriva al 45 per cento.

Se ne desume quindi che a questi uffici, per spendere (spesso male) 584.800.000 Lire gli è necessaria una somma quasi uguale da impegnare nella gestione della stessa.

Bisogna convenire che la razionalità nell'utilizzare la modesta somma a disposizione non è il principio che impera.

Delle domande viene quindi naturalmente porre a chi di tutto ciò si è assunto la responsabilità politica.

Quando è che si comincerà a lavorare per l'adeguamento della rete consolare all'estero? Quando è che verranno approntati i piani di ristrutturazione e razionalizzazione della stessa? Il Ministero degli Affari Esteri ha intenzione o no di riconoscere la meritoria azione degli enti nazionali italia-

ni presenti all'estero nel portare avanti il discorso della formazione culturale e professionale dei lavoratori emigrati, consultandoli nella fase di preparazione dei piani stessi anche con l'obiettivo di pervenire a quel minimo di razionalità dell'intervento che sembrerebbe essere negli obiettivi dell'Ambasciata d'Italia a Berna. Noi non vorremmo che in Svizzera ci sia qualcuno che crede veramente che una maggiore efficacia nel funzionamento dei corsi ed un loro ordinato sviluppo possa essere raggiunto attraverso una recrudescenza del fatto burocratico nell'organizzazione delle attività didattiche.

Bisogna convenire invece che il problema è di altra natura ed investe precise responsabilità dei ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione nonché quella dei responsabili all'estero dipendenti da essi, per i rapporti che fanno pervenire al centro falsando necessità ed aspettative. Il risibile obiettivo di contenere le iniziative di formazione degli adulti che a livello di ambasciata in Svizzera si è voluto porre, svela l'humus che percorre l'azione dei responsabili del coordinamento di tali attività.

Sorge quindi spontaneo chiedersi se veramente questi signori non si accorgono che in realtà una prima strada da battere per rendere efficace e ordinato lo sviluppo delle attività è quella di contenere il proliferare delle presenze che hanno la pretesa di intervenire con iniziative che vanno in senso contrario alle direttive nazionali e comunitarie anche se nel '71, allorquando il Parlamento italiano varò la legge 153, esse erano espressamente previste.

Come si può nella sola circoscrizione consolare di San Gallo su una somma a disposizione per finanziare le attività didattiche degli enti che non supera i 55.000.000 elargire il 65 per cento della somma stessa per iniziative che sono contrarie alla politica — verso la quale manifesta di volersi muovere anche il governo italiano — di integrazione nel sistema formativo del paese che ci ospita.

Se un problema di contenimento esiste, questo potrebbe essere una direzione verso cui accentrare l'attenzione per utilizzare efficacemente le esigue risorse a disposizione.

Perché — è il caso di sottolinearlo — della formazione culturale e professionale dei lavoratori adulti come anche dei giovani della seconda generazione, nessuna struttura indigena se ne occupa seriamente riuscendo a coinvolgere infatti solo una élite di lavoratori.

Quindi dai nostri coordinatori ministeriali vorremmo sapere a chi compete farsene carico.

LUIGI MARINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA

di Zurigo del 16 - VII

Grosso risultato per l'emigrazione

Finalmente convocata la Conferenza nazionale delle Consulte

La prima «Conferenza nazionale delle consulte dell'emigrazione e delle Regioni» ora è certo che si farà. La conferma viene direttamente dalle Regioni: è già stata convocata e si svolgerà a Senigallia (Ancona) nei giorni 13, 14 e 15 ottobre p.v. La notizia è veramente confortante perché, tra l'altro, è viva testimonianza che la lotta unitaria paga. È noto infatti che l'obiettivo, in Svizzera, era stato posto dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane e dalle maggiori Associazioni a carattere regionale che qui operano. Dopo i loro congressi e convegni specificatamente convocati, la FCLI e le Associazioni regionali come la Lega Sarda, la FAPS, gli Umbri, l'ALEF, la FALTIS, l'ULEV, l'AMES, ecc. s'erano addirittura recate a Milano ove tennero, quest'anno, una apposita conferenza-stampa. Ora il risultato: le consulte ed i comitati regionali dell'emigrazione finalmente si ritroveranno in conferenza nazionale: tutte le resistenze sono state battute. Una comunicazione della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie (FILEF) — che attivamente aveva sostenuto la rivendicazione — afferma che la conferenza sarà articolata come segue: «1) Relazione introduttiva e relativo dibattito; 2) Lavori di commissione in tre gruppi: a) Nuovi compiti delle Regioni e coordinamento (armonizzazione) delle rispettive legislazioni regionali — b) Rimesse degli emigrati e programmazione regionale — c)

Problemi dei lavoratori frontalieri». Anche il programma, dunque, centra l'impostazione che chiedevano la FCLI e le Associazioni regionali degli emigrati: la legge nr. 382 deve essere applicata anche guardando agli emigrati, le Regioni non devono interessarsi dell'emigrato solo quando è ormai rimpatriato, le Regioni — pur d'intesa con gli organismi nazionali preposti all'emigrazione — devono poter intervenire anche nell'ambito delle collettività italiane all'estero. Alla Conferenza parteciperanno, invitati dalle Regioni, il Governo, le forze politiche e sindacali e le organizzazioni degli emigrati. Ora, certamente, non è che sia tutto fatto e fa bene la FILEF a dire, come dice con la comunicazione menzionata, che è da «affrontare unitariamente la composizione delle delegazioni alla Conferenza di Senigallia» e che sono da «chiedere le riunioni delle Consulte e la convocazione di riunioni all'estero per discutere assieme ai lavoratori emigrati alcuni temi specifici riguardanti l'occupazione, i problemi sociali, i diritti democratici». Alla Conferenza nazionale, cioè, è da andare con la maggiore preparazione possibile e quindi avendo sentiti direttamente gli interessati, come dalla Svizzera già era stato chiesto. Adesso c'è da rimboccarsi le maniche ed è prevedibile che sarà una faticaccia. Ma si ottiene forse qualcosa senza sudore? Considerati gli obiettivi, val bene la pena bagnarsi la camicia.

DA CCIE A CCIE - SI ITALIA SOLO UN CAMBIO DI LETTERA.

Il Comitato Consultivo Italiano all'Estero diventa Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

A COLPO D'OCCHIO TUTTO SEMBRA RIVOLUZIONATO. MA UN'ANALISI PIU' APPROFONDATA FA TEMERE CHE SI APPLICHI IL RITORNELLO DELLA "COME PRIMA, PIU' DI PRIMA ..."

E chi si ricorda del Comitato Consultivo Italiani all'Estero? Il famoso CCIE. L'idea tirata fuori da Fanfani, e attuata per la prima volta nel 1967. Dopo la visita australiana dell'allora presidente Saragat. Si trattava in sostanza, di dare una specie di rappresentanza agli italiani all'estero. Una specie di comitato, una specie di partecipazione ai dibattiti in materia d'emigrazione. Solo in forma consultiva. Qualcuno lo ricorderà ancora: il primo Consigliere veniva designato su consiglio delle autorità consolari. La scelta cadeva sul Comandante Albio Tullio Marena, il "nocchiero" della Fletta Lauro in Australia. La carica durava cinque anni.

La cosa, pur essendo motivo di soddisfazione, lasciava un po' d'amaro in bocca. Lo dicevano i giornali. La validità della persona non veniva posta in discussione, ne' in un senso ne' nell'altro. Ma si lamentava il metodo della scelta: designazione dall'alto e non scelta dalla base.

PRIMA ELEZIONE NEL '72

Poi, nel 1972, la grande novità: il numero dei consultori sarebbe aumentato, e la sua nomina sarebbe avvenuta su votazione da parte delle associazioni italiane. La campagna fu intensissima: i candidati numerosissimi, oltre un centinaio. Riusciva eletto, oltre al sottoscritto, il sig. France-

SCARSIS RISULTATI PRATICI

Però, all'atto pratico, poco è risultato. Anche se la proposta che dovrebbe permettere ai nostri connazionali di votare per il parlamento europeo nei paesi di residenza e' il frutto, almeno in parte, dell'azione dei consultori.

Ci sarebbero altre cosucce da segnalare, ma di portata limitata. Veniamo alle ultime novità. Quando il Comitato Consultivo Italiani all'Estero veniva piu' o meno pietosamente o freddamente fatto morire, beh, avrebbe dovuto venire sostituito da un altro organismo. E' passato quasi un anno e mezzo, una gestazione abbastanza lunga, perché si verificasse il parto.

Il nuovo organismo ci sarà. Si chiamerà Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. Il testo del disegno di legge non è ancora stato reso noto, ma questo sarà il suo impegno secondo i termini usati a livello ufficiale e cioè: "... fornire l'emigrazione italiana nel mondo di una voce non solo di consultazione, ma anche e soprattutto di proposta e di controllo sull'azione politica di cui i nostri connazionali emigrati diverranno, una volta la legge defi-

nitivamente approvata, oggetto e soggetto insieme".

I COMITATI CONSOLARI FLEGGERANNO IL CCIE

Si dice che il vecchio CCIE non poteva assicurare agli emigrati la partecipazione alla gestione dell'emigrazione dato il suo carattere "consultivo". Come dire che il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero non sarà solo un organo consultivo. Come non lo sappiamo ancora.

Si può però già sapere come avverranno le "elezioni" di questo nuovo organismo. Prima verranno eletti i Comitati Consolari, in forma diretta, per ciascuna circoscrizione. Quindi i Comitati Consolari eleggeranno i 75 membri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale *Il Lavoro di Sette Giorni*
di *Sidney* del *17.8.78*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

X



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avanti

di

Roma

del

17-8-78

Il fenomeno preoccupa le Regioni

Per gli emigrati anche il rientro ora è un dramma

L'inversione di tendenza che caratterizza oggi la nostra emigrazione — i rimpatri superano gli espatri — e che è diretta conseguenza della crisi economica di alcuni paesi dell'Europa occidentale, preoccupa le regioni che hanno deciso di studiare a fondo il problema organizzando la prima conferenza nazionale delle consulte regionali sull'emigrazione.

L'incontro di studio si terrà a Senigallia il 13, 14 e 15 ottobre e vi parteciperanno tutte le regioni italiane, il governo, i partiti e sindacati. Lo scopo principale della conferenza è quello di coordinare le azioni delle autorità regionali, in base ai nuovi compiti che spettano agli enti locali in materia di emigrazione, per risolvere tutti i problemi causati dal rientro degli emigrati.

Cosa e quanto possano fare le regioni in questo delicato ambito è materia tutta da studiare a cominciare dall'«anagrafe» dell'emigrazione (e dei rientri) che non esiste e che costituisce oggi la più grave lacuna in funzione di uno studio per interventi nel settore.

Mancano al momento cifre capaci di dare una dimensione realistica del fenomeno di ritorno dei nostri emigrati.

Qualche regione lavora già su dati certi: il Lazio, per esempio, nel periodo 1973-1977 ha «accusato» 35.000 rientri contro 20.000 espatri. C'è poi da discutere il rapporto regione-governo, ed a tal fine è stato fissato un incontro che precederà di poco l'inizio della conferenza. Un altro appuntamento è con i sindacati.

L'esigenza che ha guidato gli assessori regionali a riunirsi su questi problemi è soprattutto quella di armonizzare gli interventi in favore dei lavoratori che rientrano. Da sottovalutare poi i problemi relativi al reinserimento nell'ambito scolastico italiano dei figli degli emigrati che fino ieri studiavano all'estero. Tra tutti i problemi delicati da trattare, non ultimo per la sua rilevanza economica quello di studiare la possibilità di trasformare i miliardi di rimesse degli emigranti (circa 900 nel 1976) in «volano» per investimenti settoriali nelle regioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Nel mondo aumentano i disoccupati e sono soprattutto giovani

In generale la nuova occupazione riguarda i servizi, ma negli USA anche l'industria - Interessante studio del BIT

ROMA — In un gruppo significativo di venti paesi, sparsi in tutto il mondo (quindici in Europa e poi Australia, Canada, Giappone, Nuova Zelanda e Stati Uniti), nel 1977 sono stati creati ogni giorno 12 mila e 600 nuovi posti di lavoro, che tuttavia non hanno impedito una crescita della disoccupazione al ritmo di 1.900 disoccupati in più ogni giorno.

Con questa «curiosità» si apre lo studio realizzato dal BIT (Ufficio internazionale del lavoro), reso noto proprio questo mese, sulle fluttuazioni dell'occupazione durante l'anno passato nel campione di venti paesi considerati: uno studio che getta uno sguardo allarmato sulle più profonde aperture in questa fase storica.

«La situazione dell'occupazione dei giovani sotto i 25 anni — si legge nello studio — si è ulteriormente deteriorata ovunque». Per quel che riguarda la manodopera femminile, il numero delle donne in cerca di una occupazione si è accresciuto più rapidamente di quello degli uomini. «Tuttavia — prosegue l'analisi del BIT — le donne hanno più facilmente trovato un lavoro. In Europa, per esempio, proprio queste ultime hanno rappresentato la totalità dell'aumento del numero delle persone occupate».

Più in generale, sempre nei venti paesi del campione, il numero degli occupati si è accresciuto in media, tra il 1976 e il 1977, di 4,5 milioni di persone. Ma è negli Stati Uniti che l'aumento degli occupati è stato più pronunciato, sia in valori assoluti che in percentuale: 3,1 milioni di persone e cioè il 3,5%. Nel Canada questo aumento è stato di 182.000 unità (l'1,9%); nel Giappone di 710.000 (l'1,3%).

*Il Paese Sen
di Roma
del 15.8.78*
**8 milioni
di giovani
disoccupati
in USA**

LA DISOCCUPAZIONE giovanile è in costante aumento non solo in Italia. Negli USA è stato calcolato infatti che si troveranno ad essere disoccupati nel corso del 1978 (anche solo per brevi periodi) circa 8 milioni di giovani sotto i 25 anni. Di essi circa 2 milioni dovranno affrontare — secondo uno studio dell'Interfind una pesante disoccupazione strutturale malgrado il governo USA abbia stanziato ben 6.286 milioni di dollari (pari al 60% circa del totale degli stanziamenti per i disoccupati).

Questa situazione tende però a peggiorare tanto che — si afferma ancora nello studio — negli anni 80 i giovani tra i 16 ed i 24 anni continueranno negli USA prima a subire il 21% della popolazione attiva contro il 24% di quest'anno.

Essendo questa la situazione complessiva, lo studio conferma che il dato più preoccupante riguarda i giovani. Né, secondo il BIT, si notano segni di miglioramento. Soltanto negli USA, sempre durante il 1977, il numero dei giovani sotto i 25 anni con una occupazione è progredivo, mentre il numero dei giovani disoccupati americani è diminuito, passando dai 3,3 milioni ai 3,2 milioni. Sembra, tuttavia, che questa tendenza rischi di invertirsi drasticamente nel corso del 1978.

La disoccupazione giovanile è così aumentata in Giappone (da 240.000 a 260 mila), in Australia ed in Nuova Zelanda (da 153.000 a 189.000), in Canada (da 255.000 a 414.000) e nei 15 paesi europei presi in esame (da 2,9 milioni a 3,3 milioni).

Per quanto riguarda invece, l'occupazione femminile, la situazione appare più contraddittoria, essendo aumentata sia l'occupazione che la disoccupazione. Negli USA il numero delle occupate è aumentato, tra il 1976 e il 1977, di 1,6 milioni, contro 1,5 milioni degli occupati uomini: in Europa, durante lo stesso periodo, l'aumento è stato di 900.000 unità, contro una diminuzione di 400.000 unità degli occupati uomini: negli altri paesi si consideri l'aumento è stato di 706.000 unità per le donne e di 200.000 per gli uomini. In altri termini, le donne rappresentano più della metà (52%) dell'aumento del numero delle persone occupate negli USA, il 60% in Canada, l'80% in Giappone, il 97% in Australia e Nuova Zelanda e la totalità in Europa Occidentale. Parzialmente, però, la disoccupazione femminile aumenta più sensibilmente

Regioni, paesi	Medie effettive annuali (migliaia di unità)		Evoluzione Cifre assolute (migliaia)	Percentuali
	1976	1977		
Europa	131.420	131.972	552	+ 0,4
Stati Uniti	87.485	90.546	3.061	+ 3,5
Altri paesi	69.289	70.247	958	+ 1,4
	Occupati			
Europa	6.544	7.457	913	+ 14,0
Stati Uniti	7.288	6.855	- 433	- 5,9
Altri paesi	2.089	2.290	201	+ 9,6

I dati sono tratti da uno studio realizzato dall'Ufficio di statistica e di studi specializzati del BIT, Ufficio internazionale del lavoro. La ricerca è stata effettuata su 15 paesi europei (Repubblica Federale tedesca, Austria, Belgio, Danimarca, Spagna, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia, Svizzera e Jugoslavia), negli Stati Uniti ed in altri paesi (Canada, Giappone e Nuova Zelanda).

Disaggregando il dato complessivo, lo studio del BIT mette in evidenza come gran parte dell'aumento degli occupati riguarda i servizi. Unica eccezione gli Stati Uniti, dove l'aumento non è concentrato solamente in questi ultimi, ma ha riguardato anche il settore industriale (+900.000 occupati e cioè il 3,5%).

Tuttavia, a fronte di questo aumento dell'occupazione, il fenomeno del senza lavoro sembra essere in costante espansione. Se negli Stati Uniti il numero dei disoccupati è in netto regresso (alla fine del 1977 erano 433.000 di meno che alla fine del 1976), per quanto riguarda l'insieme dei paesi considerati, l'aumento è stato di 681.000 unità e cioè il 4,3%.

La disoccupazione è aumentata del 14% (913.000) in Europa, del 17% (126.000) in Canada, del 20% (55.000) in Australia e Nuova Zelanda.



Mazara del Vallo. Scarcerati i due pescatori catturati dal sommergibile libico. In Sicilia si costruisce un grande radar per difendersi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO GALLUZZO

PALEOMO — E' durata sedici giorni, nelle prigioni libiche, la « carcerazione preventiva » dei pescatori di Mazara del Vallo, i cugini Matteo e Bartolomeo Ingarciola, di 23 e 42 anni, « catturati » da un sommergibile libico mentre sul motopesca « Eshilo » operavano nel basso canale di Sicilia: in acque internazionali, secondo la marineria siciliana, sicuramente in quelle libiche secondo il comandante dell'unità sottomarina.

I due Ingarciola sono ospiti dell'Ambasciata italiana a Tripoli ed hanno trovato in quieti uffici un nutrito gruppo di compaesani. Sono i dodici marinai del « Palma Primo » catturato da una motovedetta il 26 luglio (i militari libici fecero anche uso di fucileria, ed uno dei componenti l'equipaggio venne ferito di striscio da un proiettile). Sempre in Libia,

ma bloccati in porto e guardati a vista, si trovano invece altri dodici pescatori di Mazara del Vallo, l'equipaggio del « Diciottrionno », fermato tre giorni fa.

La concessione della libertà provvisoria ai due prigionieri del sommergibile è stata accolta con comprensibile soddisfazione a Mazara del Vallo, dove la vicenda ha gettato sulla manicheira un'ombra di ulteriore preoccupazione per un'attività sulla quale si fonda tutta l'economia della cittadina ma che con il trascorrere dei mesi va diventando sempre più densa di pericoli. Il sommergibile appare ai marinai di Mazara del Vallo come un male oscuro dal quale non è possibile difendersi così come avviene per le motovedette. Tutti, infatti, ammettono a mezza voce che su ogni caso di natante intercettato ce ne sono almeno

altri dieci che riescono ad eclissarsi non appena sullo schermo radio appare un puntino che naviga velocemente e minacciosamente in rotta di collisione. Ed al sommersibile gli armatori di Mazara del Vallo intendono rispondere: hanno infatti ammesso, per bocca di Ignazio Giacalone, il presidente di una delle due associazioni che raggruppano gli armatori mazaresi di avere in costruzione un radar a lunga portata sul cui schermo dovrebbe essere possibile controllare continuamente la situazione nel basso Mediterraneo.

Il radar dovrebbe servire da un canto a controllare ed indirizzare le operazioni di pesca, a guidare i natanti in caso di avverse condizioni atmosferiche, ma soprattutto a fornire alle autorità italiane punti nave certi ed incontrovertibili nel caso di cattura di natanti

da parte delle motovedette degli Stati nordafricani rivieraschi. Ma a Mazara del Vallo si ammette anche che l'installazione del radar dovrebbe servire per un maggiore controllo degli equipaggi. In realtà è scontato che le zone più ricche di pesce, dove si può fare quadrare il bilancio di una battuta in Mediterraneo, sono quelle del cosiddetto zoccolo continentale, in acque territoriali dei paesi rivieraschi o al loro limitare. In queste condizioni gli sconfinamenti sono all'ordine del giorno e più che un radar appare indispensabile un accordo di pesca, contrattato dal governo italiano, in grado di trovare un'intesa per il pacifico e reciproco sfruttamento delle risorse ittiche del basso Mediterraneo. L'intensificarsi delle azioni libiche puntano appunto ad affrettare i tempi di questa intesa.



1 VERSO LA CONCLUSIONE LA VICENDA DELL'ESCHILO

Scarcerati i due marinai rapiti dal sommergibile

*Hanno ottenuto la libertà provvisoria - Sono ospiti dell'ambasciata italiana a Tripoli in attesa del processo
Nella capitale si trovano altri 24 pescatori di Mazara*

MAZARA DEL VALLO,
16 agosto

I marittimi mazaresi Bartolomeo e Matteo Ingargiola, sequestrati da un sommergibile libico perchè sorpresi a bordo del loro peschereccio « Eschilo » a pescare in acque libiche, hanno ottenuto la libertà provvisoria.

I due marittimi sono ospiti della ambasciata italiana a Tripoli in attesa di subire il processo.

L'avventura del peschereccio « Eschilo » ebbe inizio il 28 luglio scorso. La barca pescava tranquillamente al largo delle coste libiche quando dalle acque emerse un sommergibile. A bordo dell'« Eschilo », dopo un primo attimo di smarrimento si pensò alla fuga, ma dopo alcune raffiche di mitra sparate dalla nave libica, il proposito fu abbandonato. Dal sommergibile venne intimato al comandante del peschereccio di mostrare i documenti. A questo punto i due cugini Bartolomeo e Matteo Ingargiola, ancora increduli per l'avventura, lasciarono il peschereccio e salirono a bordo del misterioso sommergibile. Il comandante libico ordinò all'« Eschilo » di seguirlo in porto, scomparendo successivamente nelle

profondità del mare.

L'« Eschilo » però non eseguì l'ordine e dopo essersi allontanato dalla zona pericolosa continuò la sua pesca. Al suo rientro a Mazara del Vallo il comandante dell'imbarcazione, Francesco Marrone racconterà i particolari della vicenda, tra il dramma e la farsa.

Nei giorni successivi all'insolito sequestro, si ebbe

l'interessamento continuo del governo italiano. Gli unici a non preoccuparsi eccessivamente di quanto era accaduto furono proprio gli abitanti di Mazara del Vallo.

Ora gli Ingargiola si trovano nell'ambasciata d'Italia a Tripoli, come i dodici marittimi del « Palma Primo » catturato il 26 luglio. Sono anche a Tripoli, ma trattenuti dalle autorità della Jamahiria, altri dodici pescatori mazaresi del « Diocleziano », fermato tre giorni addietro in acque territoriali e il cui comandante, il cap. Antonio Perloti, sostiene di essere stato costretto a sconfinare a causa di un'avaria. Il comandante del « Diocleziano » ha aggiunto (ma non è stato creduto dalle autorità libiche) di aver chiesto soccorso alla radio costiera di Tripoli, ma di non aver ricevuto risposta.

Intanto è stato confermato che la maggiore associazione degli armatori di Mazara del Vallo sta per fare installare un radar con raggio d'azione su gran parte del canale. « Così — afferma il presidente Ignazio Giacalone — potremo controllare le nostre imbarcazioni ».

A. I.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di del 17.8.42

Tripoli: i 2 dell'Eschilo in libertà provvisoria

Il Renta del Carlino di Bolofra

MAZARA DEL VALLO, 16 — I marittimi mazzaresi Bartolomeo e Matteo Ingargiola, sequestrati da un sommergibile libico il 28 luglio scorso perché sorpresi — secondo l'accusa — a bordo del loro peschereccio «Eschilo» a pescare in acque libiche, hanno ottenuto la libertà provvisoria. I due marittimi sono ospiti dell'ambasciata italiana a Tripoli in attesa di subire il processo.

In questo momento a Tripoli si trovano altri 24 pescatori mazzaresi: 12 catturati assieme alla loro imbarcazione, la «Palma primo», il 26 luglio scorso dopo una sparatoria che provocò un ferito tra i marinai, e 12 che erano a bordo del motopesca «Diocleziano», sequestrato il 13 agosto scorso.

I marittimi del «Palma primo» sono pure ospitati presso l'ambasciata italiana, avendo anch'essi ottenuto la libertà provvisoria. Il processo a loro carico dovrebbe essere celebrato entro lunedì prossimo. Invece i marinai del «Diocleziano» si trovano nel porto di Tripoli, dove le autorità marittime locali ieri li hanno sottoposti ad un primo interrogatorio.

carcerati i due pescatori catturati dal sottomarino

Hanno ottenuto la libertà provvisoria - Si trovano ora nell'ambasciata italiana a Tripoli

Mazara del Vallo, 16 agosto. Da Tripoli è giunta notizia che è stata concessa la libertà provvisoria ai cugini Matteo e Bartolomeo Ingargiola, che furono arrestati sedici giorni fa quando il peschereccio «Eschilo» sul quale erano imbarcati fu intercettato dall'equipaggio di un sommergibile libico.

I due pescatori vennero portati sul sommergibile, mentre i loro compagni — ai quali era stato ordinato di fare rotta verso la costa libica — fecero perdere le loro tracce e tornarono in Sicilia.

Ora gli Ingargiola si trovano nell'ambasciata d'Italia a Tripoli, come i dodici marittimi del «Palma primo» catturato il 26 luglio.

Sono anche a Tripoli, ma trattenuti dalle autorità altri dodici pescatori mazzaresi del «Diocleziano», fermato tre giorni addietro in acque territoriali e il cui comandante Antonio Perlotti, sostiene di essere stato costretto a sconfinare a causa di un'avaria.

Il comandante del «Diocleziano» ha aggiunto (ma non è stato creduto dalle autorità libiche) di aver chiesto soccorso alla radio costiera di Tripoli, ma di non aver ricevuto risposta.

Intanto è stato confermato che la maggiore associazione degli armatori di Mazara del Vallo sta per fare installare un radar con raggio d'azione su gran parte del canale. «Così — afferma il presidente Ignazio Giacalone — potremo controllare le nostre imbarcazioni».

La Nazione di Firenze

La Stampa di Torino

In libertà i 2 pescatori presi dal sommergibile

Sono in attesa del processo come altri 22 marinai di Mazara del Vallo catturati giorni fa dai libici

MAZARA DEL VALLO — I marittimi mazzaresi Bartolomeo e Matteo Ingargiola, sequestrati da un sommergibile libico il 28 luglio scorso perché sorpresi a bordo del loro peschereccio «Eschilo» a pescare in acque libiche, hanno ottenuto la libertà provvisoria. I due marittimi sono ospiti della ambasciata italiana a Tripoli in attesa di subire il processo.

In questo momento a Tripoli si trovano altri 24 pescatori mazzaresi: dodici catturati assieme alla loro imbarcazione, la «Palma I», il 26 luglio scorso dopo una sparatoria che provocò un ferito tra i marinai, e dodici fermati assieme al motopesca «Diocleziano I» il 13 agosto scorso. I primi sono ospitati presso l'ambasciata italiana avendo anche essi ottenuto la libertà provvisoria; i secondi si trovano nel por-

to di Tripoli dove le autorità marittime locali ieri li hanno sottoposti ad un primo interrogatorio.

Nel corso dell'interrogatorio — al quale ha assistito l'incaricato d'affari italiano a Tripoli, Mario Bondioli Osio —, il capitano Perlotti ha detto di essere stato costretto ad entrare nelle acque territoriali libiche a causa di una avaria ai motori del «Diocleziano I». Egli ha precisato di avere tentato inutilmente più volte di mettersi in contatto radio con il porto di Tripoli per chiedere soccorso.

L'interrogatorio del capitano del peschereccio è la prima delle formalità previste dalla legge libica per casi del genere. Si attende ora una decisione da parte della procura di Tripoli, che dovrà decidere se incriminare o meno i pescatori siciliani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

Roma

del

17.8.73

Cade un aereo in Tanzania fra le vittime 4 italiani

DAR ES SALAAM, 16 — Sei morti, quattro italiani, un tedesco e un keniano in una sciagura aerea in Tanzania. Un piccolo aereo da turismo è precipitato sulle pendici del monte Kilimangiaro. Finora, non è stato possibile identificare le vittime. Un altro cittadino del Kenia, che si trovava a bordo dello stesso velivolo, è sopravvissuto ma versa in gravi condizioni. La notizia è stata divulgata dall'agenzia giornalistica tanzaniana Shihata.

La sciagura è avvenuta sette chilometri a ovest della cittadina tanzaniana di Moshi, ai piedi del Kilimangiaro. Stando alle notizie d'agenzia, l'aereo, un « Cherokee » da sette posti, era partito dal centro costiero keniano di Mobasa ed era diretto verso il parco nazionale di Ambroseli, quando si è perduto nella nebbia sconfinando e precipitando in Tanzania.

Delle sei vittime, tre sono morte sul colpo, le altre durante il trasporto in ospedale. Tutti i cadaveri degli sventurati si trovano ora nell'ospedale di Moshi. Dopo la sciagura, le autorità della Tanzania hanno immediatamente aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità. L'aereo precipitato apparteneva alla compagnia Charter Amphibians.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli del 17.8.78

Ginevra: scippati da un italiano gioielli per oltre due miliardi

Il malfattore, presentatosi come «signor Volpone», ha strappato la borsa con i preziosi ad un commerciante

GINEVRA, 16 agosto

La polizia svizzera sta dando la caccia ad un audace malfattore, con ogni probabilità di nazionalità italiana, che si è impadronito ieri, in un albergo di Ginevra, di pietre preziose per un valore di circa due miliardi e cinquecento milioni di lire.

Secondo la polizia elvetica si tratta di uno dei più importanti furti di preziosi mai compiuti in Svizzera, la cui rapidità ed audacia non hanno confronti: presentandosi sotto la falsa identità di «monsieur Volpone», l'uomo è riuscito ad attirare le sue vittime, una commerciante di preziosi e suo figlio, in un albergo alla periferia di Gine-

vra per trattare l'acquisto di un importante quantitativo di gioielli, tra cui un diamante di 20 carati.

Secondo il racconto fatto dai derubati alla polizia, mentre stavano discutendo di prezzi, il malfattore ha strappato alla sua vittima, con la rapidità del lampo, la borsa di preziosi, è saltato da un terrazzo situato al primo piano dell'albergo in un prato sottostante, dove lo attendeva un complice. Insieme i due uomini hanno attraversato di corsa il prato, sono saltati oltre una siepe ed hanno preso al volo in un'automobile, al cui volante si trovava un loro complice.

La Nazionale di Firenze

Due italiani arrestati sulla Costa Azzurra

Parigi, 16 agosto.

Al termine di un movimentato inseguimento sono stati arrestati a Frejus due italiani trovati in possesso di sei pistole e di un ingente quantitativo di gioielli. Fra la refurtiva ci sono un centinaio di orecchini e cateninte, oltre ad anelli e gemme. I due, che si trovavano a bordo di una vettura rubata, sono stati arrestati dopo un incidente avvenuto mentre fuggivano lungo l'autostrada francese «A 8».

Uno dei malviventi, Elio Repoli, ventun anni, ha riportato la frattura di una caviglia e si trova ricoverato nell'ospedale di Frejus, dove sarà sottoposto a intervento operatorio. L'altro arrestato William Giuseppe Di Toro Mamarella, ventidue anni, è originario di Casalnuovo, in provincia di Chieti, e ha confessato di essere evaso il 13 luglio da un ospedale, nel quale si trovava piantonato, dopo aver segnato le sbarre della sua stanza.

Non ci sono più miti nelle rotte degli emigranti

«L'ESPERIENZA dell'emigrazione nel nord d'Europa e nel nord Italia e gli esiti dell'industrializzazione nei poli di sviluppo fanno cadere in una parte delle popolazioni meridionali il mito della civiltà capitalistica e del benessere della grande città industriale e consumistica. La crisi economica è la tomba di queste illusioni. La morte del mito sta aprendo una breccia alla coscienza della insuperabile contraddizione fra sviluppo capitalistico e bisogni individuali e collettivi delle masse. Le lotte degli operai dei poli di sviluppo contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e quelle dei disoccupati organizzati per una nuova occupazione socialmente utile ne sono l'espressione d'avanguardia...»

E' vero e quanto è come è vero questo giudizio storico-politico che Chitara e Giovanni Commare premettono nella introduzione alle storie e ai dibattiti da loro raccolti a Campobello di Mazara (Trapani) tra militanti di base, emigranti o che hanno esperienza dell'emigrazione, nell'«ambiente dei comunisti di Campobello»? (Il materiale è stato pubblicato in libro «Presenti e invisibili - Storie e dibattiti degli emigranti di Campobello» con una presentazione di Pino Ferraris e un'appendice del Centro studi emigrazione-immigrazione EMIM sul problema dei rientri, editore Feltrinelli).

A me pare, da quelle storie «senzastoria» che quel giudizio dovrebbe e potrebbe diventare vero, anche per l'esperienza fatta dagli emigranti di Campobello e che è significativa sia come esperienza di disoccupazione con le motivazioni che accompagna no ciascun caso umano, sia come esperienza operata fatta in poli di elevato sviluppo e quindi di elevato sfruttamento capitalistico, sia infine come presa di coscienza comunista che ha determinato rientri, lotte politiche e sociali, tentativi comunitari. E do-

rebbe diventare anche per «determinare le condizioni per cui la lotta degli emigranti sia una componente del progetto comunista e non una rivolta».

Tutte le volte che storie di vita, così profondamente intrecciate alla coscienza e alla volontà politica, vengono raccontate dai protagonisti stessi, la teoria politica prende quota: perché senti in tutto, anche come linguaggio, che l'esperienza di vita è autentica, non mediata, non delegata per soluzioni ideologiche, hai a che fare i conti, drammatici e no, con chi ha problemi e bisogni reali, che da per sonati diventano sul campo collettivi e portano alla luce l'esigenza di soluzioni, nel caso specifico, a esempio, ancora una volta le soluzioni dei problemi del Mezzogiorno.

Sappiamo bene che lo sviluppo economico capitalistico in generale e quello italiano in particolare ha intricato i problemi sociali mediante una stratificazione di condizioni materiali abnormi sul piano generale ma concretamente diversificati sul piano personale, con spinte anche corporative. Tuttavia, bisognerà pure scegliere chi nel contesto sociale combinate con rivendicazioni di giustizia che non possono non essere messe al primo posto.

Non è possibile neanche tentare di riassumere, tanto sono unanimemente diverse quanto nello stesso tempo sono potenzialmente unitarie, le storie di Turi o di Pino, di Nardo o di Dorina, Vincenzo, Anna e degli altri. Per dare un punto di riferimento all'interesse e alla passione politica di chi voglia accostarsi a un lavoro significativo quale questo, mi limito a riportare un passo dell'intervento di Mariano a un'assemblea alla camera del lavoro, in realtà a una riunione di militanti.

Mariano è mezzadro, impiegato alla cantina sociale, membro del direttivo della sezione del PCI e della segreteria della camera del lavoro di Campobello, uno che si presenta così: «Anch'io sono stato nell'emigrazione e a me non mi ha mai frenato nessuno. Facevo in Svizzera l'attività politica che guardiamo l'emigrazione, chi è l'emigrato? E' il braccante, è il figlio del piccolo coltivatore diretto, è il figlio del mezzadro. Loro tentato di abbassare ancora il prezzo del prodotto di modo che il piccolo proprietario non può più riuscire a sopravvivere sulla propria terra e allora prende la valigia e va all'estero.

Dopo essersi messo sotto debito è costretto a venderci la terra per due soldi...I mille miliardi del MEC per l'agricoltura sono soltanto per le aziende sopra i 50 ha. Il piccolo proprietario non può usufruirne, allora è costretto a venderci la terra. Perché se lo piccolo proprietario quest'anno mi va male e mi metto sotto debito, l'anno appresso cerco di insistere e insisto insisto arrivo al punto che ho tanti debiti che non posso più pagarti e mi costringono a vendere la terra per due soldi, prendere la valigia e andare all'estero. Così loro raggiungono l'obiettivo delle grandi aziende capitaliste. Io dico che questo discorso dovete farlo anche in Svizzera, dove ci conosciamo tutti. Qui dobbiamo cercare di convincere anche il piccolo proprietario a formare cooperative. Non è vero che il PCI dice che cooperative non se ne devono costruire. A Campobello è lo stesso PCI che le organizza e ne abbiamo fatte tante di cooperative. Se carenze ci sono la colpa è di quei dirigenti federali o comunali che non conoscono o non sanno portare avanti la linea del partito».

Luciano Della Mea

Ritaglio dal Giornale

di

del

18.8.78

Perse Sero

Misure

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

**L'emigrato
va in banca:
chi lo tutela?**

Cara Unità,
rientrato dalla Germania per trascorrere le vacanze a Gioia Tauro (RC), il 18 luglio mi sono trovato nella necessità di cambiare una piccola somma di marchi tedeschi: duecento per la precisione.
Recatomi alla Banca Commerciale Italiana di via Roma il cassiere, senza alcuna formalità, mi ritirava i duecento marchi e mi consegnava ottantamila lire. Alla mia richiesta di avere una ricevuta, il cassiere argomentava testualmente: « Qui abbiamo istituito un servizio ultramoderno, lei mi dà i marchi e io, tic-tac, le do lire ». Non essendo il cassiere, a suo dire, autorizzato a rilasciare ricevute ho preferito, tic-tac, riprendermi i miei marchi restituendogli, ovviamente, le sue lire.
Mi sono poi recato al Banco di Napoli, anch'esso in via Roma. Qui mi hanno fatto

firmare un modulo sul quale ho dovuto indicare il mio domicilio italiano. Alla cassa ricevo, ottantamila e ottocento lire. Dunque, ottocento lire in più rispetto alla Banca Commerciale, quella con servizio ultramoderno. Ma anche qui, alla mia richiesta di avere una ricevuta, mi veniva risposto: « Non possiamo rilasciare nessuna ricevuta ». Il cassiere, a suo dire, non era autorizzato neppure a mettere un timbro della banca sul pezzetto di carta sul quale aveva effettuato il conteggio. Prendere o lasciare. Avevo bisogno delle lire e le ho prese.
Ora è lecito porsi qualche domanda. Primo: se disposizioni del genere sono state effettivamente impartite, sono da considerarsi commercialmente corrette? Secondo: gli istituti bancari in questione hanno impartito queste disposizioni a tutte le loro filiali in Italia? Terzo: come può essere difeso l'emigrato quando cambia i suoi soldi?
Prego di rendere pubblica la presente poiché sarebbe opportuno che le direzioni centrali dei due istituti in questione fornissero immediate precisazioni al riguardo, per tutelare i numerosissimi lavoratori emigrati che attualmente trascorrono le loro ferie in Italia.

FRANCO PUGLIESE
(Troisdorf - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Repubblica*

di *Roma* del *18.8.78*

Il comitato Italia-Brasile si rivolge a Pertini

ROMA — Il « Comitato Italia-Brasile per l'amnistia » ha comunicato di avere inviato al presidente della Repubblica Sandro Pertini un appello per la liberazione dell'italiano Riccardo Zarattini-Filho detenuto in Brasile per motivi politici.

Il presidente Pertini, aggiunge il comitato, ha preso in considerazione la vicenda dell'ingegner Zarattini-Filho e ha promesso che si occuperà del caso.

Il comitato, il quale agisce parallelamente a un'organizzazione costituita in Brasile e avente per obiettivo la liberazione dei prigionieri politici, ha precisato che l'ingegnere italiano si trova in carcere da alcuni mesi sotto l'accusa di avere svolto attività sindacale tra i contadini brasiliani prima del 1964, quando ciò non costituiva ancora un reato.

MAZARA DEL VALLO
Presto in Italia
i pescatori
sequestrati
dai libici

MAZARA DEL VALLO
E' un caso molto
serio quello dei
pescatori italiani
sequestrati dai libici
che si trova in corso
di soluzione.

Il presidente
della Repubblica
Sandro Pertini
ha promesso di
occuparsi della
vicenda.

Il comitato
Italia-Brasile
per l'amnistia
ha inviato al
presidente Pertini
un appello per
la liberazione
dell'italiano
Riccardo Zarattini-Filho.

AVVENIRE
di Milano

Impresario
in Italia
i sequestrati
dai libici

Il presidente
della Repubblica
Sandro Pertini
ha promesso di
occuparsi della
vicenda.



Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia*

di *Roma* del *18.8.78*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il Popolo

**Rientreranno
in Italia
i pescatori
di Mazara**

MAZARA DEL VALLO — Gli undici pescatori siciliani del peschereccio «Palma primo» di Mazara del Vallo rientreranno fra qualche giorno in Sicilia. Il ministero libico dell'Interno ha infatti deciso ieri di non iniziare alcun procedimento giudiziario nei loro confronti.

I pescatori — che erano stati bloccati il 26 luglio scorso da una motovedetta libica — da alcuni giorni erano stati messi in libertà provvisoria ed erano ospitati presso il consolato d'Italia a Tripoli. Essi rientreranno in Sicilia con il loro peschereccio non appena espletate le formalità previste dalla legge libica.

MAZARA DEL VALLO

**Presto in Italia
i pescatori
sequestrati
dai libici**

MAZARA DEL VALLO 17 — Gli undici pescatori siciliani del peschereccio «Palma Primo» di Mazara del Vallo rientreranno fra qualche giorno in Sicilia.

Il ministero libico dell'interno ha infatti deciso oggi di non iniziare alcun procedimento giudiziario nei loro confronti.

I pescatori — che erano stati bloccati il 26 luglio scorso da una motovedetta libica — da alcuni giorni erano stati messi in libertà provvisoria ed erano ospitati presso il consolato d'Italia a Tripoli. Essi rientreranno in Sicilia con il loro peschereccio non appena espletate le formalità previste dalla legge libica.

Sul «Palma Primo» un dodicesimo marittimo, Giacomo Asaro, di 24 anni, rimase ferito nel corso della cattura da un proiettile sparato dai militari libici. A Mazara del Vallo si sa che il giovane è tuttora ricoverato in ospedale a Tripoli.

Cronaca della Sera

**Rientrano i pescatori
bloccati il 26 luglio
dai militari libici**

TRIPOLI — Gli undici pescatori siciliani del peschereccio «Palma Primo» di Mazara del Vallo rientreranno fra qualche giorno in Sicilia. Il ministero libico dell'interno ha infatti deciso ieri di non iniziare alcun procedimento giudiziario nei loro confronti.

I pescatori — che erano stati bloccati il 26 luglio scorso da una motovedetta libica — da alcuni giorni erano stati messi in libertà provvisoria ed erano ospitati presso il consolato d'Italia a Tripoli. Essi rientreranno in Sicilia.

Sul *Palma Primo* un dodicesimo marittimo, Giacomo Asaro, di 24 anni, rimase ferito nel corso della cattura da un proiettile sparato dai militari libici. A Mazara del Vallo si sa che il giovane è tuttora ricoverato in ospedale a Tripoli.

Iscritto nel compartimento marittimo di Cagliari, ma armato a Mazara del Vallo dall'armatore Giuseppe Tilone, il *Palma Primo*, che ha una stazza lorda di 195 tonnellate, fu intercettato nelle acque territoriali della Libia durante una battuta per il «pesce azzurro», soprattutto sgombri ed alici.

*AVVENIRE
di Milano*

**Tripoli: tornano
in Italia
i pescatori
di Mazara**

TRIPOLI — Gli undici pescatori siciliani del peschereccio «Palma Primo» di Mazara del Vallo rientreranno fra qualche giorno in Sicilia. Il ministero libico dell'Interno ha infatti deciso ieri di non iniziare alcun procedimento giudiziario nei loro confronti.

Essi rientreranno in Sicilia con il loro peschereccio non appena espletate le formalità previste dalla legge libica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fianco

di

Milano

del

18.8.78

Trattamento Irpef dell'indennità della Regione Trentino agli elettori residenti all'estero

Il Ministero delle Finanze (Direzione generale delle imposte dirette - n. 8-752 del 14 luglio 1978) ha risposto a un quesito fiscale formulato dalla Giunta Regionale del Trentino-Alto Adige. Questa ha fatto presente che, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale che si svolgeranno nel prossimo mese di novembre 1978, per la prima volta troverà applicazione l'art. 24 della legge regionale 24 agosto 1977, n. 9, che prevede la concessione di un'indennità per mancato guadagno nella misura fissa di lire 20.000 (misura che molto probabilmente sarà elevata a L. 40.000) agli elettori residenti all'estero i quali siano rimpatriati per esercitare il diritto elettorale attivo.

La Giunta, poiché trattasi di un indennizzo per mancato guadagno, è dell'avviso che tale emolumento non sia soggetto a trattenuta Irpef o altra imposta.

Il Ministero osserva che dalla legislazione (art. 24 della legge regionale 24 agosto 1977, n. 9) risulta che negli elettori residenti all'estero, i quali siano rimpatriati per esercitare il diritto elettorale attivo in occasione della elezione del Consiglio Regionale, è concessa una indennità per mancato guadagno in misura predeterminata.

La terminologia adoperata dalla norma e la natura sostanziale dell'emolumento escludono che sul medesimo possa trovare applicazione, ai fini dell'Irpef, un qualsiasi trattamento esonerativo.

Il Ministero, per quanto riguarda la classificazione reddituale della predetta indennità, ritiene che la medesima, essendo corrisposta in relazione all'esercizio del diritto elettorale attivo, debba rientrare nella categoria dei redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il F. I. I. I.
di Milano del 18.8.78

Debbono essere al netto degli oneri fiscali I limiti per le rimesse all'estero dei redditi percepiti in Italia da cittadini stranieri

Per le rimesse di risparmi su redditi di lavoro prodotti in Italia da cittadini stranieri, riferisce l'Agenzia «Politica Bancaria», l'ufficio Italiano dei Cambi ha così modificato le norme a partire dal 2 agosto: rimesse di risparmi su redditi di lavoro prodotti in Italia da cittadini stranieri; (con esclusione dei cittadini stranieri che abbiano anche la cittadinanza italiana): a) in temporaneo soggiorno in Italia; da intendersi per tali: coloro che svolgono un'attività di lavoro dipendente (in base a contratto di lavoro a tempo determinato a indeterminato) nonché coloro che svolgono un'attività di lavoro autonomo (ivi compreso l'esercizio delle libere professioni) da non più di 10 anni, sempreché non risultino aver soggiornato in Italia per un periodo di tempo superiore a detto limite. Le rimesse possono avvenire d'iniziativa, fino al massimo del 80 per cento del reddito netto percepito, sulla base del contratto di lavoro o busta paga per i lavoratori dipendenti, ovvero di denuncia dei redditi per i lavoratori autonomi, sempreché trattasi di risparmi relativi a redditi prodotti nell'ultimo anno, purché i rispettivi trasferimenti vengano effettuati verso il paese estero di cui il richiedente abbia la cittadinanza; previa autorizzazione dell'ufficio (Movimenti di Capitali), qualora trattasi di risparmi cumulati per periodi di tempo superiori a quello di cui il richiedente abbia la cittadinanza; b) stabilmente residente in Italia; da intendersi per tali: i lavoratori dipendenti ed i lavoratori autonomi la cui permanenza in Italia risulti superiore ai 10 anni. Le rimesse possono avvenire d'iniziativa, osservate le condizioni ed i limiti di seguito precisati: le rimesse devono essere effettuate nel Paese estero di cui i lavoratori stranieri risultino avere la cittadinanza; devono essere contenute in una percentuale del 20 per cento annuo del reddito prodotto dagli interessati al netto degli oneri fiscali e previdenziali — relativo all'anno precedente, quale risultante dalla denuncia dei redditi, ovvero dal Mod. 101 — e comunque, non devono superare il limite massimo di Lit. 5 milioni annui. Le richieste devono contenere anche l'indicazione della forma di impiego delle somme da trasfe-

rire. Nel caso di nucleo familiare residente in cui più componenti si trovino nelle condizioni prescritte, le richieste di trasferimento devono essere presentate dai soli capi famiglia anche quando relative a redditi di lavoro prodotti da più soggetti e, in tal caso, il limite massimo di Lit. 5 milioni vale per l'intero nucleo. I

trasferimenti della specie per importi superiori ai limiti sopra indicati nonché quelli effettuati verso Paese diverso da quello di cui il

richiedente abbia la cittadinanza sono subordinati alla preventiva autorizzazione dell'Ufficio (Movimenti di Capitali).

Risoluzioni

Iva e Registrazione degli acquisti — Decorrenza dalla data di ricevimento delle fatture.

(Nota 28 novembre 1977, n. 411547, della Direzione generale delle tasse e imposte indirette sugli affari).

«Con processo verbale di contestazione elevato il 16 aprile 1975, il Nucleo Centrale P.T. della Guardia di Finanza ha contestato alla società in oggetto talune violazioni al Dpr 26 ottobre 1972, n. 633 e, in particolare, con il rilievo n. 2 il ritardo nella registrazione di fatture di acquisto relative ad operazioni compiute negli anni 1973 e 1974, e con rilievo n. 3 l'indebita detrazione d'Iva nelle dichiarazioni periodiche afferenti gli anni considerati.

Con istanza del 23 marzo 1977 il dott., nella qualità di vice presidente della Società in questione, ha chiesto un riesame degli addebiti mossi, esponendo alcune eccezioni in merito al fondamento dei singoli rilievi contenuti nell'indicato processo verbale. In specie, per quanto attiene al rilievo n. 2 sopra citato, viene sostenuto che il termine di 15 giorni per la registrazione delle fatture di acquisto di cui all'art. 25 del menzionato decreto delegato, debbesi far decorrere non dalla data della materiale ricezione delle fatture stesse da parte della Società, come ritenuto dai militari verbalizzanti, bensì dalla data in cui tali fatture — immediatamente trasmesse dalla Società medesima alle proprie dipendenze organiche periferiche per il riscontro degli ordini eventualmente emessi dalle stesse — siano pervenute in restituzione complete di tutte le verifiche ed i controlli d'uso, giacché solo a tale data la Società può considerarsi nel giuridico «possesso» dei documenti in questione.

Il rilievo in discorso sarebbe quindi, secondo l'istante, destituito di fondamento, con la conseguenza, che dovrebbe ritenersi insussistente anche l'addebito mosso al punto 3 riguardante l'indebita detrazione dell'Iva fuori dei periodi di competenza.

Codesto Ufficio, con la nota che si riscontra, ha espresso l'avviso che in effetti, le argomentazioni addotte dall'esponente non sarebbero prive di fonamen-

to e che per quanto concerne il rilievo n. 3 non mancherebbero motivi di perplessità.

Esaminata la questione ritiene la scrivente che il rilievo n. 1 relativo alla tardiva registrazione delle fatture di acquisto, sia sostenibile in diritto nella considerazione che il termine per la registrazione delle stesse decorre dalla data della loro ricezione e non dalla data dell'effettuato riscontro come sostiene l'istante.

Nel caso si rende, pertanto, applicabile la sanzione prevista dall'art. 47 n. 3 del decreto 26 ottobre 1972 n. 633.

Tuttavia, considerato che il contribuente, nella prima applicazione della disciplina sull'Iva, è stato indotto in un plausibile errore nell'interpretazione della norma contenuta nell'art. 25 del citato Dpr n. 633, considerata altresì la buona fede dimostrata tra l'altro con la tenuta dei protocolli di spedizione e di restituzione delle fatture in discorso, si ritengono applicabili le mitigazioni previste dalla legge 7 gennaio 1929, n. 4, e dal decreto di esecuzione 1. settembre 1931.

Per quanto riguarda, invece, il rilievo n. 3, per il punto 1 lett. a) e b), concernente le presunte indebitate detrazioni d'Iva discendenti dalle ipotizzate tardive registrazioni delle fatture d'acquisto, si riconosce spettare al contribuente il relativo diritto, nella duplice considerazione:

1) che le detrazioni sono state operate in base alle registrazioni del mese precedente, anche se queste registrazioni, per la incertezza dell'interpretazione, non sono state effettuate nei tempi d'obbligo;

2) che comune non sussiste indebita detrazione, la quale è collegata ad una imposta inesistente o per la quale la legge ne vietava la detraibilità, o per i casi obiettivamente previsti dall'art. 19 ovvero per il mancato esercizio del diritto nei limiti della dichiarazione annuale, circostanze queste che non sembrerebbero riscontrarsi nel punto del rilievo in esame.

Appare invece giustificato il citato rilievo n. 3 per quanto attiene alle successive lett. c) e d) del punto 1, in quanto trattasi nel primo caso (lett. c) d'imposta non ammessa in detrazione e nel secondo (lett. d), d'imposta già detratta in precedenza ovvero detratta in misura diversa da quella spettante in conseguenza di errori di calcolo».

ABBIAMO COSTRUITO PONTI, STRADE, FERROVIE, INDUSTRIE

Record di appalti all'estero (grazie ai re del petrolio)

Le imprese italiane hanno acquisito nel 1977 lavori per oltre 3100 miliardi di lire
Le opere realizzate in Algeria, Libia, Nigeria, Venezuela, Arabia Saudita, Iran

ROMA — Nel 1977 l'industria italiana delle costruzioni ha acquisito lavori all'estero per circa 3.100 miliardi di lire. Si tratta di un record anche se le cifre sono gonfiate dall'inflazione. Nel 1976 infatti i lavori acquisiti all'estero ammontarono a 2 mila 200 miliardi di lire, contro 1.200 miliardi nel 1975 e 800 miliardi nel 1974. Gli incrementi sono stati del 50 per cento nel 1975, dell'83 per cento nel 1976 e del 41 per cento nel 1977.

I tassi dell'inflazione, ovvero della perdita del potere di acquisto esterno della lira non sono giunti a tanto. Quindi c'è stato un incremento effettivo che fa onore alle imprese italiane e alla loro capacità di estendere all'estero la loro produzione. Anche in dollari Usa l'incremento è rilevante: 915 milioni nel 1974; 1 miliardo 373 milioni nel 1975; 2 miliardi 517 milioni nel 1976 e 3 miliardi 547 milioni di dollari nel 1977.

L'importo degli appalti acquisiti si è ripartito per 47,17 miliardi di lire nei paesi industrializzati. Questo esiguo valore ha il significato di una

minore capacità di penetrazione e nei mercati evoluti, nei quali, peraltro, la crisi edilizia ha costretto le singole imprese nazionali a curare il mercato interno. Gli appalti nei paesi in via di sviluppo sono stati di 952,06 miliardi.

Il grosso delle acquisizioni ha però riguardato i paesi petroliferi con ben 2 mila 107,13 miliardi di lire, contro 1.504,21 miliardi nel 1976.

In particolare sono stati acquisiti appalti per 435,8 miliardi in Algeria; per 211,4 miliardi in Libia; per 431 miliardi in Nigeria; per 171,9 miliardi in Venezuela; per 522,7 miliardi in Arabia Saudita; per 176,3 miliardi in Iran. L'espansione delle attività delle imprese italiane di costruzione nel resto del mondo si deve essenzialmente allo sviluppo dei lavori pubblici nei paesi petroliferi.

Un contributo notevole e per ora non quantificabile è stato dato anche dalla crisi edilizia interna e dalle opere pubbliche, che ha costretto molte imprese a rivolgersi ai mercati esteri onde continuare l'attività di costruzione.

Infine merita segnalare che hanno concorso a formare il totale di 3 mila 106,36 miliardi di lire le strade e i ponti per il 22,34 per cento; le ferrovie e le metropolitane per il 2,01 per cento; i porti e gli aeroporti per l'1,96 per cento, le dighe, le opere idrauliche, gli impianti energetici per il 36 e 38 per cento; l'edilizia, gli impianti industriali e le opere varie per il 37,49 per cento del totale.

Ottobre 1966 a 101,7 del maggio 1978.

Alla luce del limitato ma continuo miglioramento del clima di fiducia industriale fra l'ottobre '77 ed il maggio '78, i competenti uffici della commissione Cee ritengono probabile che si verificherà un graduale incremento

Passando dallo studio della situazione a livello comunitario a quello dei singoli Stati membri, è possibile constatare che gli industriali irlandesi, danesi, britannici e soprattutto francesi sono i più fiduciosi nelle capacità d'incremento della loro produzione nei prossimi mesi. Gli imprenditori tedeschi e soprattutto belgi e italiani mostrano invece un pessimismo relativo.

Per quanto riguarda l'andamento nei vari settori, le prospettive di produzione nelle industrie dei beni strumentali si sono sempre maggiormente deteriorate nel corso della seconda metà del 1977 e nei primi mesi di quest'anno. I risultati dell'indagine di aprile e maggio lasciano però intravedere un capovolgimento di tale tendenza.

1977: record per gli appalti all'estero

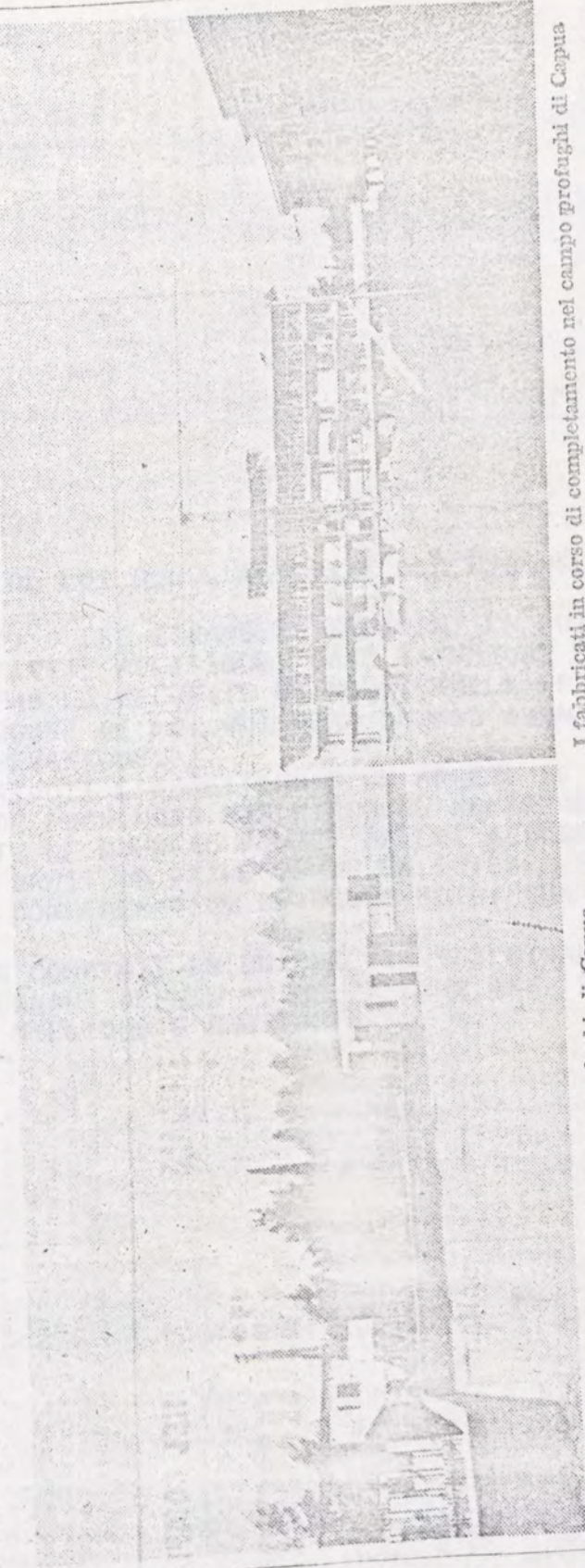
ROMA — Nel 1977 l'industria italiana delle costruzioni ha acquisito lavori all'estero per circa 3.100 miliardi di lire. Si tratta di un record anche se le cifre sono gonfiate dall'inflazione. Nel 1976 infatti i lavori acquisiti all'estero ammontarono a 2 mila 200 miliardi di lire, contro 1.200 miliardi nel 1975 e 800 miliardi nel 1974. Anche in dollari Usa l'incremento è rilevante: 915 milioni nel 1974; 1 miliardo 373 milioni nel 1975; 2 miliardi 517 milioni nel 1976 e 3 miliardi 547 milioni di dollari nel 1977.

Gli appalti nei paesi in via di sviluppo sono stati di 952,06 miliardi. Il grosso delle acquisizioni ha però riguardato i paesi petroliferi con ben 2 mila 107,13 miliardi di lire, contro 1.504,21 miliardi nel 1976.



Capua: rifatto il «Campo» (ma non ci sono profughi)

Dopo 4 anni i lavori stanno per essere ultimati - Si parla di sistemarvi scuole, centri sociali ecc. - L'Associazione Aiuti Internazionali, che avrebbe dovuto gestirlo, dichiarata ente inutile



L'ingresso del campo profughi di Capua

CAPUA, 17 agosto
I lavori per il completamento del Campo Profughi stranieri — chissà se è ancora il caso di chiamarlo così — stanno per essere ultimati.
L'impresa appaltatrice dei lavori consegnerà entro settembre i fabbricati, dopo oltre quattro anni.
L'A.I.I., l'Associazione Aiuti Internazionali, che aveva la tutela dei campi profughi è stata inclusa nell'elenco degli Enti inutili. Le sue com-

petenze sono passate in parte al ministero dell'Interno ed in parte alle Regioni. Anche il fenomeno profughi che aveva caratterizzato vari avvenimenti degli anni scorsi, sembra definitivamente scornato.
Dunque avremo un nuovo campo per profughi che non ospiterà più i profughi; strutture progettate per dare maggiore conforto agli esuli che ora non hanno una precisa destinazione.
Molto dipenderà dalla destinazione che si darà a que-

ste nuove strutture.
Capua è particolarmente carente di aule, soprattutto per le classi elementari, molte di queste sono allogate in edifici fatiscenti, privi di verde attrezzato, di palestre, ecc; si potrebbe anche pensare ad un centro per anziani, libero, aperto, dove l'anziano pur ritrovandosi in un ambiente appartato non si sentisse emarginato dalla società; e potrebbe, ancora, essere valutata la possibilità di inserire dei centri sociali con attrezzature

sportive, è preesistente un campo di calcio che potrebbe essere di alternativa a quello comunale.
Le strutture ora ci sono basta sapere scegliere l'indirizzo per il loro migliore sfruttamento secondo le reali esigenze della popolazione. Ciò non toglie che potrebbero essere sistemate sia le scuole — le superfici a disposizione lo consentono — sia il centro per anziani, sia il centro sociale e sia le attrezzature sportive.

Francesco di Cecio

I fabbricati in corso di completamento nel campo profughi di Capua

E forse questa sarebbe la destinazione migliore. L'importante per il momento è che il Comune riesca a farsi assegnare gli edifici che stanno per essere ultimati ed i capannoni adiacenti. La destinazione migliore potrà essere valutata anche di concerto con gli organismi regionali e con le forze sociali della città; l'importante è che tali strutture non rimangano inutilizzate.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AFP

di

Pamp.

del

18.8.73

FONDI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Milioni di giornali di regime
Briciole alle testate libere

GLGL

BD93 AFP - 0227

T/

SUISSE: PROJET DE LOI SUR L'ACTIVITE DES ETRANGERS/

BERN^e 18/8 (AFP) - LES ETRANGERS RESIDANT EN SUISSE POURRONT Y EXERCER UNE ACTIVITE POLITIQUE, DANS LA MESURE OU ILS NE COMPROMETTENT PAS LA SECURITE DU PAYS: TELLE EST EN SUBSTANCE LE CONTENU D'UN PROJET DE LOI QUI SERA SOUMIS AVANT LA FIN DE L'ANNEE AU PARLEMENT HELVETIQUE.

CE PROJET PREVOIT L'ABOLITION D'UN ARRETE DE 1948, INTERDISANT AUX ETRANGERS DE PRONONCER DES DISCOURS POLITIQUES EN SUISSE. D'AUTRE PART, LE NOUVEAU PROJET DE LOI ACCORDE AUX TRAVAILLEURS SAISONNIERS LE DROIT DE FAIRE VENIR EN SUISSE LEUR FAMILLE APRES UN SEJOUR DANS LA CONFEDERATION DE DOUZE MOIS, CONTRE QUINZE MOIS ACTUELLEMENT.

FIN JUIN, ON COMPTAIT EN SUISSE 916.965 ETRANGERS DONT QUELQUE 150.000 Y SEJOURNANT DEPUIS MOINS DE CINQ ANS, SUR UNE POPULATION DE PLUS DE SIX MILLIONS D'HABITANTS.

RP/CD/MC

AFP 181051



MANOVRE DISCRIMINATORIE DELLA COMMISSIONE PER LA RIPARTIZIONE DEI FONDI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Milioni ai giornali di regime Briciole alle testate libere

Appare sempre più discriminatorio ed offensivo il metodo usato dalla commissione per la ripartizione dei fondi ai giornali italiani all'estero. Tale commissione presieduta dal sottosegretario on. Cossani, della Dc, è congegnata e manovrata dal comunista Bigiaretti, funzionario del Pci, dal cleo-marxista Oddi della Cgil e da Giordano socialista, implicato nello scandalo dell'Istituto Santi per un ammanco di 100 milioni. I membri del «Comitato ristretto» sono riu-

sciti, arbitrariamente, con losche manovre, che toccano gli estremi di denuncia, ad eliminare tutta la stampa dichiaratamente anticomunista, favorendo contemporaneamente le testate di regime.

Con la creazione di due nuovi gruppi di valutazione si è voluto punire la stampa anticomunista nell'emigrazione che ha una insostituibile funzione formativa ed informativa in quasi tutte le nostre Comunità emigrate con una antica e valida tradizione.

Uno scempio che ha provocato interrogazioni parlamentari, al riguardo, lo stesso capo gruppo Psdi on. Preti, ha chiesto chiarimenti sulle assurde manovre.

Coraggiose e gloriose testate italiane come Risorgimento (mensile di Buenos Aires), Comunità Viva (mensile di Toronto), Oltreconfine (mensile di Stoccarda), Occidente (periodico di Toronto), L'eco dei Calabresi (quindicinale di Buenos Aires), La Tribuna (settimanale di S. Paolo del Brasile) e tante, tante altre sono state iberdate nel nuovo «gruppo punizione» che riceveranno per la seconda fase corrispondente all'annualità 1976 la misera somma di 450 mila lire.

Mentre i ciclostilati, le testate con tiratura che non superano le mille unità, i foglietti talvolta fotocopiati ma che tutti uniti e disciplinati servono il verbo marxista, costoro si meritano un premio fatto di tanti e tanti milioni di lire.

A dimostrazione di ciò facciamo la radiografia dei finanziamenti decisi per la stampa italiana in Germania, dove vivono parecchie centinaia di migliaia di nostri connazionali.

Radiografia che dimostra una logica che è stata seguita per i giornali che escono in Canada, come in Svizzera, Argentina, Australia ed altri paesi.

Per la stampa italiana in Germania si hanno questi dati: al «Corriere d'Italia», settimanale che da decenni esce a Francoforte, che non supera le 10 mila copie di tiratura e che segue una linea chiaramente di sinistra avanzata, sono stati assegnati 18 milioni. Ad «Incontri», mensile che da cinque anni circa esce a Berlino con una tiratura di qualche migliaio di copie, chiaramente comunista (ha non a caso come collaboratori fissi Vercellino della Cgil e il corrispondente dell'Unità Barrioli) riceverà la somma di 6 milioni.

Allo «Informatore», periodico sorto nel 1975 a Colonia, democristiano con una tiratura di qualche migliaio di copie che non esce dal 1976 sono stati benevolmente concessi 3 milioni.

A «Conoscere» che nessuno conosce, neanche all'Ambasciata italiana a

Bonn, sono stati stanziati 2 milioni.

Ai comunisti dell'Ecap-Cgil di Francoforte che curano, almeno sembra un ciclostilato con tiratura di qualche centinaio di copie 450 mila lire. Sotto altro capitolo l'organo ufficiale del Pci in Germania «Emigrazione Oggi», mensile da poco nato con una tiratura qualche migliaio ha ricevuto altri milioni.

«Oltreconfine», anticomunista che da nove anni esce puntualmente ogni mese a Stoccarda, curando regolari numeri straordinari, ed altre pubblicazioni, che toccano la tiratura talvolta di 25 mila copie, è stata assegnata la miserevole somma di 450 mila lire.

Questo è in breve un esempio, riscontrabile negli altri paesi, che dimostra la faziosità e l'ingiustizia con cui i membri del Comitato ristretto, hanno operato, costringendo così la presidenza ad accettare le loro decisioni.

Non si possono tollerare affronti e mascalzonate simili, il pubblico denaro esige una legalità che la

Corte dei Conti dovrà pur verificare.

I giornali all'estero dal canto loro, sapranno reagire in modo tale che qualche sottosegretario di governo, si pentirà, con ritardo, di non essere intervenuto in tempo per evitare un così assurdo comportamento, in un settore delicato e vitale come quello dell'informazione italiana all'estero, che da due anni attendeva aiuto e che il regime ancora una volta ha voluto punire.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il P. Quale

di *Milano*

del

19.8.78

Pronta la nuova legge per gli stranieri

Italiani in Svizzera: lieve miglioramento

Ginevra, 18 agosto

La nuova legge federale per gli stranieri residenti in Svizzera è pronta e sarà prossimamente sottoposta all'approvazione del Parlamento, ha annunciato a Berna il consigliere federale Kurt Furgler, capo del Dipartimento di giustizia e polizia. Egli ha detto che questa legge è destinata a «migliorare la situazione degli stranieri secondo le tendenze che prevalgono attualmente sia su piano nazionale che internazionale».

L'obiettivo di queste nuove disposizioni resta comunque quello delle precedenti: «stabilizzare e ridurre la popolazione straniera fino ad un effettivo che assicuri un equilibrio in rapporto alla popolazione svizzera».

I principali miglioramenti introdotti nella nuova legge sono: 1) diritti di ricorso per migliorare la protezione giuridica dei lavoratori emigranti; 2) disposizioni giuridiche

per facilitare l'integrazione degli stranieri; 3) facilitazioni per quanto concerne l'attività politica, in particolare il diritto di prendere la parola nel corso di riunioni politiche ufficiali o private senza dover chiedere l'autorizzazione dello Stato.

Il nuovo testo, infine, introduce una serie di miglioramenti allo statuto dei lavoratori: riduzione del periodo di tempo per poter cambiare posto di lavoro (da 15 a 12 mesi); per il ricongiungimento con i familiari (da 15 a 12 mesi); per il rinnovo del permesso di soggiorno (che diventa quasi automatico dopo cinque anni) e per il permesso di residenza, che sarà concesso dopo tale periodo con maggiore facilità (in precedenza erano necessari dieci anni di soggiorno); per il permesso di soggiorno annuo dei lavoratori stagionali, che potranno ottenerlo dopo 35 mesi di lavoro in Svizzera (in precedenza 36 mesi).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il F. I. I.

di

Milano

del

19.8.78

Aumenta la disoccupazione in Belgio

BRUXELLES — Continua ad aumentare la disoccupazione in Belgio. Nella prima quindicina di agosto il numero dei senza-lavoro si è accresciuto di 775 unità. Per raggiungere le 273.518 unità. Un anno fa, risultavano privi di occupazione 260.424 lavoratori belgi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

19.8.78

Il giornale
di Milano

Il Resto del Carlino
di Bologna

Roma
di Napoli

**Amin: quanto
sono buoni
i missionari italiani**

NAIROBI, 18 agosto

Il presidente dell'Uganda, il non mai abbastanza sorprendente Idi Amin, ha lodato oggi il lavoro dei missionari italiani che operano nel suo Paese e ha promesso che essi potranno restarvi quanto vorranno.

Negli ultimi anni, numerosi sacerdoti cattolici erano stati espulsi dal regime militare dell'Uganda. Le odierne direttive di Amin — secondo Radio Kampala — sono state date in risposta a preoccupazioni espresse di recente dal Vaticano per le difficoltà di rinnovo del visto, incontrate da alcuni missionari italiani.

**Uganda: Amin loda
missionari italiani**

NAIROBI, 18 — Il presidente dell'Uganda Idi Amin ha lodato il lavoro dei missionari italiani che operano nel suo paese e ha promesso che essi potranno restarvi quanto vorranno. Lo ha riferito Radio Uganda, ascoltata a Nairobi.

Negli ultimi anni, diversi preti cattolici erano stati espulsi dal regime militare ugandese. Qualunque missionario incontrasse dei problemi — ha detto ora Amin — dovrebbe mettersi in contatto personalmente con lui.

Amin ha usato simili espressioni nei confronti dei missionari italiani dopo aver avuto notizia, dal funzionario del ministero degli Esteri, Matia Lubega, che ha guidato la missione ugandese ai funerali di Paolo VI a Roma, delle preoccupazioni delle gerarchie cattoliche per le difficoltà di ottenere il rinnovo del visto incontrate da alcuni sacerdoti italiani.

**Amin
proteggerà
i missionari
italiani**

NAIROBI, 18

Il presidente Idi Amin — informa radio Uganda — si è impegnato di far sì che nessun missionario italiano venga espulso dal Paese senza la sua personale autorizzazione.

Negli ultimi anni, diversi preti cattolici sono stati espulsi dal regime militare dell'Uganda e il presidente Amin ha dato le nuove direttive — ha detto radio Uganda — dopo avere ascoltato il capo di gabinetto del ministero degli Esteri Matiya Lubega che lo aveva rappresentato ai funerali del Papa.

Amin, che è mussulmano, ha riconosciuto che i missionari italiani hanno fatto molto per l'Uganda, alcuni risiedendo nel Paese per vari decenni, e ha detto che il Paese ha bisogno anche di un maggior numero di loro. Qualunque missionario incontrasse dei problemi — ha soggiunto — dovrebbe mettersi personalmente in contatto con lui.

Un operaio romano a Gedda. Disposta la riesumazione

Non morì per un tuffo ma mentre era al lavoro?

Esposto-denuncia dei familiari di Umberto Morgante e inchiesta della Procura. Comunicazione giudiziaria alla responsabile della ditta alle cui dipendenze l'operaio lavorava in Arabia Saudita

La Procura della Repubblica di Roma ha disposto la riesumazione della salma di un giovane operaio romano, Umberto Morgante, morto nell'aprile scorso a Gedda, nell'Arabia Saudita. Il provvedimento è stato preso dal pubblico ministero Giorgio Santacroce che ha affidato ai professori Faustino Durante e Ozrem Carcella il compito di accertare le cause del decesso. Secondo i familiari del defunto, che recentemente hanno presentato un esposto-denuncia alla magistratura: la versione data dalla ditta alle cui dipendenze il giovane lavorava presenta molti punti oscuri: c'è il sospetto, insomma, che Umberto Morgante, la cui morte è stata attribuita ad « asfissia per annegamento », sia in realtà rimasto vittima di un incidente sul lavoro dovuto a violazione delle norme contro gli infortuni.

La ditta che aveva assunto l'operaio romano è la società « L'Olivastro » s.r.l., di cui risulta amministratrice unica la signora Franca Andretta. A quest'ultima, che è difesa dall'avvocato professor Luigi De Cerbo, il magistrato inquirente ha inviato una comunicazione giudiziaria in cui si fa riferimento al reato di omicidio colposo, aggravato dalla violazione delle norme sugli infortuni.

Nell'esposto che ha dato origine al procedimento penale, i familiari dell'operaio deceduto (assunto l'anno scorso per i lavori del nuovo aeroporto di Gedda) sostengono che al suo arrivo in Italia la salma presentava il cranio completamente rasato e solcato da strani segni, nonché un grosso ematoma sulla parte posteriore destra del corpo. I congiunti del defunto, inoltre, avanzano sospetti sulla data effettiva della morte e chiedono accertamenti e sulla posizione della società « L'Olivastro » in materia di assicurazione e di rispetto delle norme antinfortunistiche.

Saranno comunque i due periti nominati dal dottor Santacroce a stabilire se Umberto Morgante perì effettivamente dopo un tuffo in piscina, come sostiene la società datrice di lavoro. Dal canto suo, il difensore della indiziata di reato, avvocato De Cerbo, chiederà probabilmente al magistrato di poter affiancare ai due periti di ufficio un consulente di parte.

L'Unità
di Roma

Omicidio bianco « mascherato » da disgrazia la morte di un operaio in Arabia?

La salma di un operaio romano, Umberto Morgante, morto il 7 aprile scorso a Gedda, in Arabia Saudita, dove lavorava, impiegato in una ditta italiana (« L'Olivastro ») alla costruzione dell'aeroporto, sarà riesumata e sottoposta a perizia medico-legale. Lo ha deciso la Procura della Repubblica in seguito ad un esposto dei familiari dell'operaio.

Secondo quanto la ditta comunicò alla famiglia, infatti, Umberto Morgante morì per un tuffo in piscina fatto subito dopo un pasto. Invece ai parenti sono giunte altre versioni, da parte di alcuni compagni di lavoro di Morgante: l'uomo sarebbe rimasto vittima di un incidente dovuto alla mancanza di strutture antinfortunistiche. Insomma un omicidio bianco che la ditta avrebbe mascherato.

Paese Sera
di Roma

Omicidio bianco la morte di un operaio in Arabia?

LA SALMA di un operaio romano, Umberto Morgante, morto il 7 aprile scorso a Gedda, in Arabia Saudita, sarà riesumata e sottoposta a perizia medico-legale. Lo ha deciso la procura della Repubblica in seguito a un esposto presentato dai familiari dell'operaio.

Umberto Morgante era stato assunto da una ditta italiana (la società « L'Olivastro ») che ha in appalto dei lavori all'aeroporto di Gedda. Secondo quanto comunicato a suo tempo alla famiglia, l'operaio morì annegando in una piscina in conseguenza di un malore che l'aveva colpito per essersi tuffato subito dopo il pasto. La salma venne spedita in Italia e inumata al cimitero di Prima Porta.

Ora sembra che i congiunti abbiano ricevuto, da parte di qualche compagno di lavoro del povero operaio, informazioni secondo le quali Umberto Morgante sarebbe rimasto invece vittima di un incidente da attribuire alla mancanza di strutture antinfortunistiche. Insomma un omicidio bianco che la ditta avrebbe « mascherato » da « fatale disgrazia ».

AVVISO DI REATO ALLA SOCIETA' CHE L'AVEVA RECLUTATO

Aperta un'inchiesta sulla morte di un operaio romano all'estero

Comunicazione giudiziaria per l'amministratrice di una società che recluta manovalanza italiana per l'estero, dopo la misteriosa morte di un operaio romano a Gedda. La vittima è Umberto Morgante, che nel marzo di quest'anno venne assunto dalla società «L'olivastro», con sede in via Trionfale, la cui amministratrice delegata è Franca Andretta. La Andretta è stata indiziata dal sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce di omicidio colposo aggravato per mancato rispetto delle norme antinfortunistiche sul lavoro.

Umberto Morgante, dopo essere stato assunto dalla società «L'olivastro», partì alla volta di Gedda per lavorare come manovale in un cantiere che si trova nella zona aeroportuale della città Araba. Dopo un mese circa, il 7 aprile successivo, la famiglia ricevette la notizia che il congiunto era morto per asfissia dopo un bagno in piscina. La versione scarna fornita dalla società sembrò alquanto strana alle sorelle e ai genitori del Morgante che lo conoscevano come un buon nuotatore e soprattutto prudentissimo nel

tuffarsi e nel fare il bagno durante le ore della digestione.

Per avere maggiori notizie, i Morgante cercarono di mettersi in contatto con la Andretta nel suo ufficio di via Trionfale. Ma, nonostante le ricerche telefoniche e le visite, la Andretta sembrava essersi volatilizzata così come tutto il personale dell'ufficio. Non solo: i familiari dell'operaio vennero a sapere che sulla vita del manovale era stata stipulata una polizza che prevedeva un rimborso in denaro, soltanto in caso di decesso o infortunio dovuto a cause di lavoro. Dunque non era contemplata la possibilità di una morte casuale.

Per giunta, dopo altre ricerche a Orbetello, dove abita la Andretta, i Morgante vennero a sapere che la morte era avvenuta il 3 aprile e non il 7 come comunicato ufficialmente e che il visto per il rimpatrio della salma era stato firmato dalla prefettura di Agrigento e non da quella di Roma dove abitualmente risiedeva l'operaio. Così, dopo avere denunciato il fatto alla magistratura, i familiari si sono recati in aeroporto per riceve-

re la bara con il corpo di Umberto Morgante e, una volta avuta la possibilità di vedere il cadavere, hanno constatato che il poveretto era stato completamente rapato e presentava diversi segni di ecchimosi e un ematoma alla nuca.

I sospetti si sono fatti pesanti e il dottor Giorgio Santacroce ha disposto la riesumazione della salma che verrà esaminata presso l'istituto di medicina legale dell'università di Roma dal perito settore del tribunale, professor Faustino Durante. L'autopsia sarà effettuata nei prossimi giorni. Intanto per la Andretta è stata emessa una comunicazione giudiziaria in cui si parla di omicidio colposo aggravato per il mancato rispetto delle norme antinfortunistiche. E' possibile infatti che la società «L'olivastro», per risparmiare sui costi di trasferimento e di mantenimento della manovalanza reclutata, abbia agito con estrema superficialità nel controllo delle strutture antinfortunistiche del cantiere di Gedda, stipulando inoltre una assicurazione che non prevedeva tutti i rischi cui è soggetto un operaio, soprattutto se lavora all'estero.



Secolo d'Historia
Roma

Il giornale
Milano

NEL KENIA

Sciagura aerea: identificati i 4 italiani morti

NAIROBI, 19 agosto
Nella sciagura dell'aereo da turismo, precipitato il 15 agosto sulle pendici del Kilimangiaro mentre era in volo tra Mombasa e il parco keniano di Amboseli, sono morte 6 persone, compreso il pilota. Di esse, 4 sono italiane: Renato Ghignone, 41 anni, di Torino; Mariangela Zanetti, 29, pure di Torino; Renato Liscia, 62, di Livorno, e Frida Fontana Baldi, 44, pure di Livorno. Tutti e quattro erano nell'Africa orientale come turisti. Le loro salme sono state portate a Nairobi, ed entro tre giorni verranno trasferite in Italia per via aerea.

Il professor Renato Liscia era primario del reparto ostetricia e ginecologia dell'Ospedale di Livorno, e quindi molto conosciuto nella città labronica. Era appassionato di riprese cinematografiche e anche per questo si era recato in ferie in Africa.

La signora Frida Fontana Baldi aveva a Livorno un negozio di fiori nel pieno centro cittadino ed anch'essa era molto conosciuta; stava ugualmente trascorrendo un periodo di ferie.

La Nazione - di Firenze Due livornesi fra le vittime della sciagura aerea in Kenya

Sono un noto ginecologo e la moglie separata di un primario ospedaliero - Con loro morti due amici di Torino e di Padova

Livorno, 18 agosto.
Ci sono due livornesi fra i quattro italiani morti il giorno di ferragosto in una sciagura aerea nel Kenya. Il velivolo da turismo sul quale viaggiavano, in compagnia di amici, è precipitato ai piedi del Kilimangiaro, mentre era in volo tra Mombasa e il parco di Amboseli. Le cause della disgrazia non si conoscono.

I due livornesi sono il professor Renato Liscia, di 62 anni, e la signora Frida Baldi Fontana, di 44. Le altre vittime sono Renzo Ghignone, di 41 anni, di Torino; Angela Zanetti, di 29 anni, di Cittadella (Padova); un tedesco e un kenyota (quest'ultimo pilotava l'apparecchio).

Il professor Renato Liscia, nato a Livorno nel 1917, era uno dei più noti ginecologi della città labronica. Titolare di un avviatissimo studio professionale nella centrale piazza Cavour, dall'agosto 1977 era primario incaricato del reparto di ginecologia e ostetricia dell'ospedale di Livorno, essendo subentrato a un altro famoso specialista, l'anziano professor Pardini.

Il professor Liscia era stato uno dei pochi medici ospeda-

lieri che nelle scorse settimane, nel suo reparto, si era dichiarato disponibile per l'attuazione dell'aborto legale. Le sue capacità professionali ne avevano fatto da anni un personaggio di primo piano, costantemente in giro per il mondo in congressi e in riunioni scientifiche, ma era rimasto un grosso lavoratore. La vacanza in Kenya era la prima da molto tempo. Avrebbe dovuto rientrare in servizio mercoledì prossimo; la passione per l'Africa, già coltivata in passato, gli è stata fatale.

Il professionista lascia la moglie, dalla quale era separato legalmente, e tre figli: Ambra, 28 anni; Giada, 23 anni, e Angelino, 16 anni. Un suo fratello è primario chirurgo all'ospedale «San Giovanni di Dio» di Firenze.

L'altra vittima livornese della sciagura del Kilimangiaro, la signora Frida Baldi, aveva a Livorno un negozio di fiori nel centro cittadino ed era anch'essa molto conosciuta. Moglie separata del primario del reparto di rianimazione dell'ospedale labronico, professor Fontana, lascia una figlia di 18 anni.

TANZANIA Identificate le vittime italiane

DAR ES SAALAM, 18 - Le vittime italiane del piccolo aereo precipitato nei giorni scorsi sulle pendici del Kilimangiaro sono state identificate come Renzo Ghignone di 41 anni da Torino, Renato Liscia di 62 anni da Livorno, Frida Baldi Fontana di 44 anni anch'essa da Livorno e Mariangela Zanetti di 29 anni di Torino, nativa della provincia di Padova. I connazionali erano giunti in Tanzania provenienti da Milano. L'aereo da turismo su cui viaggiavano era precipitato nella nebbia in territorio tanzaniano durante un volo da Mombasa, nel Kenia.

Il giornale - di Milano

Identificati i 4 italiani morti nell'aereo caduto in Kenya

Una delle vittime era primario di ostetricia all'ospedale di Livorno

DAR ES SALAAM, 18 agosto
E' pervenuta notizia all'ambasciata d'Italia a Dar Es Salaam, che nella sciagura dell'aereo da turismo precipitato il 15 agosto scorso mentre era in volo tra Mombasa e il parco Keniano di Amboseli, ai confini fra Kenya e Tanzania, sono morti i connazionali Mariangela Zanetti (nata a Cittadella, Padova), Renato Liscia (nato a Livorno), Frida Fontana Baldi (nata a Livorno) e Renzo Ghignone (nato a Torino).

Il professor Renato Liscia, di 62 anni, era primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Livorno e molto conosciuto nella

città toscana. Era un appassionato di riprese cinematografiche e anche per questo motivo si era recato in ferie in Africa.

La signora Frida Fontana Baldi, di 44 anni, era titolare a Livorno di un negozio di fiori nel pieno centro cittadino ed anch'essa era molto conosciuta. Stava ugualmente trascorrendo un periodo di ferie.

Si è appreso in seguito che i corpi delle quattro vittime italiane si trovano ora a Nairobi e che nei prossimi giorni saranno trasportati in aereo in Italia. Tutti e quattro erano giunti in aereo a Mombasa provenienti da Milano.

Nouveau projet de loi sur les étrangers: Berne maintient le statut de saisonnier

Objectif: obtenir un rapport équilibré entre le nombre de Suisses et celui des étrangers vivant dans notre pays

Le Conseil fédéral publie son projet de nouvelle loi sur les étrangers. Kurt Furgler - chef du Département fédéral de justice et police - et Guido Solari - directeur de la Police fédérale des étrangers - le présenteraient vendredi à Berne. Quatre objectifs sont assignés à cette loi à savoir:

- Régler l'entrée, la sortie, le séjour et l'établissement des étrangers.
- Obtenir un rapport équilibré entre le chiffre de la population suisse et celui de la population étrangère résidente.
- Assurer aux étrangers un statut juridique propre à faciliter, selon la durée de leur résidence leur intégration en Suisse.
- Accorder aux étrangers une protection juridique garantissant leur statut.
- Autre point-clé du projet, le maintien du statut de saisonnier, dont l'abolition, selon le gouvernement central, remettrait en cause le processus de réduction de la population étrangère résidente actuellement en cours.
- Cette loi s'appliquera également aux réfugiés et aux apatrides, dans la mesure où leur statut n'est pas régi par d'autres dispositions du droit fédéral.

De Berne: Jean-Claude Rennwald

En 1974, le Parlement adoptait une motion chargeant le Conseil fédéral de parvenir à une stabilisation, puis à une réduction graduelle du nombre des étrangers résidant en Suisse. En établissant les bases juridiques permettant d'obtenir un rapport équilibré entre le nombre des Suisses et celui des étrangers vivant dans notre pays, la nouvelle loi franchit un pas de plus.

Rejet des revendications xénophobes

Contrairement à ce que revendiquaient les partis xénophobes - Mouvement républicain et Action nationale - le Conseil fédéral s'est refusé à donner un contenu numérique à cette notion de rapport équilibré, étant donné que le problème des étrangers ne saurait être réglé uniquement par une pratique restrictive en matière d'admission. Pour atteindre cet objectif, l'autorité compétente en attendant sur l'admission d'un étranger, tiendra compte des exigences d'ordre politique, de la capacité d'accueil, de la situation économique, du marché du travail ainsi que de l'aptitude de l'étranger à s'intégrer. En revanche, le Conseil fédéral pourra fixer des contingents pour l'admission des travailleurs étrangers et, sur le marché du travail, priorité sera donnée à la main-d'œuvre indigène.

Traitement identique pour les travailleurs suisses et étrangers

Le gouvernement central entend également instaurer un marché du travail aussi homogène que possible, c'est-à-dire atténuer les différences de traitement entre travailleurs suisses et étrangers. Le Conseil fédéral tient toutefois à assurer au marché de l'emploi la souplesse que l'évolution économique peut exiger selon les circonstances,

raison pour laquelle il se réserve la possibilité de mettre sur pied un régime dérogatoire, en cas de perturbation du marché du travail ou de grave fléchissement économique. A cet effet, le Conseil fédéral pourra refuser des renouvellements d'autorisations pour frontaliers ou de séjour.

Intégration des étrangers

Ce projet de loi contient également un certain nombre de mesures susceptibles de favoriser l'intégration des étrangers, à savoir:

- Droit au regroupement familial, au renouvellement de l'autorisation et à la mobilité professionnelle.
- Egalité de traitement entre hommes et femmes, ce qui se traduira par une amélioration sensible du statut de l'époux étranger d'une Suissesse.
- Information des immigrés sur les conditions de vie et de travail en Suisse, le statut juridique des étrangers et notre organisation politique et sociale.
- Droit au renouvellement de l'autorisation de séjour après une présence ininterrompue de cinq ans en Suisse.
- Suppression de l'autorisation nécessaire pour prendre la parole lors d'une réunion politique.

Une meilleure protection juridique

C'est toutefois le chapitre consacré à la protection juridique des étrangers qui contient les améliorations les plus substantielles. L'étranger pourra par exemple faire un plus large appel au recours de droit administratif devant le Tribunal fédéral, notamment pour la délivrance ou la prolongation d'une autorisation, le regroupement familial, le changement de place ou de profession. De plus, l'immigré ne pourra être détenu en vue de l'exécution d'une décision de renvoi ou d'expulsion que si elles ont été ordonnées par une autorité judiciaire et que si les décisions relatives à l'internement peuvent faire directement l'objet d'un recours de droit administratif au Tribunal fédéral. Enfin, un certain nombre de droits sont garantis à l'étranger à titre d'exigences minimales à satisfaire dans la procédure des autorités cantonales: consultation du dossier, droit d'être entendu, notification par écrit de la décision et de sa motivation, indication des voies de recours ainsi que l'effet suspensif du recours.

Pourquoi maintenir le statut de saisonnier?

Dans son message, le Conseil fédéral motive



1

entfin longuement les raisons qui limitent a son sens en faveur du maintien du statut de saisonnier. Il affirme notamment qu'«aussi longtemps que, dans une branche économique, l'activité continuera à dépendre du rythme des saisons et que les entreprises de cette branche conserveront un caractère saisonnier, il nous paraît justifié de soumettre le travailleur occupant un emploi saisonnier dans ces entreprises au statut de saisonnier». A ces considérations qui concernent plus particulièrement l'agriculture, l'aviculture, la construction et l'hôtellerie, le gouvernement central ajoute des exigences d'ordre politique, essentiellement le fait que l'abolition du statut de saisonnier entraînerait un accroissement du nombre des étrangers au bénéfice d'une autorisation de séjour, et remettrait par conséquent en cause le processus de réduction de la population étrangère actuellement en cours. Le Conseil fédéral prévoit toutefois une série de mesures susceptibles de combattre les abus qui se sont produits dans le passé à savoir:

- ① Octroi d'une autorisation saisonnière uniquement au travailleur immigré qui exerce une activité dans une branche de l'économie à caractère saisonnier.
- ② Subordination de l'autorisation à la preuve que le logement mis à la disposition du saisonnier est convenable.
- ③ Possibilité pour le Conseil fédéral de réduire le nombre de mois et d'années - en principe 35 mois de travail en Suisse durant quatre années consécutives - donnant droit au permis d'établissement.

Par le biais de ces mesures, le gouvernement central espère également pouvoir lutter contre le marché noir du travail.

Toujours quatre catégories d'étrangers

Le projet de loi publié hier maintient les quatre catégories d'étrangers qui existent aujourd'hui. Les voici dans l'ordre, accompagnées du nombre d'immigrés qui se rattachent à chacune d'entre elles:

- établis: 666 000
- à l'année: 250 000
- saisonniers: 67 000
- frontaliers: 90 000

Adversaires et amis des immigrés: tous fâchés?

A l'instar de plusieurs projets gouvernementaux de ces dernières années, celui de la nouvelle loi sur les étrangers risque de voir se liguier contre lui deux types d'oppositions. Ainsi, on imagine aisément que l'Action nationale et le Mouvement républicain ne porteront pas le Conseil fédéral aux nues, suite à son refus de donner un contenu numérique à ce qu'il appelle un «rapport équilibré» entre le chiffre de la population suisse et celui de la population étrangère résidente. Sans doute ne loueront-ils pas non plus sa volonté de mieux intégrer les immigrés au sein de notre communauté.

Les critiques des milieux qui, comme le Parti socialiste, l'Alliance des indépendants, le Parti démocrate-chrétien, la Fédération des Eglises protestantes ou la Conférence suisse des évêques, revendiquent l'abolition du statut de saisonnier, risquent d'être tout aussi virulentes. Hier déjà, les promoteurs de l'initiative «être solidaire», qui vise le même objectif, ont diffusé un communiqué dans lequel ils affirment «qu'aucune approche n'est faite en direction d'une politique humaine à l'égard des étrangers».

Entre ces deux positions, le Conseil fédéral s'est bien sûr efforcé de tracer une ligne médiane. Lorsque l'on sait que l'époque où James Schwarzenbach bénéficiait de l'appui de près de la moitié de l'opinion publique pour demander le départ des travailleurs immigrés est révolue, que l'Action nationale et le Mouvement républicain sont en perte de vitesse, que le succès de leurs initiatives n'a cessé de s'estomper au fil des ans, on se demande toutefois si le Gouvernement central n'aurait pas osé se montrer un tantinet plus hardi. Bien sûr, une abolition immédiate du statut de saisonnier ne paraît guère réaliste, plusieurs branches économiques en souffrirait. Mais si l'on se donnait par exemple un délai de dix ans pour réaliser cet objectif, notre industrie aurait sans aucun doute le loisir de s'adapter. Du coup, le visage de la Suisse en deviendrait plus humain.

J.-C. R.



Un problema drammatico divenuto più acuto negli ultimi anni

La «folia» di tanti emigranti di ritorno

Quasi centomila rientri nel '76, altrettanti nel '77. Queste cifre dell'emigrazione di ritorno degli ultimi due anni. All'ultima generazione di emigrati che riprendono la via del paese natale si sta aggiungendo quella dei vecchi nuclei familiari. E' questo un fenomeno di massa che porta con sé complessi problemi di reinserimento nel tessuto economico e sociale del paese di origine e veri e propri traumi di riadattamento personale a moduli di vita e di comportamento, che in parte erano stati dimenticati. I dati su questo ultimo problema sono più vari: le sole notizie di ricoveri negli ospedali di molti centri del Sud fanno comprendere che il fenomeno non è di secondaria importanza. Di questa complessa problematica si è occupato, anche nella sua qualità di psichiatra, il compagno Sergio Mellina il quale ci ha inviato la testimonianza che volentieri qui di seguito pubblichiamo.

Agli inizi degli anni '70 ho lavorato in un ospedale psichiatrico della Sardegna. Quello che più mi colpì fu il fatto che moltissimi degen- ti, dopo aver appreso che venivano dal continente, si sentivano come autorizzati a rivolgermi qualche parola che non era in sardo e nemmeno in lingua italiana: chi mi porgeva il saluto in francese, qual- che altro mi faceva sapere di conoscere l'inglese e c'era perfino chi pronunciava qualche frase in portoghese o in greco. C'era però anche una minoranza di non « poliglotti » che tuttavia mostrava una certa dimestichezza con il dialetto piemontese lombardo o ligure.

• Fu incuriosito e sorpreso da questo fenomeno linguistico che interessava la quasi totalità dei degeniti del manicomio di Dolianova. E' vero che probabilmente mi volevano testimoniare un sentimento di orgoglio e, in un certo senso, un segno di ospitalità gentile, così tipicamente sardi. E' anche possibile che nel loro dire — compiaciuto e benevolmente allusivo e ironico — intendessero farmi capire che la sapevano lunga sulle tentazioni colonizzatrici della mia origine e della mia cultura continentale; tuttavia dietro questo apparente prodigio di poveri ex-pastori semialfabeti che, al di là delle apparenze, mostravano di possedere i rudimenti linguistici di una cultura europea, dove-

va sicuramente eclarsi un dramma esistenziale, del momento che questi miei interlocutori si trovavano, dopo tutto, in manicomio. Insomma il « fenomeno linguistico » doveva avere una realtà di secondo grado (come infatti aveva) ed era una terribile realtà: quella di una emigrante « folia »!

Fu il mio primo impatto — da psichiatra — con i problemi e i guasti dell'emigrazione: un carico di sofferenza e di alienazione sociale generato da un progetto di lavoro andato a male, poco importa se in Europa o nel territorio nazionale. Tutte le storie di questi abitanti del manicomio di Dolianova erano straordinariamente simili: « Da ragazzo facevo il pastore, soldi non se ne vedevano e così sono emigrato (in Germania, in Francia, a Torino, a Milano). Laggiù mi sono dovuto tornare ». Sei sposato? « No, *baga-ria!* (celibè) ». Ecco un altro progetto esistenziale, la scelta di una compagna, fallito miseramente; un duplice scacco.

Successivamente, in altri ospedali psichiatrici, ho incontrato altri ex-emigrati ed ho potuto verificare in tutto il

suo spessore la dolorosa frammentazione sociale di un breve arco di vita di lavoro che si conclude con la *folia*. Ho imparato a riconoscere che le radici lontane di questo tipo di *folia* sono radici sociali, economiche, politiche, in una parola di classe.

Prima del biennio '73-'75 coloro che rientravano in Italia e che finivano con l'essere ricoverati in manicomio erano lavoratori che non avevano retto l'urto psicologico con strutture ambientali e culturali tanto diverse dalle loro; operai che in qualche modo, al loro rientro, ricavano i segni psicopatologici di una dura condizione di vita e di lavoro. Dall'inizio della crisi economica il fenomeno è, però, cambiato sia come entità sia come contenuti e perfino nel modo stesso di manifestarsi come disturbo psichico. Ora il lavoratore rientra in Italia perché la recessione economica nel MEC rifiuta la sua mano d'opera; vi rientra « sano » ma dopo un periodo di tempo, più o meno breve, a scoppio ritardato, manifesta un malessere che può essere etichettato psichiatricamente. Che cosa c'è dietro questo malessere e questa sempre più frequente ospedalizzazione?

Il dato sta assumendo proporzioni sempre più allarmanti perché l'incremento di ricoveri in manicomio di emigrati supera proporzionalmente i *saliti migratori* a partire dagli anni di esordio della crisi economica. Ciò sembra significare che all'acuirsi del disagio dei singoli lavoratori espatriati — rimasti disoccupati per l'irrigidimento del mercato del lavoro nei paesi del MEC — corrisponde un aumento dell'incidenza di comportamenti psichiatricamente etichettabili (o comunemente ritenuti ospedalizzabili) presso quegli stessi lavoratori, all'indomani del loro rientro.

La migrazione di ritorno è un nuovo dramma dell'uomo e dei suoi rapporti con il mondo del lavoro. Questi emigranti respinti dalla crisi sono uomini, famiglie, che dopo anni di sacrifici e di illusioni devono prendere la via del ritorno senza prospettive. Non è pensabile che un così vasto fenomeno di contrazione economica e di precarietà sociale possa consumarsi senza danno per l'equilibrio psicologico delle incolpevoli vittime di quest'area di lavoro interdetto. Tra l'altro l'attua-

le rientro dei migranti aumenta la già grave disoccupazione e dà origine a nuove sacche di disperazione sociale.

Una duplice penalizzazione colpisce la nuova migrazione di ritorno: intanto la perdita del lavoro nel paese d'immigrazione eppoi la disoccupazione sul territorio nazionale. Tutto ciò non è poi tanto casuale: la logica delle strutture sociali ad economia capitalista vuole che nei momenti di difficoltà si scarichi l'onere dei sacrifici sui più deboli.

Che cosa può fare l'operatore psichiatrico oltre alla denuncia? Può e comunque nelle cercate di ricostruire nel singolo paziente ex-emigrato (trasformato in *oggetto*) la sua qualità originaria di *soggetto sociale*; deve tentare di chiarirgli come la vicenda reale da lui vissuta e sofferta a livello « privato » sia invece un frammento della presente realtà storica, politica e sociale che coinvolge tutti i lavoratori; deve infine aiutarlo a ri-scattare il proprio « scacco personale » con la partecipazione alle lotte operate per ottenere una migliore qualità di vita.

Sergio Mellina



UN DATO CONFORTANTE

Raddoppiate le rimesse degli emigrati italiani

ROMA, 4

Le rimesse degli emigrati hanno fatto entrare in Italia, nel 1977, oltre 1.245 miliardi, raddoppiando praticamente i livelli dell'anno precedente, quando erano state calcolate in 748 miliardi.

Negli ultimi anni, a partire dal '72, questo flusso di danaro dall'estero si era andato assottigliando toccando il minimo nel '74, con appena 511 miliardi. Le cifre del '77 confermano la brusca interruzione di questa tendenza. Si tratta di cifre che tengono conto delle sole rimesse da redditi da lavoro: se si calcolano anche i redditi da prestazioni professionali o artigianali si arriva, per il 1977 a 1.572 miliardi, che sono circa il 3 per cento del totale delle entrate per partite correnti della bilancia dei pagamenti.

I dati abbastanza confortanti si aggiungono ai molteplici, se pur tenui, segni di ripresa della situazione economica italiana e sono anche un indice indiretto del grado di fiducia esistente all'estero, dove gli emigrati vivono e lavorano. Resta invece aperto il problema di far fruttare tali rimesse per lo sviluppo generale, anche perché negli ultimi cinque anni

si è assistito al fenomeno del «rientro» massiccio degli emigrati ai paesi d'origine, che crea nuovi problemi di occupazione e di servizi sociali in zone — quelle d'emigrazione — già tradizionalmente depresse.

Due anni fa, di fronte alla necessità di riequilibrare la bilancia dei pagamenti e di «attirare» valuta, il Comitato interministeriale per l'emigrazione decise di istituire degli speciali conti in valuta estera per gli emigrati, con condizioni di particolare favore. Un'iniziativa che malgrado le modifiche non ha dato alcun risultato: in due anni sono stati aperti in tutto 12 conti per un ammontare complessivamente irrisorio. Recentemente lo stesso Comitato interministeriale ha deciso la creazione di casse finanziarie regionali che possano far da «volano» economico, raccogliendo le rimesse dall'estero e i risparmi degli emigrati che rientrano, per concedere poi mutui agevolati per l'avvio di attività artigianali, commerciali o industriali o la formazione di cooperative. Un progetto che è stato assai criticato dai partiti della sinistra.

Nel corso di un convegno, tenutosi a

maggio, della FILEF, l'organizzazione degli emigrati cui fanno capo socialisti e comunisti, fu definito un «errore di semplicismo» ritenere che queste rimesse potessero essere prelevate e manovrate «indipendentemente dalla decisione personale e autonoma di impiego da parte degli emigrati». Una critica potrebbe nascere anche dai meccanismi proposti, che, secondo la FILEF, porterebbero ad una «privatizzazione» delle casse. Il problema dei rientri dovrebbe forse essere affrontato e risolto nell'ambito dei problemi generali dell'occupazione, degli investimenti e dello sviluppo.

La questione sarà comunque discussa, in autunno, in un convegno che vedrà di fronte il Governo e le Regioni e che affronterà proprio il tema dei rientri in massa degli emigrati e delle misure per farvi fronte.

Per tornare alle cifre sulle rimesse del 1977 l'afflusso più massiccio proviene dalla Germania Federale con 446 miliardi, seguita a grande distanza dagli Stati Uniti con 195, dalla Svizzera con 176, dalla Francia con 137, dal Benelux con 90, dal Venezuela con 47 e dal Canada con 43. (m.c.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino e
VARI

di Bologna del 22.8.78

Resto del Carlino

L'inflazione primo problema nel piano economico

Francia: calerà l'occupazione

PARIGI, 21 — Il governo francese deve continuare a dare priorità assoluta alla lotta contro l'inflazione. Lo riferisce la commissione di programmazione del governo francese, la quale sta elaborando una bozza di revisione della seconda fase del settimo piano economico e sociale (1976-1980). Secondo la commissione, i migliori strumenti per combattere l'inflazione sono una politica dei redditi e una moderazione della crescita monetaria. Sempre in base ai dati for-

niti dalla commissione, nel 1980 la Francia avrà un tasso d'inflazione dell'8,2 per cento, contro una media del 6,4 per cento dei suoi principali interlocutori commerciali. E' previsto un peggioramento del quadro occupazionale anche qualora la crescita economica dovesse riuscire a recuperare il livello del 4 per cento.

Per combattere la disoccupazione, la commissione propone una serie di provvedimenti, tra i quali una riduzione dell'orario di lavoro, il pensionamento precoce, e un

maggior ricorso all'impiego a tempo parziale. Secondo la commissione, l'occupazione subirà contraccolpi anche a causa della necessaria ristrutturazione e dell'adeguamento dell'industria francese alla concorrenza.

Unica nota positiva, nel quadro presentato dall'organo governativo, è rappresentata da un più rapido miglioramento del saldo con l'estero. Il resoconto verrà sottoposto al consiglio sociale ed economico e sarà successivamente inviato al parlamento.

disoccupazione in francia: previsto aumento

(ansa) - parigi 21 ag - un'ulteriore degradazione della disoccupazione è prevista nei prossimi 5 anni in francia. lo afferma un rapporto del comitato "occupazione e lavoro" del vii piano (1975-1980) precisando che, a causa del debole tasso di sviluppo francese, è probabile che la disoccupazione superi nei prossimi anni la cifra di 1.500.000, alla fine di luglio, i disoccupati francesi erano 1.242.000, vale a dire il 4,5 per cento in più rispetto al mese di giugno. secondo il rapporto, le cui conclusioni saranno sottoposte al governo nell'ambito della revisione del vii piano, per cercare di arginare la disoccupazione, il tasso di sviluppo non dovrà essere inferiore nei prossimi anni al 4 per cento.

tra il 1975 e il 1977 il prodotto nazionale lordo era cresciuto del 2,1 per cento all'anno, contro il 5,8 per cento degli anni tra il 1970 e il 1973.

gli esperti del comitato, analizzando le cause della degradazione del mercato dell'impiego, ricordano che dei 530.000 nuovi posti di lavoro previsti nel piano tra gli anni 1975-1977, soltanto 50.000 erano stati creati.

Il Sole 24 Ore
Milano

Continuerà ad aumentare la disoccupazione in Francia

PARIGI — Un ulteriore aumento della disoccupazione è previsto nei prossimi 5 anni in Francia. Lo afferma un rapporto del comitato "occupazione e lavoro" del VII Piano (1975-1980) precisando che, a causa del debole tasso di sviluppo francese, è probabile che la disoccupazione superi nei prossimi anni la cifra di 1.500.000. Alla fine di luglio, i disoccupati francesi erano 1.242.000. Vale a dire il 4,5% in più rispetto al mese di giugno.

Secondo il rapporto, le cui conclusioni saranno sottoposte al governo nell'ambito della revisione del VII Piano, per cercare di arginare la disoccupazione, il tasso di sviluppo non dovrà essere inferiore nei prossimi anni al 4%. Tra il 1975 e il 1977 il prodotto nazionale lordo era cresciuto del 2,1% all'anno, contro il 5,8% degli anni tra il 1970 e il 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA ROMA

di del 22 - GIU

ZCZC
n. 237/3
ester

gli inglesi verso le elezioni europee

(ansa) - Londra, 22 ag - un libro bianco governativo ha reso noti oggi i piani del governo laburista di James Callaghan per le prime elezioni dirette del parlamento europeo concordate per il mese di giugno 1979. Primi fra tutti gli altri otto partner, gli inglesi andranno alle urne giovedì 7 giugno dell'anno prossimo per eleggere i loro 78 deputati europei, ma lo scrutinio dei voti verrà ritardato di quattro giorni in attesa che le operazioni siano concluse anche negli altri paesi della CEE dove si andrà alle urne fino a domenica 19 giugno. I risultati saranno quindi noti solo il lunedì successivo.

Il metodo usato in Gran Bretagna sarà analogo a quello usato per le elezioni politiche interne cioè il metodo maggioritario in cui ogni seggio viene assegnato al partito con il maggior numero di voti in ogni circoscrizione mentre gli altri partiti vedono "sprecati" i loro voti. Diverse saranno tuttavia le circoscrizioni rispetto a quelle per le elezioni politiche, dato il minor numero di candidati da eleggere.

Londra sta procedendo appunto al lavoro, molto delicato dal punto di vista sia tecnico sia politico, di determinare le nuove circoscrizioni. Il libro bianco invita anzi gli altri partiti a presentare commenti e controproposte da discutere con il governo.

h 1713 df/mo
nnnn

ROMA

L'Inghilterra si prepara al voto per l'Europa

LONDRA, 2

Un libro bianco governativo ha reso noti oggi i piani del governo laburista di James Callaghan per le prime elezioni dirette del Parlamento Europeo, concordate per il mese di giugno 1979. Prima fra tutti gli altri otto partner, gli inglesi andranno alle urne giovedì 7 giugno dell'anno prossimo per eleggere i loro 78 deputati europei, ma lo scrutinio dei voti verrà ritardato di quattro giorni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA e VARO
22-11

di del

zczc
n. 221/3
ester
disoccupazione ancora in aumento in g.b.

(Ansa) - Londra, 22 ag - per il secondo mese consecutivo la disoccupazione in Gran Bretagna ha continuato ad aumentare nel mese di agosto, toccando un livello di 1.600.000 unità pari al 6,7 per cento della popolazione attiva. La cifra è preoccupante perché potrebbe confermare che il grave fenomeno, riportato fino alla primavera scorsa sotto il livello di un milione e mezzo di unità dalle punte senza precedenti raggiunte l'anno scorso, è nuovamente in fase di aggravamento. Gli ambienti governativi hanno tuttavia ridimensionato i timori sottolineando che l'aumento dei disoccupati in questo scorcio di agosto è influenzato da cause stagionali e che l'aumento è stato molto inferiore a quello registrato in luglio (quasi 140 mila unità) indicando un livellamento del fenomeno. Nell'agosto di un anno fa inoltre la disoccupazione era ancora più alta, a 1.635.000 unità, mentre era inferiore il numero dei giovani alla ricerca del primo impiego dopo la fine degli studi.

Rimane comunque il fatto che la politica del governo, mentre è riuscita a raddrizzare la sterlina e l'economia britannica, non sembra far sentire ancora i suoi effetti spronando l'occupazione.

1639 df/gm

nnn

**Aumentano
i disoccupati
in Gran Bretagna
(1.600.000)**

LONDRA - Per il secondo mese consecutivo la disoccupazione in Gran Bretagna ha continuato ad aumentare nel mese di agosto, toccando un livello di 1.600.000 unità pari al 6,7 per cento della popolazione attiva.

La cifra è preoccupante perché potrebbe confermare che il grave fenomeno, riportato fino alla primavera scorsa sotto il livello di un milione e mezzo di unità dalle punte senza precedenti raggiunte l'anno scorso, è nuovamente in fase di aggravamento.

Gli ambienti governativi hanno tuttavia ridimensionato i timori sottolineando che l'aumento dei disoccupati in questo scorcio di agosto è influenzato da cause stagionali e che l'aumento è stato molto inferiore a quello registrato in luglio (quasi 140 mila unità) indicando un livellamento del fenomeno.

Nell'agosto di un anno fa inoltre la disoccupazione era ancora più alta, a 1.635.000 unità, mentre era inferiore il numero dei giovani alla ricerca del primo impiego dopo la fine degli studi.

Rimane comunque il fatto che la politica del Governo, mentre è riuscita a raddrizzare la sterlina e l'economia britannica, non sembra far sentire ancora i suoi effetti spronando l'occupazione.

in F. O. R. M. O

W POPOLA

Un fenomeno che preoccupa

**Aumenta
la disoccupazione
in Gran Bretagna**

LONDRA - Per il secondo mese consecutivo la disoccupazione in Gran Bretagna ha continuato ad aumentare. Nel mese di agosto ha toccato il livello di 1.600.000 unità pari al 6,7 per cento della popolazione attiva.

La cifra è preoccupante perché potrebbe confermare che il grave fenomeno, sceso fino alla primavera scorsa sotto il livello di un milione e mezzo di unità dalle punte senza precedenti raggiunte l'anno scorso, è nuovamente in fase di aggravamento.

Gli ambienti governativi hanno tuttavia ridimensionato i timori sottolineando che l'aumento dei disoccupati in questo scorcio di agosto è influenzato da cause stagionali e che l'aumento è stato molto inferiore a quello registrato in luglio (quasi 140 mila unità), indicando un livellamento del fenomeno. Nell'agosto di un anno fa inoltre la disoccupazione era ancora più alta, a 1.635.000 unità, mentre era inferiore il numero dei giovani alla ricerca del primo impiego dopo la fine degli studi.

Gli organi di informazione osservano che la politica del governo, mentre è riuscita a raddrizzare la sterlina e l'economia britannica, non sembra far sentire ancora i suoi effetti spronando l'occupazione.

**Aumenta
la disoccupazione
in Inghilterra**

LONDRA - Disoccupazione in aumento in Inghilterra: a metà agosto, il numero dei disoccupati è salito a 1.608.316 unità (pari al 6,7% della forza lavoro), il livello più elevato dal settembre 1977. Si tratta di un incremento di 22.505 unità, in base a dati stagionalizzati, rispetto al mese di luglio, quando risultava disoccupato il 6,6% della popolazione attiva del paese.

**Disoccupazione
britannica
salita
in agosto**

LONDRA - La disoccupazione in Gran Bretagna è salita di 22.505 unità in agosto a 1.608.316 unità, pari al 6,7% della popolazione attiva. Lo ha comunicato il dipartimento dell'occupazione, precisando però che rispetto all'agosto 1977 si è avuto un calo di 27.000 unità.

LA STAMPA

**La disoccupazione
sale in Inghilterra**

LONDRA - Per il secondo mese consecutivo la disoccupazione in Gran Bretagna ha continuato ad aumentare nel mese di agosto, toccando un livello di 1 milione 600 mila unità pari al 6,7% della popolazione attiva.

La cifra è preoccupante perché potrebbe confermare che il grave fenomeno, riportato fino alla primavera scorsa sotto il livello di un milione e mezzo di unità dalle punte senza precedenti raggiunte l'anno scorso, è nuovamente in fase di aggravamento.

IL SOCCO 26 ORE

Più disoccupati in Gb

LONDRA - Per il secondo mese consecutivo la disoccupazione in Gran Bretagna è aumentata, toccando in agosto il livello di 1.600.000 unità, pari al 6,7 per cento della popolazione attiva.

La cifra è preoccupante perché potrebbe confermare che il fenomeno è nuovamente in

fase di aggravamento. Gli ambienti governativi hanno tuttavia ridimensionato i timori sottolineando che l'aumento dei disoccupati in questo scorcio di agosto è influenzato da cause stagionali e che l'aumento è stato molto inferiore a quello registrato in luglio (quasi 140 mila unità).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

22-11

zczc

n. 344/3

ester

mercato del lavoro: rapporto ilo

(ansa afp) - ginevra, 22 ag - ogni minuto, nel mondo, cento persone si aggiungono alla lista di coloro che sono in cerca d'impiego e questo fenomeno continuerà almeno fino all'anno duemila. lo afferma uno studio dell'ilo (international labour organization) pubblicato oggi a ginevra.

secondo lo studio, la popolazione attiva nel mondo aumenta in media di 50 milioni di unita' l'anno e questa tendenza e' prevista fino alla fine del secolo; tra il 1950 e il 1975 il ritmo di aumento della popolazione attiva era di soli 22 milioni di unita' l'anno.

l'ilo prevede che entro il duemila la popolazione attiva della terra raggiungera' i 2,5 miliardi di persone, da cio' deriva che sara' necessario creare 1.250 milioni di nuovi posti di lavoro in grado di soddisfare la richiesta: ai 900 milioni di persone che cercheranno lavoro per la prima volta debbono infatti aggiungersi i 50 milioni di disoccupati gia' censiti e i 300 milioni di sotto occupati.

h 1957 gel/cc

nnnn

Ritaglio dal Giornale FINANCIA & TIMESdi del 22-VIU

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

EEC illegal immigrant directive under fire

BY RICHARD EVANS, LOBBY EDITOR

A EUROPEAN Community draft directive which proposes penalties on employers of illegal immigrants is severely criticised by a committee of MPs in a report published yesterday.

The Commons Select Committee on European Legislation, which sifts all legislation proposed from Brussels, says the directive raises questions of legal and political importance and should be considered by Parliament before acceptance.

The MPs add that the Commons might also wish to "express its dissatisfaction" that the proposals, which had been withdrawn for further consideration by the European Commission, appear almost unaltered in the new draft sent to member nations.

The stage therefore appears to be set for a confrontation between the Westminster Parliament and the European Commission headed by Mr. Roy Jenkins, former Labour deputy leader.

The draft directive, which seeks to reduce illegal immigration and illegal employment in the community, would impose penalties, including the possibility of imprisonment, on those who organise or participate in illegal immigration.

In an earlier report, the Select Committee said that controls at the place of work were generally undesirable and MPs drew attention to the fact that the requirement for a member state to act against an employer knowingly employing an illegal immigrant would mean the creation in the UK of a new criminal offence.

It was argued that a "new and undesirable departure" would follow from the introduction of imprisonment as a penalty for serious cases as in the past member countries had been free to determine the means used to enforce EEC directives.

In addition to the retention of the criticised provisions, the new draft removes the safeguard that those involved in illegal immigration and employment could be subject to penalty only if they took part in these activities knowingly. This aspect is also criticised by the MPs.

The draft directive is one of four which the Select Committee believes raises questions of legal and political importance which need further consideration by Parliament before acceptance.



2 **FATTI E COMMENTI**

I rospi della settimana

Caro direttore, attacciscé sempre più in certi ambienti un'idea che, tutto sommato, non ci ta molto onore. L'idea è questa: sotto ferragosto i giornali, dato che molti colleghi vanno in ferie, sono abbracciati e pieni di riempiticcio; per converso, la gente li legge di più quanto sotto gli ombrelloni non sapendo che fare si tuffa in quotidiani e settimanali.

Per noi che ci illudiamo di essere forgiatori di scienze e veicoli d'opinione, non è davvero un complimento. Ci sarebbe da concludere che arriviamo al grosso pubblico soltanto con un prodotto di scarto. Prospettiva poco lusinghiera per una professione che c'è ancora chi si ostina a chiamare missione.

Poi magari, succede che ad un ferragosto scappa Kappler, ad un altro muore il Papa e i conti non tornano più.

Deve, però, aver puntato molto sull'idea pernicioso di cui parlavo all'inizio il famoso sociologo Francesco Alberoni, il quale proprio sotto ferragosto ha stilato, su un grosso quotidiano del nord, la partecipazione di morte della lingua italiana. Secondo l'illustre e sempre più sconcertante Corifeo della sociologia casareccia, l'italiano è ormai una sottolingua, un dialetto del sud-Europa che sarebbe ora di mettere in soffitta. Meglio, per sopravvivere, aggrapparci all'inglese, lingua dominante. Non fu così, del resto, per il greco del dominio ellenico, o per il latino dell'epoca romana?

C'è stata subito baruffa tra gli addetti ai lavori e tutti si sono affrettati a redigere bollettini sullo stato di salute della lingua madre. Ma la polemica non è andata oltre, giustappunto, gli addetti ai lavori. Un po' per colpa di Paolo VI che faceva più notizia e un po' perché gli italiani non sono poi tanto micchi quanto si crede, l'idea di Alberoni ha scivolato sul bagnasciuga fra l'indifferenza generale. Reazioni sotto l'ombrello, poche. Tutt'al più qualche commenda ha ordinato alla segreteria di iscrivergli subito i figli alla British School perché non si sa mai. Il giovinotto bocciato in italiano si è tuffato più leggero nel mare non più nostrum, i bagnini di Riccione che l'inglese debbono saperlo per ragioni erotiche hanno per un attimo sognato una cattedra universitaria. Poi, il buio. Se debbo dirti la verità,

anche a me la dotta diatriba era sfuggita. O quanto meno non ne avevo affermata l'importanza. Anche perché, scusa la parentesi, io sono convinto da un pezzo che televisione, radio e telefono ci hanno talmente disabituati dallo scrivere che il problema della lingua me lo pongo in tutt'altri termini da quelli di cui vaneggia Alberoni.

A rituffarmi nel vivo del discorso è stato (pensa tu!) un uomo politico; e a farmi capire quanto questi sociologi siano completamente avulsi dalla realtà sono stati un gruppo di lavoratori emigrati all'estero.

A Isola del Gran Sasso, infatti, in Abruzzo, si sono ritrovati migliaia di abruzzesi che sono stati costretti ad espatriare in cerca di lavoro, visto che a casa loro non era facile la vita. Erano in Italia per le ferie e volevano stare insieme, in una giornata di festa, attorno ad un loro santo, Gabriele Dell'Addolorata, che non so se gli dia più protezione che nostalgia.

Lassù, com'era logico, c'era andato anche il sottosegretario agli esteri Francesco Foschi, che dell'emigrazione è il responsabile a livello di governo. Foschi è un uomo politico che si consola delle amarezze e delle contrarietà inevitabili per chi fa politica tuffandosi nella lettura di Leopardi o andando a scartabellare negli archivi di Beniamino Gigli, che erano tutt'e due di Recanati come lui.

Per cui quando gli toccò di parlare, alla fine della giornata, invece di abbandonarsi alla solita retorica del «non vi preoccupate che ci pensiamo noi» o del «ditemi i vostri problemi che ve li risolvo in quattro e quattr'otto», prese spunto dal fatto che poco prima erano stati cantati cori abruzzesi e recitate poesie in dialetto per trasformare d'acchitto la platea di lavoratori all'estero in ambasciatori della lingua e della cultura italiana. Fu una specie di «Surge Lazzare», gridato sulla tomba dell'italico idioma troppo frettolosamente allestita da Alberoni.

Ti ho raccontato questo, direttore carissimo per uno scrupolo di onestà. Il rospo che sputo oggi non alberga nelle consuete paludi. Molti dei concetti che esprimono li ho rubati a Foschi e vorrei che fossero salvi, almeno, i diritti d'autore.

Ho imparato per esempio, che questo Alberoni non è nemmeno originale. Nel suo Zibaldone il Leopardi si era già abbandonatamente posto il problema di una lingua universale. Ed

aveva respinto l'idea con orrore, sostenendo che si sarebbe, allora, essiccata la vena dei poeti. Il che sarebbe grave jattura. Se tutti parlassimo allo stesso modo — diceva suppergiù il poeta recanatese — sarebbe come se regolassimo il mondo con gli assiomi della geometria. E il mondo non sarà mai geometrizzato.

Ed ho imparato, altresì, che questi sociologi pare che siano a sinistra, si danno da fare da matti per dimostrare che ci stanno ma in realtà siedono sulle sponde del conservatorismo della più bell'acqua.

Tra tutte le fregature che prese il povero Renzo la più brutta era certamente quella che gli voleva appioppare don Abbondio quando gli tirò fuori il famoso latinorum.

Don Abbondio era certamente più carogna dell'avvocato Azzeccagarbugli e dell'oste. I quali mostrando a Renzo le grida non sapevano se fosse in grado di leggerle o no. Mentre, invece, il curato era ben certo che quell'horror conditio, votum erano parole incomprensibili anche se fasciose.

Ora questo ricorrere all'inglese come lingua ufficiale di un popolo che ancora non ha finito di imparare bene l'italiano è proprio un voler rimettere i più nella condizione del povero Renzo e dare ad una élite la possibilità di fregare i poveri. E tu dimmi se questo vuol dire stare a sinistra.

Accettare la proposta di Alberoni, direttore mio, vuol dire accettare la colonizzazione inglese in termini culturali, vuol dire confondere la violenza con la civiltà. Affossare una lingua significa affossare anche una cultura, una tradizione, e la civiltà di un popolo. Ma tant'è direttore: questa giovane sociologia italiana non è da ora che si è assisa su poltrone di ghiaccio da dove giudica con occhio distaccato le catastrofi nazionali. Perché anche la morte o l'agonia di una lingua nazionale è una catastrofe.

Si atteggiava a coraggiosa, questa sociologia, mentre è soltanto vigliacca perché in definitiva predica spirito di rinuncia.

Infatti, alla fin dei conti, qual è, nella sua sostanza vera la tesi di Alberoni?

Questa nostra lingua, dice all'ingrosso, ormai fa schifo, è un sottoprodotto, non riesce più ad essere competitiva: allora buttiamola.

sarebbe come se un industriale accorgendosi di non reggere più alla concorrenza decidesse di smantellare la fabbrica invece di trasformare i macchinari. O come se un agricoltore notando che sono migliori gli aranci della Spagna bruciasse gli aranceti invece di tentare nuovi innesti.

Perché in fondo ha ragione Cancogni quando sostiene che se cominciassimo ad usarlo bene noi, l'italiano, potremmo poi fare prodotti importanti, competitivi, esportabili.

Ma qui mi viene alla gola il rospo cattivo e tutto mio. Queste idee non possono venire certo in mente ad Alberoni. Per lui va bene un prodotto da smerciare, caso mai, a ferragosto, sotto gli ombrelloni per i commenda in sdraio, i ragazzi bocciati in italiano ed i bagnini di Riccione.

Ognuno ha la clientela che si merita come ogni paese ha i sociologi che si coccola. Detto questo, ti saluto caramente come ogni settimana e corro anch'io sotto l'ombrello. Dove non leggerò di sociologia.

Vibio Bongini



Migliaia di emigrati bloccati nelle Puglie

Vanificato il « piano di emergenza » nonostante la buona volontà dei ferrovieri aderenti ai sindacati unitari

Dal nostro inviato

BARLETTA — La prima avvisaglia, lunedì, si è avuta esattamente alle 20.36 quando, al terzo binario della stazione di Barletta, arriva il locale 9024 in servizio sulla linea ferroviaria Bari-Foggia.

« Siamo in sciopero » dicono i tre: il macchinista, il suo aiuto e un conduttore. A nulla valgono le proteste, le imprecazioni anche, dei viaggiatori che debbono proseguire verso la Capitanata. Un giovane diretto alla vicina Trinitapoli, orologio alla mano, obietta che, comunque, mancano 24 minuti prima dell'inizio ufficiale dello sciopero indetto dalla FISAFS, il sindacato « autonomo », giusto il tempo per arrivare ad un'altra stazione, appunto quella di Trinitapoli. « Giusto il tempo di mettere il treno a ricovero » è la risposta, secca, indifferente alle ragioni dei viaggiatori.

Alle 21 in punto, operazione ricovero conclusa, i tre ferrovieri in sciopero si allontanano. In stazione rimangono i loro colleghi, quelli aderenti al sindacato unitario, intenzionati a riprendere il servizio appena possibile. Hanno dovuto attendere l'arrivo di un treno quasi 4 ore, sul piazzale, insieme a tanti viaggiatori, quelli costretti a scendere dal locale 9024, e quelli diretti al nord per riprendere il lavoro dopo le ferie estive.

La stazione di Barletta è un piccolo nodo ferroviario. Qui fa capo una linea con la Murgia e una rete privata che attraversa l'area interna del nord-barese. Gli emigrati di Andria, Corato, Ruvo, Mi-

nervino, Spinazzola e di tanti altri centri agricoli spogliati da un esodo massiccio, utilizzano queste linee per arrivare o tornare al nord. In torno alle 21 sono previste numerose coincidenze utili per chi deve prendere i cosiddetti treni degli emigrati: l'espresso 512, diretto a Trieste parte alle 21.15; alle 21.39 l'espresso 508 diretto a Milano.

Lunedì la stazione è apparsa gremita, ma non come al solito. Molti erano partiti il giorno prima, accontentandosi di viaggiare anche in piedi, pur di evitare i disagi ben maggiori che inevitabilmente avrebbe comportato. Molti, però non hanno potuto sottrarsi all'avventura del viaggio il giorno dell'agitazione corporativa promossa dalla FISAFS: chi perché aveva prenotato le cuccette, soprattutto per i bambini, già da maggio o da giugno; chi per impegni non rimandabili (le ferie rappresentano per molti emigrati anche l'occasione per sbrigare le incombenze burocratiche al paese); chi per non rinunciare a un giorno in più nel paese natale. Alle 21, l'ufficio movimento è meta quasi di un pellegrinaggio. La gente vuol sapere,

avere una qualche certezza. E' pressoché impossibile: a Bari non rispondo. Inizia così un colloquio attento alle ragioni degli uni e degli altri. Chi sciopera non c'è, non può sentire, « o non vuole sentire », l'emigrato che spiega come lo sciopero in realtà è contro i lavoratori, o il collega che racconta delle difficoltà, dei sacrifici anche, delle lotte dei ferrovieri unitari per il contratto e che si dice fiducioso nella riforma che proprio il contratto, quello prima firmato e poi ripudiato dalla FISAFS, rende finalmente possibile.

Solo verso le 22 si sa che si sta cercando di allestire qualche treno che copra le lunghe distanze, appunto quelle per il nord. « Ma non era stato preparato un piano di emergenza? » chiedono, insistentemente, i viaggiatori. Le risposte sono imbarazzate. Gli stessi ferrovieri che restano in servizio, sanno ben poco. Qualcosa si potrebbe fare, ma mancano le direzioni.

« I treni avrebbero potuto viaggiare "cautando" solo se si fosse voluto », ci dirà poi Rodolfo Dei Frassinio, della segreteria regionale dello SFI-CGIL. « Le difficoltà dell'impatto, infatti, erano fa-

e nelle misure di sicurezza. E' successo — sulla tratta Bari-Foggia — a Barletta, Giovinazzo, Santo Spirito, Ortanova, Trinitapoli e Incoronata. Quando i treni sono partiti da Bari, verso la mezzanotte, i macchinisti hanno potuto fare affidamento soltanto sulle poche stazioni in servizio; per il resto del tragitto sono stati costretti a procedere con mille precauzioni (ai passaggi a livello, agli scambi, all'ingresso in stazione) con inevitabile accumulo di ritardo. I viaggiatori che hanno aspettato nelle stazioni, e a Barletta sono stati in molti, sono riusciti a partire, anche se quattro ore dopo l'orario prestabilito.

La situazione è andata migliorando nella mattinata di ieri quando finalmente dopo insistenti pressioni, sono stati richiamati in servizio numerosi lavoratori aderenti al sindacato unitario. Con grande spirito di sacrificio chi è rimasto al lavoro ha garantito anche se con qualche ritardo, la partenza di tutti i treni a lungo percorso e di molti locali. A Barletta, per esempio, chi ieri ha ripreso servizio alle ore 7, dopo aver lasciato il proprio posto nella tarda serata di lunedì, si è fatto carico di rimettere la stazione in attività al più presto, assumendosi anche responsabilità altrui. E' successo, per citare un solo caso, che un dirigente di movimento abbia fatto anche il dirigente di piazzale. E' una prova di sensibilità sulla quale bisogna meditare specie quando si è tentati di fare, come si dice, « d'ogni erba un fascio ».

Pasquale Casella

L'eco di S. Gallen
238.73

Presentato a Berna il disegno di legge sugli stranieri *giornale*

Non piace agli emigrati

La legge sulla dimora e sul domicilio degli stranieri è arrivata alle battute conclusive: sabato scorso, il consigliere federale Kurt Furgler, responsabile del dipartimento di giustizia e polizia, ha presentato il progetto governativo ai rappresentanti degli organi di informazione accreditati a Palazzo Federale.

Le intenzioni del governo federale sono ormai chiare: il numero degli stranieri dovrà essere inizialmente stabilizzato, in seguito ridotto; resta in vigore lo statuto dello stagionale, ma vengono inasprite le norme che ne regolano l'ammissione; gli stranieri residenti in Svizzera potranno godere di una «copertu-

ra» giuridica; verranno allentate alcune norme attualmente in vigore per permettere un più efficace processo di integrazione.

E' evidente che il progetto di legge governativo doveva tenere necessariamente conto delle iniziative antistranieri maturate in questi ultimi anni. L'esecutivo federale ha voluto mantenere l'iniziativa nel settore, sia per vanificare ulteriori exploits da parte della destra xenofoba, sia per annullare in partenza ogni possibilità di successo alle aperture democratiche (ma terribilmente in contrasto con la logica padronale) dell'iniziativa Mitenand.

Il progetto di legge prevede l'adattamento del diritto vigente alle concezioni prevalenti in campo internazionale, la definizione gariboldiana degli stranieri e una protezione giuridica del loro statuto.

Il consigliere Furgler ha asserito che il progetto di legge è scaturito «dalla esigenza di fissare un limite al contingente di stranieri, per evitare pericolose reazioni da parte della popolazione svizzera. Cinque anni fa — ha aggiunto — eravamo sull'orlo di una crisi nazionale a causa dello squilibrio tra il numero degli stranieri e la popolazione svizzera».

La riduzione dovrebbe viaggiare di pari passo con misure atte a consentire a chi resta un rapido processo di integrazione, anche allo scopo di far cessare le disparità di trattamento fra la manodopera svizzera e quella straniera. Per quanto concerne lo statuto giuridico, il disegno di legge disciplina l'ammissione in Svizzera in base alle condizioni personali, familiari e professionali. Disciplinata anche l'attività pubblica degli stranieri: essi restano esclusi dall'esercizio dei diritti politici, a livello federale mentre cantoni e comuni saranno liberi di deliberare in merito a livello locale.

Lo statuto dello stagionale non verrà abolito. Il governo ha motivato la decisione con la necessità di disporre di un contingente di manodopera limitatamente ai ritmi di produzione stagionali. Motivazione ufficiale, a parte, è chiaro che la scomparsa dello stagionale avrebbe automaticamente fatto aumentare le concessioni dei permessi di dimora annuali, a detrimento della politica di stabilizzazione che è alla base del nuovo progetto di legge.

Sull'argomento, in seconda pagina, il commento di Renzo Balmelli

Dure reazioni da parte delle Colonie libere e di «Mitenand»

E' un progetto scandaloso

Per la Federazione delle Colonie Libere Italiane, il progetto di legge sull'ingresso e soggiorno degli stranieri in Svizzera è «largamente deludente». In un comunicato stampa emesso immediatamente dopo la presentazione del progetto da parte dell'onorevole Furgler, la Federazione ha perso una nuova occasione per dimostrare con i fatti l'asserita volontà del governo elvetico «di risolvere i problemi nel senso d'una politica che tenga conto di tutte le esigenze d'ordine umano, sociale, politico ed economico». Infatti, la serie di miglioramenti apportati alla stesura iniziale del progetto, se sicuramente non sono risultato trascurabile della costante azione condotta nel Paese dalle organizzazioni degli emigrati e degli ambienti progressisti elvetici, non rappresenta però, nel modo più assoluto, la svolta promessa anche a livello di trattativa intergovernativa. E' noto a tale proposito che già nel giugno del 1972 la Svizzera aveva sottoscritto con l'Italia un protocollo in cui si affermava testualmente anche quanto segue: «... il Governo svizzero è fermamente deciso a superare nuove tappe per assicurare un mercato del lavoro omogeneo il più possibile». Il progetto di legge presentato, con lo scandaloso statuto imposto ai lavoratori stagionali, lascia invece permanere la divisione degli emigrati in tutta la tradizionale sequela di categorie e resta altresì la volontà di impiegare ancora, all'occorrenza, l'emigrazione quale massa di manovra sul fronte delle contraddizioni dell'economia. Stanti in tal modo le cose e qualora il Parlamento non dovesse apportare ulteriori e sostanziali modifiche al progetto, largamente pregiudicato risulterebbe anche l'obiettivo dell'integrazione costringendo l'emigrato a vivere, per anni e anni, in costante stato di provvisorietà.»

realizzato la sua stessa promessa di una politica più umana nei riguardi degli stranieri.

«Con il progetto per una nuova legge sugli stranieri, il Consiglio Federale, non ha per nulla realizzato la sua stessa promessa di una politica più umana nei riguardi degli stranieri.

Piegandosi alle pressioni dell'economia, il governo ha accettato una legge che non raggiunge neppure la meta da esso desiderate.

Sarà vero che in futuro il lavoratore straniero avrà diritto ad un prolungamento del suo permesso di soggiorno, già dopo 5 anni (finora 10); però, nei momenti di bassa congiuntura il Consiglio Federale potrà annullare tale decisione.

In questo modo lo Stato concede più sicurezza agli stranieri in periodi in cui tale sicurezza è concessa dall'economia, la quale volentieri si avvale della manodopera straniera. Al contrario, durante la recessione, quando lo straniero avrebbe bisogno di tale sicurezza, il Consiglio Federale gliela sopprime.

Una riprova che questa legge è stata fatta seguendo i bisogni della industria e dell'artigianato, è data dal fatto che lo statuto dello stagionale non è stato tolto.

I bei discorsi quindi di una umana politica degli stranieri, si rivelano essere falsi. Con queste promesse è pressoché impossibile sollecitare l'integrazione degli stranieri nel tessuto sociale. La qual cosa era una delle mete principali del progetto.

Non si è voluto neppure mantenere l'aiuto finanziario della Confederazione ai gruppi di lavoro per gli stranieri, con la motivazione della mancanza di fondi.

La legge ha mantenuto un carattere poliziesco. Le richieste della comunità di lavoro «Mitenand» non sono state per nulla prese in considerazione. La legge non può neppure essere riconosciuta come una controproposta indiretta.

L'iniziativa rimane l'unico mezzo per realizzare in Svizzera una politica degli stranieri umana.

Anche la Comunità di lavoro «Mitenand» ha espresso dure critiche nei riguardi del progetto, considerato di «carattere poliziesco». «Il consiglio federale, secondo Mitenand, non ha per nulla

Sono sempre braccia



Se l'intenzione non dichiarata era quella di togliere spazio e terreno agli eventuali rigurgiti nazionalisti dei mai sopiti movimenti xenofobi, allora si può dire che il consiglio federale ha colto nel segno. Ma se l'obiettivo era un altro, se lo scopo era di imprimere una svolta decisiva al miglioramento delle condizioni di vita degli emigrati, ecco che la nuova legge sugli stranieri è ampiamente deludente. Nella versione presentata la settimana scorsa dal governo svizzero essa risponde soltanto ad alcuni, e non dei maggiori postulati avanzati a tutela della manodopera estera. E come tale lascia inavase alcune rivendicazioni fondamentali, in primo luogo quelle inerenti allo scandaloso statuto degli stagionali. Il consiglio federale ha dato gli ultimi ritocchi al progetto di legge mentre gli emigrati erano tornati al paese per le ferie. Chi si aspettava una vera politica migratoria è rimasto scocciato. Ancora una volta la Svizzera cerca di risolvere con le statistiche e le leggi di polizia un problema che è innanzitutto sociale e umano. Eppure il governo, anche se non può essere tenuto come il solo responsabile della situazione, disponeva degli strumenti necessari per presentare un progetto meno privo di coraggio e di fantasia. Tra l'auspicabile e il fattibile c'era un ampio margine di manovra al quale non è stato fatto ricorso. La commissione di esperti che ha redatto il testo ha optato evidentemente per la politica dei piccoli passi, invece che attuare le promesse avanzate anche durante i negoziati bilaterali italo-svizzeri.

Ne è uscito un documento che tenta, senza riuscirci, di conciliare le ragioni del cuore con quello dello stato e quindi di accontentare tutti. Infatti da un lato dà la netta impressione che il governo abbia voluto mettere le mani avanti per preannunciare da altre iniziative antistranieri. Le prime tre sono state battute in sede referendaria, ma non è escluso che un giorno o l'altro gli emuli di Schwarzenbach e Oenornino alla carica con altri argomenti. Oramai la gestione della xenofobia è passata in altre mani, ma non è detto che esse siano meno pericolose. Dall'altro lato si ha come la convinzione che il consiglio federale non abbia voluto inimicarsi le potenti Gewerbeverband, per nulla propense a migliorare le condizioni della manodopera estera, ma per niente intenzionate a rinunciare ai loro tradizionali serbatoi di braccia a buon mercato.

Per non scontentare nessuno è stato presentato un progetto di legge che in ultima analisi finisce col penalizzare coloro che dovrebbe favorire, ossia gli stessi emigrati, in particolare i meno favoriti fra di loro.

Infatti, nonostante le speranze e le aspettative, il progetto di legge mantiene in vigore lo statuto dello stagionale, perpetuando non solo la suddivisione degli emigrati in categorie più o meno privilegiate, ma, in particolare, inamissibili discriminazioni umane e sociali. A questo proposito il governo svizzero non ha ritenuto opportuno dare seguito a una iniziativa del cantone di Ginevra che due anni fa proponeva di abolire lo statuto dello

stagionale e di emanare in sua vece norme più conformi ai diritti elementari della persona umana. Lo stagionale continuerà quindi in essere il paria dell'emigrazione, un essere umano costretto a vivere lontano dalla famiglia e scarsamente protetto. L'atrocità di questa condizione, che non trova riscontro in nessun altro paese europeo, è maggiormente messa in evidenza se si pensa che la metà degli stagionali (si dice che siano 65 mila, ma altre fonti parlano di oltre centomila) è sposata. L'unica riforma riguardante lo stagionale rispetto alla vecchia legge ormai ingiagliata del 1931 consiste nell'inasprimento dei controlli per evitare gli abusi e fare in modo che questa categoria di lavoratori disponga di un alloggio conveniente. C'è qualcosa di macabro in questa puntualizzazione, soprattutto se la si confronta con la ragione annunciata nel progetto di legge per giustificare la mancata abolizione degli stagionali. La Svizzera teme infatti che il loro passaggio nella categoria degli annuali provochi un rigonfiamento insopportabile della popolazione straniera in virtù del ricongiungimento familiare, diritto che con la nuova legge può essere fatto valere dopo dodici mesi di soggiorno.

A questo punto ciò che non si capisce (ma a dire il vero non è la sola cosa poco chiara del progetto) è la contraddizione tra l'asserita pretesa di varare una legge dal volto umano, che non si limiti a presentare l'emigrazione come un problema di numero, e l'enuciamento di statistiche tendenti a dimostrare esattamente il contrario, e cioè che con una legge più liberale i lavoratori stranieri sarebbero troppi.

Comunque sia lo stagionale continuerà a servire il benessere svizzero fino a quando sarà necessario e resterà per parecchi anni ancora, sempre che il parlamento non decida altrimenti, una forza-lavoro facilmente manovrabile e manipolabile sull'onda dell'oscillazione congiunturale.

Se gli stagionali piangono, gli annuali non ridono. Infatti gli unici che la nuova legge protegge dalla «disoccupazione esportata» sono gli stranieri in possesso di un permesso di domicilio, documento che dopo 10 anni li equipara ai lavoratori svizzeri. Gli altri sono, se non proprio nelle mani di Dio, in quelle del Consiglio federale a cui viene attribuito il compito, finora riservato all'autorità amministrativa, di rinnovare o no il permesso di lavoro a seconda delle contingenze. Su questo punto è già intervenuto, con un severo commento, il comitato promotore dell'iniziativa «Essere solidali», il quale fa notare come l'abbassamento del termine per il rinnovo automatico del contratto di lavoro da cinque a dieci anni, sia appunto controbilanciato dalla facoltà estesa al governo di gestire a piacimento questa facilitazione.

Intendiamoci la nuova legge non è tutta da buttare. Qua e là fanno capolino alcune riforme importanti, ma tutte quasi sempre assorbiti da condizioni che ne snaturano il vero significato. Oltre ai vantaggi già elencati (migliore controllo degli stagionali, rinnovo automatico del permesso dopo cinque anni) occorre segnalare, fra i progressi più significativi, l'ulteriore riduzione del periodo di attesa per il ricongiungimento familiare,

portato da 15 a dodici mesi. L'estensione dello stesso anche alla donna, una più accentuata uguaglianza fra i sessi, nonché l'abolizione della fessata autorizzazione per parlare in pubblico su temi di natura politica, completano il pacchetto delle riforme. Ma anche questo timido tentativo di allargare l'esercizio dei diritti politici agli stranieri (ai quali resta naturalmente bandita la partecipazione alle elezioni e alle votazioni) è oscurato dalla clausola che accorda al ministero pubblico della confederazione il diritto di raccogliere discretamente le informazioni che riterrà opportune sulle associazioni e le persone che chiedono di esprimersi pubblicamente. Anche in questo caso si tratta dunque di una libertà parziale e strettamente sorvegliata.

Adesso sono molti, qui in Svizzera, a chiedersi per quali motivi il governo non abbia dato prova di maggiore fantasia nel varare una legge che giuoca con il destino di circa un milione di persona. I primi a essere rimasti stupiti sono stati gli stessi svizzeri. La giornalista Janine Berthouzes ricorda che lo stagionale non è un lavoratore a cui si possa chiedere sempre e impunemente di piegare la schiena. Il commentatore parlamentare della Suisse, George Plomb, scrive che la legge è condita con un pizzico di meschinità e uno dei cinismo. Lo stesso giornalista si domanda perché il governo svizzero è stato tanto timido e esclude che gli stagionali, trasformati in annuali, possano veramente modificare l'equilibrio demografico della confederazione. Allora ci sono probabilmente altre ragioni? Alcune le abbiamo evocate. L'eco delle iniziative xenofobe non si è ancora spenta e molto probabilmente il consiglio federale ha voluto preannunciare per il futuro con una legge innocua e tale da non ridestare i sospetti dei razzisti.

Oppure, come sostengono le CLL, il progetto può andar bene per «impiegare l'emigrazione quale massa di manovra sul fronte delle contraddizioni economiche». Comunque sia è lecito chiedersi di chi e di che cosa ha paura il consiglio federale. E non dev'essere un timore di poco se con questa legge, che pregiudica largamente l'obiettivo dell'integrazione, tenuto conto che non si integra costringendo l'emigrato a vivere, per anni e anni, in costante stato di provvisorietà, il governo contraddice le sue intenzioni e si tira praticamente la zappa sul piede.

Sono passati molti anni dal famoso «volevamo braccia, sono arrivati uomini» di Max Frisch, ma a quanto pare la Svizzera non se n'è ancora accorta.

2



Amava gli italiani

Jomo Kenyatta voleva bene agli italiani. Soprattutto a Gianni Campagnola, imprenditore edile — originario di Pederobba di Treviso — in Kenya da oltre cinquant'anni. Ai tempi dell'insurrezione dei mau-mau, questo coraggioso e benvenuto veneto salvò la vita al « ribelle » Kenyatta, che raccolse gravemente ferito in un sanguinoso scontro a fuoco e che poi curò e nascose alle ricerche ed ai rastrellamenti dei soldati inglesi.

Come il leggendario capo dei Mau-Mau anche tutta la popolazione kenyota apprezza e rispetta gli italiani, prerogative che il « dopo Kenyatta » non dovrebbe mutare anche perchè, in seguito agli accordi fra il governo di Nairobi e quello di Roma, capitali italiani sono serviti e servono tuttora allo sviluppo e all'emancipazione di una terra quasi vergine, fresca di energie, ma bisognosa di aiuti. All'iniziativa di operatori economici italiani, oltre all'apporto dei loro finanziamenti si deve, infatti, la realizzazione di moderni complessi alberghieri, l'apertura di agenzie di viaggio e uffici commerciali, l'installazione di « filiali » di industrie di frigoriferi, elettrodomestici, ceramiche, macchine da scrivere, materiali elettrici, medicinali.

Italiani sono i più affermati costruttori edili, italiani gli agricoltori che hanno trasformato foreste, savane, praterie, in *farm* modello dove si produce di tutto, e di italiani (Lavazza in primo piano) sono le estese piantagioni di caffè. Italiani i migliori ristoranti e ritrovi mondani; i casinò e relativo personale di Nairobi e Mombasa; i *managers* dei grandi alberghi, fra i quali l'ex meharista Franco Valla, sovrintendente pure del tempio-sacrario dove sono sepolti il Duca d'Aosta e tanti suoi soldati che, come lui, soffrirono e morirono nei lontani campi di prigionia del Kenya.

Italiana è l'impresa appaltatrice, e connazionali pure i progettisti, dell'imponente impianto di desalinizzazione del mare e degli acquedotti che da Mombasa portano l'acqua dell'Oceano Indiano, resa potabile, alle popolazioni delle città e dei villaggi dell'interno prostrati da una sete secolare. Nel campo dell'abbigliamento l'Italia fa moda e diffusissima, come la nostra lingua, la produzione *made in Italy*. Missioni, scuole, asili italiani, con sacerdoti e suore, sono sparsi in tutto il paese.

T. O.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. MESSAGGERO

di

del

22 - JUN

Siderurgia

Centomila posti di lavoro perduti nella Cee

Settecentocinquantomila posti di lavoro nel '75; 704 mila nel 1977; da 580 mila a 624 mila nel 1980, secondo le previsioni: il numero degli occupati nell'industria siderurgica europea continua a diminuire.

La commissione europea ha ritenuto di dover prendere delle misure più energiche. Infatti, oltre ai 44 milioni di Uce (circa 44 miliardi di lire) erogati quest'anno per la riconversione della manodopera, la commissione ha deciso di operare per i prossimi anni in tre direzioni distinte: coordinare meglio, a livello comunitario, le misure sociali adottate dai vari stati nazionali a favore degli operai dell'industria siderurgica; rivedere la quota dell'aiuto comunitario affinché i lavoratori dell'industria siderurgica dei paesi meno favoriti possano ricevere una « indennità minima »;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Romano

di del 23 - July

Appello a favore di prigioniero brasigliano

ROMA, 22.

Un appello a favore di un prigioniero politico, in carcere in Brasile dal 31 marzo scorso, è stato sottoscritto da un gruppo di parlamentari italiani, di vari gruppi, fra i quali i democristiani Granelli, Fracanzani e Bonalumi.

Il prigioniero, un ingegnere di nome Ricardo Zarattini Filho, di origine italiana, si troverebbe nel carcere di Recife in assoluto isolamento, privo di assistenza, sottoposto a torture e in pericolo di vita. L'accusa rivoltagli sarebbe quella di aver sindacalizzato braccianti delle piantagioni di canna da zucchero prima del colpo di Stato militare del 1964, quando ciò era perfettamente legale.

L'interessamento del presidente della Repubblica, Pertini, per la liberazione di Ricardo Zarattini, è stato assicurato nel corso di un colloquio fra il capo ufficio stampa del Quirinale, Ghirelli, e Dario Canale, rappresentante del comitato brasigliano per l'amnistia.

Molte organizzazioni, nel frattempo, si sono mosse per chiederne la liberazione o quantomeno pretenderne precise garanzie sulla sua integrità fisica.



Ritaglio dal Giornale *Ap ANSA e Vari*

di del *22-23/8/78*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ZCZC
n. 233/1

incro
rilasciato motopeschereccio catturato da motovedetta libica

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 22 ag - il motopeschereccio "palma primo", catturato il 26 luglio scorso nel canale di sicilia da una motovedetta libica, e' partito verso le 14 da tripoli. la notizia si e' appresa a mazara del vallo dal centro radio, che si tiene in contatto costante con tutte le unita' che hanno la base d'armamento nel porto siciliano.

sull'imbarcazione e' salito anche giacomo asaro, il marinaio ferito durante la cattura da una raffica di mitragliatrice sparata dall'equipaggio della motovedetta. asaro, per tutto il tempo della permanenza in libia, e' stato ospite del consolato italiano di tripoli. la settimana scorsa gli altri undici componenti dell'equipaggio avevano ottenuto la liberta' provvisoria.

nel porto di tripoli, attualmente e' fermo il motopeschereccio "diocleziano primo", catturato con 12 uomini il 13 agosto scorso. si attende inoltre una decisione della magistratura libica per i marinai matteo e bartolomeo ingargiola, componenti dell'equipaggio del motopeschereccio "eschilo", catturati da un sommergibile il 30 luglio scorso e accusati di pesca nelle acque territoriali libiche.

1)

Peschereccio rilasciato dalla Libia

MAZARA DEL VALLO (Trapani), 23 agosto — Il motopeschereccio «Palma primo», catturato il 26 luglio scorso nel Canale di Sicilia da una motovedetta libica, è partito verso le 14 di ieri da Tripoli. Sull'imbarcazione è salito anche Giacomo Asaro, il marinaio ferito durante la cattura da una raffica di mitragliatrice sparata dall'equipaggio della motovedetta. Asaro, per tutto il tempo della permanenza in Libia, è stato ospite del Consolato italiano di Tripoli. Gli altri undici componenti dell'equipaggio avevano ottenuto la libertà provvisoria.

Il giorno

La Libia rilascia motopesca sequestrato

MAZARA DEL VALLO, 22 — Il motopeschereccio «Palma primo», sequestrato il 27 luglio da una motovedetta libica mentre pescava nelle acque del Canale di Sicilia, è stato rilasciato stamane dalle autorità tripoline. Per ottenere il rilascio dell'imbarcazione, l'armatore ha dovuto pagare una multa. L'equipaggio del «Palma primo» era stato arrestato, ma aveva poi ottenuto la libertà provvisoria. Sull'imbarcazione è salito anche Giacomo Asaro, il marinaio ferito durante la cattura da una raffica di mitragliatrice sparata dall'equipaggio della motovedetta. Asaro, per tutto il tempo della permanenza in Libia, è stato ospite del consolato italiano di Tripoli.

Nel porto di Tripoli attualmente è bloccato il motopeschereccio «Diocleziano primo», catturato con 12 uomini il 13 agosto scorso.

Il Resto del Carlino

Rilasciato a Tripoli motopeschereccio catturato dai libici

Mazara del Vallo, 22 agosto — Il motopeschereccio «Palma Primo», catturato il 26 luglio scorso nel Canale di Sicilia da una motovedetta libica, è partito verso le 14 da Tripoli. La notizia si è appresa a Mazara del Vallo dal centro radio.

Il Giornale

Peschereccio siciliano rilasciato dai libici

Era stato catturato un mese fa da una motovedetta - Un marinaio fu ferito a colpi di mitragliatrice

Mazara del Vallo, 22 agosto. Il motopeschereccio *Palma primo*, catturato il 26 luglio scorso nel canale di Sicilia da una motovedetta libica, è partito verso le 14 da Tripoli. La notizia si è appresa a Mazara del Vallo dal centro radio, che si tiene in contatto costante con tutte le unità che hanno la base d'armamento nel porto siciliano.

Sull'imbarcazione è salito anche Giacomo Asaro, il marinaio ferito durante la cattura da una raffica di mitragliatrice sparata dall'equipaggio della motovedetta. Asaro, per tutto il tempo della permanenza in Libia, è stato ospite del consolato italiano di Tripoli. La settimana scorsa gli altri undici componenti dell'equipaggio avevano ottenuto la libertà provvisoria.

Nel porto di Tripoli è ancora fermo il motopeschereccio *Diocleziano primo*, catturato con 12 uomini il 13 agosto scorso. Si attende inoltre una decisione della magistratura libica per i marinai Matteo e Bartolomeo Ingargiola, componenti dell'equipaggio del motopeschereccio *Eschilo*, catturati da un sommergibile il 30 luglio scorso e accusati di pesca nelle acque territoriali libiche.

Le Nazioni

Rilasciato motopesca sequestrato dai libici

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio «Palma Primo», sequestrato il 27 luglio da una motovedetta libica mentre pescava nelle acque del canale di Sicilia, è stato rilasciato ieri dalle autorità tripoline. Per ottenere il rilascio dell'imbarcazione, l'armatore ha dovuto pagare una multa. L'equipaggio del «Palma Primo» era stato arrestato, ma aveva poi ottenuto la libertà provvisoria. Il «Palma Primo» dovrebbe far rientro a Mazara stasera.

Avvenire

cilla da una motovedetta libica, è partito verso le 14 da Tripoli. La notizia si è appresa a Mazara del Vallo dal centro radio, che si tiene in contatto costante con tutte le unità che hanno la base d'armamento nel porto siciliano.

Sull'imbarcazione è salito anche Giacomo Asaro, il marinaio ferito durante la cattura da una raffica di mitragliatrice sparata dall'equipaggio della motovedetta. Asaro, per tutto il tempo della permanenza in Libia, è stato ospite del Consolato italiano di Tripoli. La settimana scorsa gli altri undici componenti dell'equipaggio avevano ottenuto la libertà provvisoria.

Nel porto di Tripoli, attualmente è fermo il motopeschereccio «Diocleziano Primo», catturato con 12 uomini il 13 agosto scorso. Si attende inoltre una decisione della magistratura libica per i marinai Matteo e Bartolomeo Ingargiola, componenti dell'equipaggio del motopeschereccio «Eschilo», catturati da un sommergibile il 30 luglio scorso e accusati di pesca nelle acque territoriali libiche.

Rilasciato peschereccio catturato dai libici

MAZARA DEL VALLO —
Il motopeschereccio «Palma
Primo», catturato il 26 lu-
glio scorso nel Canale di Si-

la Gazzetta del Popolo

E' il "Palma primo"

Rilasciato un peschereccio catturato dai libici

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio «Palma primo», catturato il 26 luglio scorso nel Canale di Sicilia da una motovedetta libica, è partito verso le 14 di ieri da Tripoli. La notizia si è appresa a Mazara del Vallo dal centro radio, che si tiene in contatto costante con tutte le unità che hanno la base d'armamento nel porto siciliano.

Sull'imbarcazione è salito anche Giacomo Asaro, il marinaio ferito durante la cattura da una raffica di mitragliatrice sparata dall'equipaggio della motovedetta. Asaro, per tutto il tempo della permanenza in Libia, è stato ospite del consolato italiano di Tripoli. La settimana scorsa gli altri undici componenti dell'equipaggio avevano ottenuto la libertà provvisoria.

Nel porto di Tripoli, attualmente è fermo il motopeschereccio «Diocleziano primo», catturato con 12 uomini il 13 agosto scorso. Si attende inoltre una decisione della magistratura libica per i marinai Matteo e Bartolomeo Ingargiola, componenti dell'equipaggio del motopeschereccio «Eschilo», catturati da un sommergibile il 30 luglio scorso e accusati di pesca nelle acque territoriali libiche.

Al Tevere



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ASCA

di

Roma

del

23.8.78

MONS. RIDOLFI SU "L'OSSERVATORE ROMANO"

LE "NUOVE FRONTIERE" DELL'EMIGRAZIONE
NELL'INSEGNAMENTO DI PAOLO VI

(ASCA) - ROMA, 23 AGO. - COMMEMORANDO PAPA MONTINI E COLLEGANDONE IL PONTIFICATO CON L'INSEGNAMENTO IN MATERIA DI EMIGRAZIONE, IL VICE DIRETTORE DELL'UCEI, MONS. RIDOLFI, IN UN ARTICOLO CHE APPARIRA' SULL'OSSERVATORE ROMANO DI DOMANI, SCRIVE CHE "CON PAOLO VI ABBIAMO LA GRANDE STERZATA DI ROTTA E DI IMPOSTAZIONE NEI CONFRONTI DELL'INSEGNAMENTO DI PIO XII, LA CUI LETTERA APOSTOLICA 'EXSUL FAMILIA' RESTA COMUNQUE "IL DOCUMENTO PONTIFICIO FONDAMENTALE DI QUESTI ULTIMI TEMPI" (SONO PAROLE DI PAOLO VI). LA "PASTORALIS MIGRATORUM CURA" (1969) DI PAOLO VI, INFATTI, INVESTE DEL PROBLEMA DEI MIGRANTI L'INTERA CHIESA LOCALE ED ESIGE LA COLLABORAZIONE DI TUTTE LE FORZE; SACERDOTI, RELIGIOSI E LAICI.

"LE MIGRAZIONI PER LAVORO - SCRIVE ANCORA MONS. RIDOLFI - VI ACQUISTANO UN PIU' NETTO RISALTO; LE SOLUZIONI DI ASSISTENZA POSSIBILI... VENGONO INDICATE COME DOVEROSO IMPEGNO PASTORALE; IL COORDINAMENTO NON E' PIU' CENTRALE, MA LOCALE CON I NECESSARI RACCORDI TRA EPISCOPATI; ANCHE GLI ORDINI RELIGIOSI SONO RECUPERATI IN UN'INTEGRATA VISIONE PASTORALE; INFINE, SI COMINCIA A VALORIZZARE RESPONSABILMENTE IL LAICATO".

IN DEFINITIVA, L'ADEGUAMENTO E L'AGGIORNAMENTO DEGLI ORDINAMENTI E DELLA STRUTTURA DELLA CURA PASTORALE DEI MIGRANTI VA NEL SENSO DI "UNA DIFESA DELLE CULTURE DA VALUTARE E RECUPERARE INTEGRANDOLE IN UN TESSUTO DI CHIESA UNIVERSALE A LIVELLO LOCALE".

L'ASPETTO SEMPRE NECESSARIO DI DIFESA E DI PROMOZIONE E QUELLO QUANTO MAI ATTUALE DELLA PARTECIPAZIONE ATTIVA E PASSIVA VENGONO PARTICOLARMENTE RIVENDICATI - CONTINUA L'ARTICOLO - NELLA LETTERA "OCTOGESIMA ADVENIENS", SEMPRE DI PAOLO VI, (1971) CHE PONE, TRA LE PRIME VITTIME DEL RAPIDO E DILUSUMANO AVVICENDARSI DEI RAPPORTI NELLA MODERNA SOCIETA' INDUSTRIALE, I "NUOVI POVERI" (N. 15), "LE VITTIME DI SITUAZIONI DI INGIUSTIZIA" (N.16), TRA CUI "UN GRANDE NUMERO DI LAVORATORI EMIGRATI, LA CUI CONDIZIONE DI STRANIERI RENDE AN-

CORA PIU' DIFFICILE, DA PARTE DEI MEDESIMI, OGNI RIVENDICAZIONE SOCIALE, NONOSTANTE LA LORO REALE PARTECIPAZIONE ALLO SFROZO ECONOMICO DEL PAESE CHE LI ACCOGLIE" (N. 17). PER TUTTI QUESTI GRUPPI, CHE SONO "MENO IN GRADO DI FARE INTENDERE LE PROPRIE VOCI" (N.15) IL PAPA RICHIEDE "UN DISCERNIMENTO SEMPRE PIU' AVVERTITO PER COGLIERE ALLE RADICI LE SITUAZIONI, FRUTTO DI INGIUSTIZIA E PER INSTAURARE PROGRESSIVAMENTE UNA GIUSTIZIA SEMPRE MENO IMPERFETTA". (N.18). E DI LAVORO NE RESTA ANCORA TANTO DA FARE, DISSE LO STESSO PAOLO VI NEL 1975 RICEVENDO IN UDIENZA I PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA NAZIONALE ITALIANA DELL'EMIGRAZIONE: "TROPPI PROBLEMI SONO RIMASTI ANCORA APERTI, CHE RIGUARDANO LA TUTELA DELLA DIGNITA' UMANA DEL MIGRANTE, L'ESIGENZA DI PIU' EQUE CONDIZIONI DI LAVORO, DI ALLOGGIO, DI PROTEZIONE, DI PERFEZIONAMENTO PROFESSIONALE NONCHE' LE SUE LEGITTIME ASPIRAZIONI AL PIENO GODIMENTO DEI DIRITTI CIVILI, SINDACALI E CULTURALI. E C'E' ANCORA MOLTO CAMMINO DA FARE, PERCHE' DA PARTE DELLE AUTORITA' CIVILI, E ANCHE DA TALUNI SETTORI DELLA SOCIETA', SI AVVERTA L'IMPORTANZA DI TALI OBBLIGHI IMPRESCINDIBILI VERSO QUESTA CATEGORIA DI CITTADINI E LAVORATORI".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Dei meriti del lavoro*

di *Milano* del *24.8.78*

L'EMIGRANTE NEL NIDO DEL CUCULO

Chi perde il lavoro all'estero e torna in Italia (soltanto in Sicilia si sono avuti in tre anni 50 mila rientri) subisce una serie di traumi profondi e in parecchi casi è la pazzia. Ma anche per chi supera questo pericolo il riadattamento costa molte amarezze: lo abbiamo scoperto in questa inchiesta

di CRISOSTOMO LO PRESTI
foto di NINO GIARAMIDARO

Palermo, agosto.

Le strade del vallone (la zona più povera della provincia di Caltanissetta: antica fabbrica di zolfatari ed emigrati) si ripopolano, come ogni estate, di giovani alla guida di auto straniere. Sono i ragazzi di Sutura, Marianopoli, Milena, Mussomeli, divenuti cittadini provvisori di Charleroi, Hertford, Düsseldorf. Parlano un siciliano volutamente imbastardito, assumono atteggiamenti continentali: hanno venduto le braccia e l'identità culturale.

Oggi sono nuovamente qui per tre settimane di ferie e un abbraccio ai figli, alla moglie, che la retorica chiama «vedova bianca». Poi ripartiranno per le miniere del Belgio, per le fabbriche tedesche, per i campi francesi.

Spavaldi in apparenza, hanno il cuore premuto dalla nostalgia e dal bisogno di restare ancora fra la propria gente, nelle strade polverose e povere del vallone. Ma ripartiranno: lassù li attende la speranza di un domani plasmato dalle braccia e non dal «destino». Partono e sanno di essere i più fortunati. Al vallone di facce amiche, conosciute nell'infanzia e riviste nelle baracche dei sobborghi europei, dopo queste ferie ne hanno lasciate molte.

E' dal 1973 che l'Europa ricca rimanda sistematicamente a casa gli emigranti meridionali, ogni scusa è buona: dalle malattie all'inserimento di una nuova macchina nel ciclo produttivo.

«Il grande rientro è incominciato nel '73, all'inizio della crisi petrolifera: per i datori di lavoro è stata un'occasione d'oro per dare il via immediato a un pro-

cesso che contavano di realizzare in tempi lunghi», denuncia Alfonso Manocchio, pastore protestante, sino a qualche giorno fa direttore del Cese (centro emigrazione siciliani in Europa) di Palermo. E poi chiarisce: «Ecco le scelte fatte: ristrutturazione, concentrazione di capitali e di produzione, tecnologie più avanzate. Il tutto per mantenere invariato il profitto».

Nel triennio 1975-1977 si sono avuti in Sicilia almeno 50 mila rientri: 70 mila nel '76 in tutto il Mezzogiorno, di cui 16 mila sono nell'isola, divenuti 20 mila l'anno dopo (nei primi mesi del '78 si sono già registrate altre migliaia

di rientri): 16.904 in Puglia (nel '74). L'unica regione che continua ad avere più emigrati in partenza che in rientro è la Calabria.

Per avere un'idea della vastità del problema basta un dato: in Germania dal '73 al '76 la manodopera italiana è scesa da 450 a 260 mila unità. Nello stesso periodo quella turca ha registrato una diminuzione di appena 69 mila unità (da 599 a 530 mila). Perché?

Paradossalmente, la causa va ricercata nelle leggi comunitarie europee che garantiscono i nostri connazionali all'estero: l'imprenditore di Berna o di Düsseldorf preferisce dare spazio a un turco piuttosto che a un italiano perché nei confronti di quest'ultimo ha l'obbligo di rispettare i contratti e le leggi sulla previdenza e l'assistenza.

Così nuove masse di lavoratori intasano le liste di collocamento, si arrangiano e rendono esplosiva una situazione già di per sé precaria. Alcuni, addirittura, impazziscono.

I traumi sono troppi e di vario genere: psicologico, economico, ambientale. Il siciliano, il calabrese, il sardo, dopo l'umiliazione in patria della ricerca continua del posto di lavoro, vanificata da scelte economiche sbagliate e da obiettive difficoltà, subisce la violenza del distacco dalla famiglia, dall'ambiente naturale per un tentativo di vano inserimento in altri contesti sociali a lui estranei.

L'emigrante all'estero cerca di sposare modelli nuovi, di ambientarsi, di adeguarsi; scimmietta comportamenti e linguaggio (quando non è alle prese con gravi difficoltà espressive). Ogni tentativo però s'infrange. Il rigetto del nuovo ambiente è

continuo, sistematico, quasi sempre accompagnato con punte di disprezzo e derisione. Allora è facile impazzire.

Molti emigranti per capire che cosa succede nella loro anima

tormentata da un male sconosciuto, scrivono alle «maare» (cioè le «fattucchiere») del paese. «Abbiamo raccolto numerosi carteggi fra emigranti e "maare". Occorrerebbe analizzare meglio questo aspetto della psiche del siciliano emigrato, per individuare i mali e la violenza terribile cui è soggetto. Spesso non capisce e scrive a chi, al paese, rappresenta un punto di riferimento. E' alla disperata ricerca di una chiave di lettura per fenomeni a lui lontani. Spesso si sente rispondere di mettere in pratica forme magiche di difesa», dice il professor Giuseppe Bonomo, direttore dell'istituto di storia delle tradizioni popolari nell'università di Palermo.

Ma ben di rado la magia può risolvere nevrosi profonde. Allora c'è chi smarrisce il senno. Ho

voluto parlare con uno di questi «pazzi da emigrazione»: sono andato a trovarlo all'ospedale psichiatrico di Palermo.

Ho visto lui e gli altri negli androni di casermoni che la fantasia di medici ed amministratori chiama «padiglioni», privi di tutto. Una visione di fabbricato bombardato. E proprio come fra i ruderi gli animali, qui gli ammalati scavano accanto ai muri il proprio angolo di vita. Molti di loro sono ex emigrati. Non tutte le cartelle cliniche però lo ricordano: i medici dimenticano di chiederlo, gli ammalati non sono in condizioni di riferirlo, ai parenti sfugge.

«Ma a parlare con loro, si apprende che almeno la metà ha lavorato in Germania, Belgio, Francia, Svizzera. Li "ammazzano" e ce li rispediscono qui», di-

ce un infermiere.

«Sono recuperabili?» L'infermiere scuote il capo. Loro, i malati, attaccati ai muri tremano, si dondolano, defecano, urlano.

La storia di Giuseppe, 40 anni, emigrato in Germania vale per tutte. Mettere assieme il mosaico delle sue frasi monche non è stato facile. Ma si può intuire che era partito con un amico di cui, una volta in Germania, non seppe più nulla: il fatto più importante della sua vita. Si trovò solo, deriso, a fare i lavori più umili. Lui contadino aveva perso d'incanto gli spazi pieni di luce della sua campagna, per un mondo grigio e plumbeo, estraneo. Impazzì: lo hanno ricoverato qui.

Come lui Giulio, Girolamo, Giuseppe, Filippo, Pietro. In Sardegna gli ammalati di mente

accertati fra gli emigranti di ritorno sono più di 200.

Soltanto all'ospedale psichiatrico di Messina non conoscono il fenomeno. Dice il direttore, professor Emanuele Motta: «Qui di emigranti impazziti non ne abbiamo!».

All'ospedale psichiatrico di Siracusa, invece, l'équipe formata dai dottori Augello, Mangano e Tigano ha redatto uno studio accurato sul problema. Sono stati esaminati ventisette casi di siciliani emigrati, per motivi di lavoro, che hanno presentato durante il soggiorno all'estero o al loro rientro crisi psicotiche e psiconevrotiche.

I casi vanno dalla schizofrenia alla psiconevrosi ossessivo-fobica, alla paranoia. «L'emigrante siciliano all'estero si sente combattuto da una xenofobia pro-

fonda che gli inibisce l'inserimento nel nuovo contesto sociale. Si creano situazioni di conflitto, scontro di tendenze, culture, civiltà, interessi diversi. Occorrerebbero opportuni provvedimenti sul piano psicoprofilattico e d'igiene mentale per attenuare questo fenomeno molto preoccupante», rileva il dottor Augello.

Non tutti però impazziscono. La stragrande maggioranza dei «disadattati di ritorno» ha nella difficoltà di ritrovare una sistemazione adeguata il motivo primo del suo disagio.

Angelo Meo, un bambino di tre anni, è finito ricoverato all'aiuto materno di Palermo. I suoi genitori, arrivati dalla Germania, hanno dormito per settimane alla stazione ferroviaria: lui, Eduardo Meo, di 25 anni, e lei Angela Juculano, di 21, non ce l'hanno fatta più e si sono rivolti ai giornali per avere aiuto.

Luigi Badalamenti è stato licenziato dalla ditta dove lavorava in Germania e un mese dopo anche la moglie Grazia ha perso il lavoro. Motivo: «ristrutturazione della fabbrica e licenziamento del personale in esubero». Ora tutti e due, dopo 10 anni di Germania, con quattro figli da

alleverare, non sanno cosa fare. Vivono con il sussidio, passano le giornate da un ufficio all'altro in cerca di assistenza.

«Almeno ci dessero una casa, saprei dove mettere i mobili», si dispera Grazia. Ma di case a Palermo non ce ne sono: la proprietà edilizia tiene sfitti 10.000 appartamenti, nella speranza di chissà quali speculazioni!

A questo punto è legittimo chiedersi che cosa si fa per fronteggiare il fenomeno. «In realtà qualche cosa si sta muovendo», annuncia l'onorevole Filippo Fiorino, segretario regionale del Psi. «Abbiamo individuato le disfunzioni della legge regionale sull'emigrazione. Le forze politiche democratiche, oltre al suo finanziamento, meditano di inserire modifiche opportune. La legge, infatti, prevede una provvidenza straordinaria di 350.000 lire per il lavoratore emigrato, rientrato definitivamente in Sicilia, più 50.000 per ogni familiare a carico. Ma l'aspetto qualificante della norma sta nel credito agevolato previsto per l'inizio di attività produttive, momento decisivo della fase di recupero e reinserimento dell'emigrato nel tessuto sociale d'origine. Ora dobbiamo superare le difficoltà frapposte dalle banche per concedere i finanziamenti. Forse creeremo un apposito fondo regionale».

Rileva il vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana onorevole Antonino Pino: «La regione ha anche varato la norma integrativa di quella nazionale, per l'occupazione giovanile. Ora molti giovani, compresi gli emigranti di ritorno, avranno la possibilità di trovare un lavoro. La legge, infatti, agevola i settori agricolo, turistico, sanitario, dei beni culturali e della cooperazione in particolare».

Inoltre, per dare un po' di ossigeno all'asfittica economia siciliana, attanagliata da una crisi perenne, si sta varando, proprio in questi giorni, un provvedimento straordinario di quasi 850 miliardi a sostegno di tutti i comparti produttivi.

«Si riapriranno i cantieri e molti emigrati di ritorno troveranno lavoro», dice Fiorino.

E' l'unica speranza rimasta ai disperati, per non impazzire, stranieri in casa propria. ■



SEI DOMANDE DELLA REDAZIONE DI «OLTRECONFINE» ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Proteste per la ripartizione dei contributi alla stampa italiana all'estero

NONOSTANTE il segreto che avvolge i lavori della commissione per la ripartizione dei contributi per la stampa italiana all'estero che, in contrasto con il decreto del Consiglio dei Ministri del 10 maggio 1976, ha parloriato un sottocomitato composto esclusivamente da comunisti, socialisti e socialisti, che hanno logicamente censurato tutte le testate che non pendono a sinistra, ha provocato proteste ed indignazioni nelle redazioni dei giornali italiani all'estero. Reazioni che hanno aspramente criticato l'apparato del «Comitato ristretto» per il suo illegale operato, chiaramente settario che ha punito quelle testate che più volte si sono distinte, per aver dimostrato nei fatti la propria libertà di scelta e di opposizione al conformismo imperante.

Per protestare contro la decisione presa dal «Comitato ristretto» e che riguardano le provvidenze per la seconda fase corrispondente all'anno 1976, a Stoccarda si è riunito il Comitato di Redazione di Oltreconfine che ha inviato due telegrammi di protesta all'on. Bressani, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e all'on. Foschi, Sottosegretario all'Emigrazione.

Il Comitato di Redazione ha inoltre approvato un documento in cui si chiede:

1. Per quale motivo il «Comitato ristretto» ha arbitrariamente costituito due nuovi gruppi «D» ed «E», invece di limitarsi a formu-

lare proposte per la ripartizione dei contributi per l'anno 1976?

2. Perché nel gruppo «E» sono stati inseriti tutti i giornali critici, scomodi e non allineati come *Odi* e non allineati come *Odi* e non allineati di Stoccarda, *L'Eco dei Calabresi* di Buenos Aires, *Comunità Viva* di Toronto, ed altri?

3. Per quale ragione la Commissione non ha accolto le giuste proposte di organi tecnico-professionali come l'USPI e la FMSIE che si sono pronunciate contrarie a tali modifiche?

4. Perché le riunioni del cosiddetto «Comitato ristretto» sono avvenute in modo pressoché segrete e clandestine, pur trattandosi di un gruppo «aperto» a tutti i componenti della Commissione, i quali non sono stati informati delle riunioni, per cui la Commissione è stata posta di fronte ad una scelta com-

piuta senza che i propri membri avessero potuto partecipare alla formulazione delle proposte?

5. Con quale diritto *Odi* (delle Acli) ha giustificato la decisione discriminatoria del «Comitato ristretto», accusando gravemente *L'Eco dei Calabresi* e *Risorgimento* di Buenos Aires di essere delatori al servizio del Governo argentino?

6. Per quale motivo Oltreconfine, che da anni svolge una insostituibile funzione formativa ed informativa a seno della nostra emigrazione in Germania, dal gruppo «C» è stato assurdamente passato al gruppo «E» pur disponendo del giudizio favorevole del Ministero degli Affari Esteri?

Il Comitato di Redazione — nel documento — chiede di conoscere quali provvedimenti la Presidenza del Consiglio intenda prendere

re affinché la Commissione riveda i suoi criteri che sono illegittimi, perché violano la legge e sono viziati da eccesso di potere, onde evitare legittimi ricorsi alla Magistratura amministrativa.

Infine — il documento del Comitato di Redazione di Oltreconfine — chiede che la Presidenza del Consiglio intervenga affinché siano rispettati gli elementari principi del pluralismo in un settore così importante e delicato come quello dell'informazione ai nostri emigranti. La Commissione deve inoltre tener presente:

- a) di non poter giudicare i giornali dell'emigrazione in virtù della linea politica che esprimono le singole redazioni;
- b) di tener nella dovuta considerazione la periodicità, la tiratura e l'anzianità delle singole testate;
- c) che vengano tenuti in dovuta considerazione le proposte e le indicazioni di organismi tecnico-professionali come la FMSIE e l'USPI;
- d) che siano incrementate le nuove iniziative editoriali, senza però dimenticarsi delle antiche e gloriose testate come *Africa Sud* (Sud Africa) e *L'Eco d'Italia* di Parigi.

Domande e risposte legittime che i nostri lettori sapranno da soli giudicare e che motivano l'esclusione della stampa italiana dell'emigrazione dalla proroga dei finanziamenti concessa per un anno alla stampa italiana in attesa della Legge di riforma. Le responsabilità sono quindi ovvie.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere dei 7 giorni*

di *Sydney* del *24.8.76*

IL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE
AFFARI ETNICI PRESIDUTA DA
PAOLO TOTARO

Il diritto degli immigrati alla 'partecipazione'

SYDNEY — La scorsa settimana il Premier del N.S.W. Wran ha presentato al Parlamento il rapporto della N.S.W. Ethnic Affairs Commission presieduta dal dr. Paolo Totaro. Si tratta di un volume di 611 pagine il cui titolo "Participation" (Partecipazione) sintetizza l'istanza fondamentale: il diritto dei gruppi minoritari di arrivare ad una partecipazione totale nel sistema politico e sociale australiano.

La Commissione presieduta da Totaro è composta da altri nove membri, tutti immigrati, nella relazione — come è detto nella efficacissima introduzione — ha guardato al di là del concetto di "multiculturalismo" inteso come semplice necessità di preservare il retaggio culturale degli australiani di discendenza non anglosassone. È andata oltre ed ha suggerito, invocato, diremo imposto il concetto del diritto degli immigrati alla suddetta partecipazione.

Soprattutto — citiamo letteralmente alcuni passi della relazione — la Commissione ha cercato di considerare questo diritto degli immigrati non in astratto ma in relazione ad esseri umani spesso messi da parte nei rapporti ufficiali. La relazione ha veramente messo in risalto il reale contributo degli immigrati al benessere dell'intera comunità australiana ed ha cercato di offrire soluzioni per i problemi che gli immigrati devono

affrontare sui posti di lavoro, per le difficoltà di ottenere un posto migliore, per la tragedia della disoccupazione.

L'ideologia di base che ha ispirato la relazione e che ha costituito l'unità di misura della validità o meno dei provvedimenti e delle iniziative proposte è stata espressa da Wran in questi termini: "... è un diritto basilare e umano che nessuna persona o gruppo nella comunità venga sottoposto a discriminazione, o venga escluso dal partecipare alla vita sociale, economica e culturale della comunità stessa o venga escluso dalla possibilità di avvalersi di quelle prospettive e opportunità che la comunità ha da offrire".

Nella relazione è evidente lo sforzo della Commissione che ha cercato di provvedere elementi "prescrittivi", sebbene non manchino elementi descrittivi della situazione attuale. Occorre rendersi conto della natura dei problemi, prima di adottare rimedi.

Durante gli ultimi cinque anni — anche questo è citato nella introduzione alla relazione — per lo meno una dozzina di relazioni fatte per conto del governo federale hanno sottolineato l'importanza dell'immigrazione e degli affari etnici. I provvedimenti presi come conseguenza di tali relazioni sono risultati inadeguati. La Commissione ha preparato un sommario di tali relazioni, elencandone le proposte e i provvedimenti presi a riguardo: sotto l'intestazione "proposte" sono state scritte pagine su pagine, ma accanto ai "provvedimenti" è stato scritto poco o niente.

La Commissione da parte sua, anziché dare la precedenza a nuove ricerche ed al reperimento di nuove questioni da risolvere, ha sentito la necessità di concentrare i suoi sforzi nella coordinazione e razionalizzazione di fatti noti, con l'evidente scopo di passare all'azione. Nuove ricerche sono state effettuate in quei campi dove erano necessarie o dove tali ricerche non erano state sufficienti.

La Commissione — è detto nella relazione — non ha la presunzione di poter offrire rimedi finali, ma ha cercato tuttavia di formulare proposte valide e concrete ed ha percepito come aree di priorità quelle che seguono: disoccupazione, scuole, accesso ai servizi pubblici, carriera lingua.

Non possiamo, per vari motivi, riportare, nemmeno in sintesi, l'ampia e seria indagine fatta nelle 611 pagine del rapporto da Totaro e dai suoi colleghi. Una indagine scrupolosa ed onesta che abbraccia tutti i settori della vita comunitaria, un'indagine intelligente effettuata, per la prima volta nella storia d'Australia, interamente da un gruppo di immigrati — i membri della Commissione — i più qualificati, anche e soprattutto per esperienze personali, a capire, conoscere, scoprire i problemi e le difficoltà degli immigrati e a suggerire i rimedi e i provvedimenti da prendere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ASCA

di

Roma

del

21.8.78

A SENIGALLIA DAL 13 AL 15 OTTOBRE
LE CONSULTE REGIONALI PER L'EMIGRAZIONE

(ASCA) - PERUGIA, 23 AGO. - SI TERRA' A SENIGALLIA, DAL 13 AL 15 OTTOBRE, LA CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE REGIONALI PER L'EMIGRAZIONE. LA NOTIZIA E' STATA RESA NOTA NEL CORSO DI UNA CONFERENZA-STAMPA, SVOLTASI A ROMA, DEGLI ASSESSORI REGIONALI COMPETENTI.

I LAVORI DELLA CONFERENZA SARANNO INTRODOTTI DA UNA RELAZIONE DI BASE, CUI FARA' SEGUITO IL DIBATTITO ARTICOLATO IN TRE MISSIONI DI LAVORO, CHE SI OCCUPERANNO DEI NUOVI COMPITI DELLE REGIONI E DEL COORDINAMENTO DELLE LEGISLAZIONI REGIONALI; DEL-

LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI E DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO REGIONALE; E DEL TEMA DEL "FRONTALIERATO" DEI PROBLEMI, CIOE', DEI LAVORATORI FRONTALIERI.

UN ALTRO TEMA DA TRATTARE - E' STATO ANNUNCIATO NEL CORSO DELLA CONFERENZA-STAMPA - RIGUARDERA' LA NECESSITA' DI INCREMENTARE I FONDI CHE LE REGIONI DESTINANO A FAVORE DELL'EMIGRAZIONE, E CHE ATTUALMENTE RIESCONO A COPRIRE - SI E' AFFERMATO - APPENA I CONTRIBUTI ALLE SPESE DI RIENTRO PER IL VOTO DEGLI EMIGRATI. - (ASCA).



Mobilità del lavoro: la CEE cerca soluzioni

Tra le maggiori innovazioni apportate all'assetto economico-sociale dei Paesi membri della Comunità Economica Europea può ascriversi la libera circolazione dei lavoratori all'interno della stessa Comunità, affermata negli articoli da 48 a 51 del Trattato istitutivo della CEE, particolarmente importante per il nostro Paese che vede tuttora un rilevante numero di connazionali occupati all'estero.

Di speciale interesse per noi si presenta così l'attuazione di tale principio di libera circolazione, che è stata realizzata sia attraverso la normativa comunitaria, sia per il tramite delle intercorse decisioni della Corte di giustizia della CEE, le cui interpretazioni hanno spesso suggerito specifiche soluzioni adottate poi dai Regolamenti comunitari in materia. L'evoluzione e il maggiore approfondimento man mano registratosi nella normativa comunitaria hanno trovato infatti un primario indirizzo nella giurisprudenza della suddetta Corte di Giustizia in materia sociale, originata in via primaria se non esclusiva dai procedimenti a titolo pregiudiziale attivati dai giudici nazionali su problemi interpretativi della stessa normativa comunitaria ai sensi dell'art. 177 del Trattato istitutivo.

In primo luogo si è cercato di definire la nozione di «lavoratori» verso cui è indirizzata la normativa comunitaria. Si ritiene così in genere che nella figura di lavoratori debbano comprendersi tutti i lavoratori subordinati, pur senza un'occupazione in atto. Le disposizioni tendono a far diventare elemento qualificante per l'applicazione della normativa in oggetto l'essere sottoposti a un regime previdenziale che possa farsi rientrare nell'ambito del regime nazionale previsto per i lavoratori dipendenti.

Sotto un secondo profilo si è affermato che il divieto di ogni discriminazione all'interno della Comunità fondata sulla nazionalità degli interessi va applicato fornendo ai lavoratori occupati al di fuori del Paese di origine un trattamento economico e normativo identico a quello spettante ai lavoratori locali. Sullo stesso piano un particolare accento viene posto sulle identiche condizioni in tema di assicurazioni sociali, sia quanto al godimento sia quanto all'acquisizione dei relativi diritti, su cui si è avuto infatti il maggiore numero di decisioni della Corte, anche in relazione all'articolata complessità della materia. Così ugualmente si riconosce un identico diritto alla sfera dei vantaggi sociali, dalla frequenza alle scuole per

i figli dei lavoratori (a cui favore sono considerate operanti anche le varie facilitazioni previste come sussidi, borse di studio, ecc.), alle tessere a riduzione sui mezzi di trasporto rilasciate alla famiglia.

In terzo luogo si è cercato di risolvere i numerosi problemi che sorgono dal necessario collegamento tra le legislazioni sociali degli Stati membri, tuttora fra loro abbastanza differenziate, specialmente in materia previdenziale. In linea di massima, viene affermato il principio che la norma comunitaria, disposta in modo da assicurare i maggiori vantaggi per il lavoratore (per es. attraverso il procedimento di totalizzazione dei periodi di lavoro compiuti in diversi Stati membri), ceda di fronte alla norma nazionale più favorevole per lo stesso lavoratore. Così si prevede la possibilità della rinuncia alla suddetta totalizzazione quando da essa discenda un trattamento di pensione meno favorevole di quello previsto da una sola legislazione nazionale in base ai periodi di lavoro effettuati in quel Paese. Ciò significa che i regolamenti comunitari in materia non hanno creato una unitarietà di diritti da far valere entro i differenti regimi nazionali, bensì lasciano sussistere i differenti sistemi previdenziali nei confronti dei quali i lavoratori possono far valere i loro interessi in virtù sia del diritto interno sia per quanto deriva dalle normative comunitarie.

Nel complesso può dirsi che l'interpretazione fornita dalla Corte di giustizia della CEE del principio di libera circolazione tende ad ampliarne al massimo possibile la sfera di applicazione, facendovi rientrare molti istituti sociali previsti dal diritto interno degli Stati membri, ovunque si riscontrino un aggancio tecnico-giuridico con la regolamentazione comunitaria.

Pur non mancando tuttora lacune in materia, come l'eventuale esercizio del diritto di voto in sede amministrativa e la determinazione di concrete modalità applicative sull'elettorato attivo e passivo dei lavoratori migranti agli organismi sindacali all'interno delle aziende, può ritenersi che l'avanzata affermazione del principio di libera circolazione presenta già adesso un lusinghiero bilancio positivo e individua un elemento di base per realizzare quella vera unificazione politico-sociale verso cui s'indirizzano con tenacia le istituzioni comunitarie.

Sergio Grasselli



L'UNITA'

26-VIII-48

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Lettere all'Unita'

Gli emigrati colpiti dallo «sciopero selvaggio»

Signor direttore,
sono un emigrato e sto tornando in Germania dove mi sta davanti un lunghissimo anno di lavoro, di sfruttamento, di discriminazioni, in mezzo a un mondo che mi è estraneo e spesso indecifrabile. Sono riuscito a passare venti giorni a casa mia, nel Sud, insieme ai miei familiari ed ai miei compaesani, per ritemperarmi nel fisico e, perché no, anche nello spirito. Adesso, quasi a rovinarmi tutto, sono incappato in questo sciopero selvaggio dei cosiddetti autonomi delle ferrovie, un gruppo di poco peso numerico ma in compenso tanto irresponsabile da non comprendere quale danno stanno compiendo proprio ai danni di altri lavoratori.

Vivendo in Germania, e dopo essere stato per lunghi anni al centro di lotte per l'occupazione nel Mezzogiorno, ben mi guardo dal criticare il diritto di sciopero. Ma trovo assolutamente ingiusto che per colpa di una esigua minoranza, tanta gente debba essere colpita così duramente. Chi mi ripagherà delle ore e ore perdute in questo viaggio, della stanchezza che sto accumulando, della inevitabile lettera di richiamo che la ditta dove lavoro mi farà trovare al mio arrivo, minaccia incumbente per poi ricattarmi nei mesi a venire?

Mi auguro che i lavoratori italiani siano capaci di lottare uniti, isolando, anche nelle ferrovie, quel gruppo di persone che hanno scarso senso di responsabilità e che gettano discredito sulla categoria.

ANTONIO LO RUSSO
(in transito a Roma)

«Libertà delle imprese» e programmazione

Cara Unità,

recentemente il dott. Carli, nelle interviste giornalistiche e nei dibattiti televisivi sulla programmazione economica, difendendo l'aspirazione della classe imprenditoriale italiana alla «libertà delle imprese», ha citato le analoghe tendenze degli industriali francesi.

Certi riferimenti di carattere internazionale, specie con Paesi economicamente più avanzati, possono essere di estrema utilità, a condizione che l'analisi sia approfondita ed obiettiva. Nel caso dell'esempio francese, le analogie citate dal dott. Carli nascondono in effetti sostanziali diversità. Ovviamente anche gli industriali francesi difendono nella dialettica classica le loro posizioni egemoniche. Ma il loro atteggiamento nei confronti della programmazione economica è stato nell'intero arco di questo dopoguerra completamente diverso da quello italiano.

Pur limitando, per brevità di spazio, il confronto agli aspetti più significativi, si può dimostrare quanto sia stato salutare per l'economia francese il diverso comportamento delle sue categorie imprenditoriali. Nella decentralissima industria automobilistica, che nel complesso ha una consistenza produttiva e occupazionale doppia di quella italiana, sta primeggiando la grande azienda nazionalizzata «Renault» con i suoi 155.000 dipendenti e con una produzione almeno cinque volte maggiore di quella della nostra «Alfa Romeo». Nel settore energetico, nazionalizzato senza le tenaci resistenze italiane, una particolare attenzione è stata rivolta in ogni parte del Paese alla utilizzazione delle risorse idriche, quintuplicando la produzione di energia idroelettrica.

Anche l'industria cantieristica, distribuita razionalmente in tutte le zone costiere, ha un carico di lavoro doppio di quello dei cantieri navali italiani, mentre l'attività della pesca, con la costruzione di grandi navi-jattoria oceaniche, ha una produzione ittica quasi tripla di quella italiana. L'agricoltura, la zootecnia e le industrie alimentari, profondamente rinnovate ovunque, pur assorbendo complessivamente un terzo in meno degli addetti in Italia negli stessi settori, hanno una produzione assai superiore,

largamente sufficiente ai bisogni nazionali. L'esodo massiccio dai lavori agricoli è stato assorbito nello sviluppo produttivo del secondario e del terziario, creando un tasso di occupazione attiva assai superiore (Italia 38 per cento - Francia 45 per cento) ed occupando oltre quattro milioni di lavoratori stranieri immigrati, dei quali 553 mila italiani.

Malgrado i gravi difetti comuni a tutto il sistema capitalistico e quindi presenti anche in Francia (crisi congiunturali, disoccupazione «fisilogica», giungla retribuita, predominio delle super-nazionali), il confronto tra lo sviluppo economico francese e quello italiano dimostra il maggiore senso di responsabilità e di disciplina delle categorie imprenditoriali francesi e la necessità che anche in Italia, per risolvere i gravissimi problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, sia necessario disciplinare la «libertà delle imprese» in una programmazione concreta e articolata nei vari settori, come attualmente reclama il movimento sindacale unitario del nostro Paese.

MARIO LANDINI
(Livorno)



Ritaglio dal Giornale

Vita

di

Roma

del

24.8.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Gli inglesi verso le elezioni europee

LONDRA — Un libro bianco governativo ha reso noti i piani del governo laburista di James Callaghan per le prime elezioni dirette del parlamento europeo concordate per il mese di giugno 1979. Primi fra tutti gli altri otto partner, gli inglesi andranno alle urne giovedì 7 giugno dell'anno prossimo per eleggere i loro 78 deputati europei, ma lo scrutinio dei voti verrà ritardato di quattro giorni in attesa che le operazioni siano concluse anche negli altri paesi della Cee dove si andrà alle urne fino a domenica 10 giugno. I risultati saranno quindi noti solo il lunedì successivo. Il metodo usato in Gran Bretagna sarà analogo a quello usato per le elezioni politiche interne cioè il metodo maggioritario in cui ogni seggio viene assegnato al partito con il maggior numero di voti in ogni circoscrizione

AUMENTA IN INGHILTERRA IL NUMERO DEI DISOCCUPATI
LONDRA, 22 AGO. - AUMENTA LA DISOCCUPAZIONE IN INGHILTERRA: IL NUMERO DEI DISOCCUPATI, A META' AGOSTO, E' SALITO A 1.698.316 UNITA' (PARI AL 6,79 DELLA FORZA LAVORO), IL LIVELLO PIU' ELEVATO DAL SETTEMBRE 1977. SI TRATTA DI UN INCREMENTO DI 22.305 UNITA', IN BASE A DATI DESTAGIONALIZZATI, RISPETTIVE AL MESE DI LUGLIO, QUANDO RISULTAVA DISOCCUPATO IL 6,69 DELLA POPOLAZIONE ATTIVA. -(ASCA)

N. 1632/TS/SP/18



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

JAR

di

del

24 - VIII - 78

K FIORINO

**Aumenta
la disoccupazione
in Inghilterra**

LONDRA
Disoccupazione in aumento in Inghilterra: a metà agosto, il numero dei disoccupati è salito a 1.608.316 unità (pari al 6,7% della forza lavoro), il livello più elevato dal settembre 1977. Si tratta di un incremento di 22.505 unità, in base a dati destagionalizzati, rispetto al mese di luglio, quando risultava disoccupato il 6,6% della popolazione attiva del paese.

K RESTO DEL CARLINO

**Disoccupazione
aumentata
in Inghilterra**

LONDRA, 23 - Disoccupazione in aumento in Inghilterra: a metà agosto, il numero dei disoccupati è salito a 1.608.316 unità (pari al 6,7% della forza lavoro), il livello più elevato dal settembre 1977. Si tratta di un incremento di 22.505 unità, in base a dati destagionalizzati, rispetto al mese di luglio, quando risultava disoccupato il 6,6 per cento della popolazione attiva del paese.

ASCA - 23 - VIII - 78

**AUMENTA IN INGHILTERRA
IL NUMERO DEI DISOCCUPATI**

(ASCA) - LONDRA, 22 AGO. - AUMENTA LA DISOCCUPAZIONE IN INGHILTERRA: IL NUMERO DEI DISOCCUPATI, A META' AGOSTO, E' SALITO A 1.608.316 UNITA' (PARI AL 6,7% DELLA FORZA LAVORO), IL LIVELLO PIU' ELEVATO DAL SETTEMBRE 1977. SI TRATTA DI UN INCREMENTO DI 22.505 UNITA', IN BASE A DATI DESTAGIONALIZZATI, RISPETTO AL MESE DI LUGLIO, QUANDO RISULTAVA DISOCCUPATO IL 6,6% DELLA POPOLAZIONE ATTIVA. --(ASCA)

H 1633/TB/RS/MD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione e La

di Firenze del 24.8.78

STAMPA
e ANSA

La STAMPA

**Nessun italiano
coinvolto a Managua**

ROMA — Secondo quanto si è appreso alla Farnesina dall'ambasciata italiana a Managua, non risulta che cittadini italiani siano rimasti coinvolti negli incidenti avvenuti nei giorni scorsi in Nicaragua.

La NAZIONE

**Nessun italiano
coinvolto
nella sparatoria**

Roma, 23 agosto.

Secondo quanto si è appreso alla Farnesina dall'ambasciata italiana a Managua, non risulta che cittadini italiani siano rimasti coinvolti negli incidenti avvenuti in Nicaragua.

co per nessun motivo.

Il primo ultimatum, che scadeva alle 15,30 (ora italiana) di oggi, poneva sette condizioni per risparmiare la vita degli ostaggi; oltre alle già citate, c'era la lettura di un comunicato alla radio e alla televisione e il ritiro a trecento metri dal palazzo degli uomini della guardia nazionale.

E' cominciata così una snervente trattativa condotta anche grazie al coraggio del vescovo cattolico di Managua, Miguel Obando Bravo, che è entrato con alcuni sacerdoti nel palazzo dove rimanevano trincerati i « sandinisti ». Ufficialmente il governo ha assunto un atteggiamento rigido, anche se da fonti di una compagnia aerea negli Stati Uniti si è appreso che un aereo è pronto a decollare sulla pista di Managua.

Prima di prendere in considerazione qualunque richiesta, le autorità hanno ingiunto che fossero rilasciati donne, bambini, e feriti, e venissero

zczc

n. 409/1

incro

nicaragua: nessun italiano coinvolto in incidenti

(ansa) - roma, 23 ag - secondo quanto si e' appreso alla farnesina dall'ambasciata italiana a managua, non risulta che cittadini italiani siano rimasti coinvolti negli incidenti avvenuti nei giorni scorsi in nicaragua.

h 2036 red/bre

nnnn

Il vescovo di Perugia ripete le sue accuse, il rettore conferma

“L'Università per stranieri” affonda nella speculazione”

«C'è una diffusa prassi di incomprensione, sfruttamento e una deplorabile mancanza di strutture per l'accoglienza di questi studenti». Il problema più drammatico è quello dell'assistenza, degli alloggi e delle cure mediche. La situazione si è aggravata con l'aumento massiccio degli arrivi dei giovani del Terzo mondo

di ALVARO FIORUCCI

PERUGIA, 23 — Il giorno della festa del patrono monsignor Lambruschini tenne una lunga omelia sulla unificazione europea. Al pomeriggio parlò dei problemi degli studenti stranieri. Il suo tradizionale discorso estivo alla comunità perugina puntava proprio sul primo argomento. Adesso che, al contrario, è stato il secondo a sollevare polemiche e dibattiti l'arcivescovo dice che «la sensibilità giornalistica è difficile a prevedersi». «Credo sinceramente che poche città italiane siano aperte agli studenti esteri come la nostra, ricca di una luminosa tradizione, essendo sede dell'unica università per stranieri», ha scritto per rettificare «le interpretazioni distorte» del suo intervento. Perugia insomma non è razzista e non era sua intenzione affermarlo.

Monsignor Lambruschini ora si sente trascinato in una polemica che non voleva perché si è parlato di tante questioni che «esulano dalla competenza ecclesiale». «Ponendomi dinanzi alla situazione di fatto — ha precisato — mi sono limitato a lamentare una diffusa prassi di incomprensione, di sfruttamento e di speculazione e una deplorabile mancanza di strutture per l'accoglienza di questi studenti e di persone dedite a tale struttura per ufficio o per vocazione». Come dire che l'arcivescovo di Perugia a 13 giorni di distanza conferma le accuse che hanno scosso l'ambiente politico cittadino. «Chiedendomi che cosa fa la chiesa perugina — ha aggiunto l'arcivescovo Lambruschini — pur aleno da ogni vanteria, sempre sciatia, non potavo non dire che l'unica struttura

è efficiente allo stato attuale il nostro centro di accoglienza con una quarantina di camere sempre occupate e a disposizione degli studenti, specie quelli africani. Questi giovani sono ospitati per quindici-trenta giorni anche gratuitamente nei casi più bisognosi, trovando così una sistemazione definitiva senza cadere in contratti capestro. In questa situazione di fatto, ho lamentato la sordità di enti responsabili che hanno trovato un centinaio di milioni per la tanto discussa Umbria Jazz, ma hanno sempre ignorato le richieste di qualche contributo avanzate dal centro e da me avviate».

L'arcivescovo di Perugia ha fatto i conti e vuol essere preciso: «Voglio rettificare l'omissione involontaria del contributo annuo di un milione da parte dell'azienda di turismo, da

tre anni, unica più che rara eccezione tra detti enti». A Palazzo Gallenga, sede della università per stranieri, il rettore, il liberale Salvatore Valiutti, senatore non rieletto di Salerno, è dietro il suo tavolo di legno massiccio e dice di non «avere ancora appreso l'arte delle ferie». Ricopre questa carica dal 1969. Da quattro anni è pronto il regolamento dell'ateneo che prevede nuove elezioni per quel posto, ma da allora non se ne sa più niente. E' fermo a Roma, al ministero. «La presenza di tanti giovani stranieri ha sollevato problemi e non da oggi. Ma quest'anno la decisione di concentrare tutti gli esami di ammissione a Perugia li ha acuiti», dice il rettore.

Più serietà negli esami, controlli più approfonditi da parte del ministero degli Esteri avrebbero evitato, secondo il rettore, il sovraffollamento e il fatto che l'iscrizione all'università per stranieri spesso è utile soltanto

per avere il permesso di soggiorno che a sua volta serve per trovare un lavoro, magari nero, per frequentare le scuole professionali, oppure per avere un accredito verso quei paesi dove c'è il numero chiuso. «Non è comunque il sovraffollamento che mi preoccupa, ma è l'aumento della percentuale dei nostri studenti che passano all'università italiana. Guai se il nostro compilo fosse quello di fornire un passaporto per le facoltà. Noi dobbiamo insegnare la lingua e la cultura italiana».

Ad ottobre a Perugia ci sarà un convegno internazionale sui problemi della presenza degli studenti stranieri «il più drammatico — secondo Salvatore Valiutti — è quello dell'assistenza, degli alloggi e delle cure mediche. Qui la situazione si è aggravata con l'aumento massiccio degli arrivi dei giovani del Terzo Mondo. Sono giovani in precarie condizioni economiche e senza retroterra culturale. Cercano di recuperare con la buona volontà e con i sacrifici. La nostra università non ha mezzi e quello che può mettere a disposizione l'opera universitaria è decisamente ridicolo rispetto alle necessità».



Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Monza

del

25.8.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Mobilità umana e pastorale

Concorso sbarrato, per il giovane solo l'emigrazione

Signor direttore,

per quanto un giovane possa essere preparato, non ha alcuna possibilità o quasi di risultare vincitore di un concorso bandito dagli Enti locali, se non ha appoggi e protezioni. Molto spesso prima che le prove di esame comincino, è già noto il nome o i nomi dei vincitori: i posti sono già stati assegnati, come si suol dire. Voglio sperare che non sia una regola generale, ma certo è che qui nel Sud un giovane capace e che si è seriamente impegnato per giungere a una buona preparazione non ha altra alternativa che l'emigrazione. Questi concorsi sono congegnati in modo che apparentemente è tutto regolare e niente si può fare contro la regola delle spartizioni e la prepotenza dei più forti.

AMERIGO BICHI
(Battipaglia - Salerno)



Mobilità umana e pastorale

I quindici anni di pontificato di Papa Paolo VI registrano nel campo della mobilità in genere e di quella per lavoro in particolare sostanziali ed irversibili mutamenti, indicazioni di storica importanza e interventi di paterna sollecitudine.

Il Papa che per primo ha ordinato la vasta, discontinua e non sempre coerente materia di interventi, direttive, proposte maturate nei secoli all'interno della Chiesa per opera di persone singole e di gruppi, è stato Pio XII (1939-1958). Questo Papa con la Costituzione Apostolica «*Exsul Familia*» del 1-8-1952, ordinando storicamente e logicamente detti interventi, diede alla Chiesa «il documento pontificio fondamentale di questi ultimi tempi» (Paolo VI), una regolamentazione giuridica ossia per quanto attiene alla mobilità, profughi e migranti soprattutto. E le norme fissate divennero leggi della Chiesa, con conseguente abrogazione di ogni e qualsiasi altra norma precedente non conforme («nonostante qualsiasi disposizione in contrario»). L'innovazione più importante — ma allora non tanto evidente — fu la fondazione della «missione con cura d'anime»: praticamente una parrocchia personale determinata da un territorio preciso e connotata dalla «provvisorietà e sussidiarietà», alle chiare dipendenze del Vescovo locale.

L'ottica era più che altro — non dimentichiamo il tragico rimescolamento di popoli operato dalla seconda guer-

ra mondiale — quella degli sradicati bisognosi di rifarsi una patria.

tutta la costruzione manteneva sostanzialmente un aspetto centralistico e piramidale.

Con Paolo VI (1963-1978) abbiamo la «grande sterzata» di rotta e di impostazione. La nuova posizione delle chiese locali nel dopo Vaticano II (1965-1968) ha conseguito accentuata loro unità nel Vescovo locale, il nuovo assetto politico-sociale delle Nazioni «hanno reso sempre più urgente la necessità di rivedere le norme, precedentemente emanate (per tale settore dalla Sede Apostolica), adeguandole ed aggiornandole secondo le nuove circostanze, bisogna cioè rinnovare e migliorare l'ordinamento e la struttura della cura pastorale dei migranti, in modo da far confluire utilmente in essa le molteplici esperienze del passato e la collaborazione di tutti»: così si esprime Paolo VI nella lettera motu proprio «*Pastoralis Migratorum Cura*» del 15-8-1969 che con la relativa «Istruzione» della Congregazione per i Vescovi è la nuova regolamentazione fondamentale della Chiesa nel settore delle migrazioni.

Le migrazioni per lavoro vi acquistano un più netto risalto, le soluzioni di assistenza possibili vi vengono elencate come proposte per una scelta propria della chiesa locale e vengono indicate come doveroso impegno pastorale, il coordinamento non è più centrale ma locale coi necessari rac-

cordi tra vescovati; anche gli ordini religiosi sono recuperati in una integrità visione pastorale e, infine, si comincia a valorizzare responsabilmente il laicato («è assolutamente necessario che, oltre ai sacerdoti direttamente impegnati in tale ministero, anche i religiosi ed i laici vi collaborino in concordia di intenti», Paolo VI). Direi che l'ottica fondamentale di questo documento di Papa Paolo è una difesa delle culture da valutare e recuperare integrandole in un tessuto di Chiesa universale a livello locale. «Si comprende facilmente — sono affermazioni del Motu Proprio — che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale, se non si tengano in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti».

Tralasciando per il momento quanto riguarda la organizzazione mondialemente nel settore della mobilità, va doverosamente ricordato un altro importante documento di Paolo VI con il quale Egli ha ulteriormente approfondito il significato e le conseguenze del mutamento, la lettera «*Octogesima Adveniens*» (1971) che pone tra le prime vittime del rapido e disumano avvicinarsi dei rapporti nella moderna società industriale, i «nuovi poveri» (n. 15), le «vittime di situazioni di ingiustizia» (n. 16), tra cui «un grande numero di lavoratori emigrati, la cui condizione di stranieri rende ancora più difficile, da parte dei medesi-

mi, ogni rivendicazione sociale, nonostante la loro reale partecipazione, allo sforzo economico del paese che li accoglie» (n. 17).

Per tutti questi gruppi, che sono «meno in grado di fare intendere le proprie voci» (n. 15) il Papa richiede «un discernimento sempre più avvertito per cogliere alle radici le situazioni frutto di ingiustizia e per instaurare progressivamente una giustizia sempre meno imperfetta» (n. 18).

Come Chiesa italiana, infine, dobbiamo qui ricordare due importanti e decisivi interventi di Paolo VI: il primo in occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (1975) e l'altro per il IV Convegno Nazionale UCEI (1976). La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione rappresenta un serio tentativo di dare inizio ad una reale politica italiana in emigrazione ed il momento più fecondamente unitario tra associazioni, sindacati e partiti, sempre in materia di emigrazione. Ricevendo i partecipanti alla Conferenza dell'Emigrazione («sono stati le associazioni degli emigrati ed i sindacati a chiedere questa udienza» sottolineò il vicedirettore UCEI presentando il gruppo al Papa) Paolo VI ricordò: «Troppi problemi sono rimasti ancora aperti, che riguardano la tutela della dignità umana del migrante, l'esigenza di più equi condizioni di lavoro, di alloggio, di protezione, di perfezionamento professionale nonché le sue legittime aspirazioni al pieno godimento dei diritti ci-

vili, sindacali e culturali... E c'è ancora molto cammino da fare, perché da parte delle autorità civili, e anche da tutti i settori della società, si avverta l'importanza di tali obblighi imprescindibili verso questa categoria di cittadini e lavoratori».

Il IV Convegno nazionale UCEI (che aveva come tema «Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni») ha poi confermato una caratteristica ed un metodo fondamentali nella pastorale migratoria: il coinvolgimento, cioè, di tutte le forze vive, nelle loro peculiarità ed in uno spirito di vicendevolesse integrazione. Anche questo momento è stato siglato da un autorevole intervento di Papa Paolo, il quale così si esprime: «E' necessario che le Chiese locali come tali, voi lo avete opportunamente sottolineato, con una visione più organica delle necessità pastorali di questo settore si impegnino ad ulteriormente sviluppare una adeguata azione, onde evitare che l'emigrante si senta spiritualmente abbandonato a se stesso...»

«Ci rendiamo conto delle difficoltà grandi... Ci sembrerebbe tuttavia di mancare alla stima che ben vi merita l'intensa attività di questi anni, se non esprimessimo la nostra fiducia nella vostra intelligenza pastorale, la quale saprà suggerirvi, con l'aiuto della grazia di Dio, le iniziative opportune per il prossimo futuro» (Udienza del 15 settembre 1976).

SILVANO RIDOLFI

Ritaglio dal Giornale *Il Sole 24 Ore*di *Milano* del *25.8.78*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ulteriormente salita in luglio la disoccupazione nella Cee

I senza lavoro dei « Nove » sono risultati nel mese 5,85 milioni

BRUXELLES — La disoccupazione nei nove Paesi della Cee è aumentata nel mese di luglio, raggiungendo il livello più alto degli ultimi quattro mesi. In luglio i disoccupati erano 5,85 milioni, pari al 5,5% della forza lavoro, contro il 5,2% di giugno e il 5,4% del luglio 1977.

L'aumento è dovuto sia alla iscrizione presso gli uffici di collocamento dei neodiplomati che alla diminuzione delle assunzioni.

L'aumento maggiore della disoccupazione si è avuto in Belgio, Lussemburgo e Gran Bretagna. In Italia è stata registrata una lieve flessione, ma mancano ancora i dati definitivi.

Il livello raggiunto in luglio dalla disoccupazione è il più alto, sia in termini reali che percentuali, dopo quello del 5,6% di marzo.

Il mese scorso la disoccu-

pazione è ammontata al 3,6% della forza lavoro nella Germania federale (3,4% in giugno), al 5% in Francia (4,8 per cento), al 6,8% in Italia (6,9%), al 4,3% in Olanda (3,9%), all'8,7% in Belgio (7,5%), allo 0,7% in Lussemburgo (inv.), al 6,1% in Gran

Bretagna (5,6%), all'8,6% in Irlanda (inv.) e al 5,9% in Danimarca (inv.).

La disoccupazione fra i giovani al di sotto dei 25 anni è aumentata in Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo, gli unici paesi ad avere fornito queste statistiche.

Nota: 2m ANSA



Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di

Roma

del

25.8.78.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La formazione professionale all'ora del voto

Il referendum lanciato dall'Unione Nazionale per la riforma del sistema legale federale sulla formazione professionale è chiamato a essere...

Il referendum lanciato dall'Unione Nazionale per la riforma del sistema legale federale sulla formazione professionale è chiamato a essere...

Soltanto in quest'ora della vita, quella che si chiama l'ora del voto, si può dire che il referendum...

Anche se, purtroppo, gli emigrati non potranno assistere con lo stesso entusiasmo all'opera di propaganda e di convinzione...

Occupata per protesta la compagnia di navigazione a Patrasso

Centinaia di italiani bloccati in Grecia: la nave non c'è più

PATRASSO, 25. — Centinaia di persone (almeno trecento famiglie italiane) hanno inscenato una protesta a Patrasso, occupando i locali di una agenzia di navigazione, la «Jonio», in via Filonos 137. Erano stanche di aspettare la nave traghetto «Crossovalandou», fermata senza preavviso mentre avrebbe dovuto compiere la spola con Brindisi ed Ancona. La nave sulla quale avrebbero dovuto traversare l'Adriatico non è mai entrata in linea. Secondo quanto ha affermato l'agente generale per la Puglia delle «Grossferry Lines» il traghetto sarebbe un vecchio transatlantico francese venduto dall'ex armatore della «Heleanna», incendiatasi 7 anni fa. Sta di fatto che chi deve rimpatriare, non è riuscito a trovare posto su altri battelli (né sembra che la «Jonio» se ne sia eccessivamente preoccupata). Ad aggravare la situazione, vi è l'impossibilità di trovare alloggio nella cit-

tà ellenica proprio a causa di tanta presenza turistica. Vi è chi si accinge a rientrare in Italia in treno, via Jugoslavia, un viaggio lunghissimo. Numerose famiglie di nostri connazionali hanno ragazzi che devono sostenere gli esami di riparazione in calendario il 1. settembre. Secondo quanto si dice a Patrasso, vi sono agenzie di Roma e di Napoli che continuano ad emettere biglietti per il traghetto-fantasma. Nessuno le ha avvisate. Ancora malcostume dopo il disastro dell'«Heleanna» e mentre, giusto quest'anno, si registra un forte afflusso di turisti italiani nella penisola ellenica? I responsabili della «Jonio» sostengono che il traghetto è in avaria per cui è stato necessario il ricovero in bacino. Vi è chi parla però di vero e proprio disarmo. Già l'anno scorso la nave avrebbe richiesto urgenti opere di manutenzione in piena estate.



La nota di politica svizzera di MARCO TOGNOLA

La formazione professionale all'ora del voto

Il referendum lanciato dall'Unione sindacale svizzera contro il progetto di nuova legge federale sulla formazione professionale è chiaramente riuscito.

Occorrevano 50 mila firme, ne sono state raccolte — e nello spazio minimo di due mesi — più del doppio: per l'esattezza, 106,858.

«Questo successo — ha scritto sulla stampa sindacale il compagno Viktor Moser, responsabile del movimento giovanile dell'USS e principale artefice dell'iniziativa — è meritato. È stato acquisito grazie a un grande sforzo che ha visto partecipare l'intero movi-

mento sindacale. Numerosi militanti hanno pagato di tasca propria. Nei pomeriggi di sabato, giovani sindacalisti hanno raccolto firme sulla pubblica via. Questa affermazione della solidarietà fra le generazioni è stata efficace».

La data della votazione popolare è già stata fissata. Ci si recherà alle urne il prossimo 3 dicembre. La battaglia è già sin d'ora aperta a tutte le forze progressiste del Paese — che, occorre sottolinearlo, hanno notevolmente contribuito al sostegno e alla riuscita dell'iniziativa sindacale — sono impegnate a far naufragare la legge che il padronato e le correnti politiche che lo rappresentano vogliono imporre al Paese.

Infatti, se la legge dovesse venir accettata così come proposta, gli apprendisti operanti in Svizzera verrebbero a trovarsi in uno stato di discriminazione evidentissimo. Particolarmente colpiti sarebbero poi i figli dei lavoratori esteri.

La proposta della semiquifica verrebbe infatti a concernere soprattutto questi giovani. L'USS respinge nel modo più deciso questa semiquifica, considerandola un ulteriore strumento di selezione.

Di fatto, gli operai-qualificati vengono addestrati solo per funzioni ausiliarie in un ambito di competenze molto ristretto. Il grado relativamente basso di mobilità provoca che i lavoratori semi-qualificati rischiano per primi la disoccupazione. Inoltre, con la semi-qualifica si istituisce un'ulteriore barriera, trasferendo le differenziazioni della scuola dell'obbligo alla formazione professionale.

Perché il rendimento scolastico è spesso in correlazione con l'estrazione sociale, si rende particolarmente difficile l'accesso all'apprendistato a giovani provenienti dagli ambienti culturalmente meno privilegiati.

Si è sicuramente coscienti del fatto che non tutti i giovani sono in possesso degli strumenti necessari per seguire un apprendistato. Eppure anche questi giovani hanno bisogno di una formazione minima che li prepari alla loro vita di adulti. Per queste ragioni l'USS chiede che i lavoratori senza una qualifica possano usufruire di un aggiornamento periodico, a carattere generale e riferito alla professione, di un giorno alla settimana per due anni.

Soltanto la questione della semiquifica evidenzia l'importanza del successo del referendum sindacale e la necessità di sostenerlo in votazione popolare.

Anche se, purtroppo, gli emigrati non potranno esprimersi con la scheda, la loro opera di propaganda e di convincimento potrà essere positiva perché la «nuova» legge abbia a ricevere l'accoglienza che ben si merita: un funerale di prima classe.



Ritaglio dal Giornale *NAD*

25 - JIV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Problema europeo l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole

→ il DATTIVO

Per una effettiva integrazione fra gli appartenenti ai Paesi della Cee è indispensabile la possibilità di comunicare agevolmente. Un piano unitario

ROMA, 22 agosto. Soggiorno presso una famiglia inglese, corsi universitari estivi in Francia e in Germania, corso di vela in Irlanda: anche quest'anno molti genitori, all'avvicinarsi delle vacanze, hanno studiato l'elenco delle varie località dove nei mesi estivi si svolge un serio e proficuo insegnamento delle lingue. La ragione di tale ricerca è molto semplice: l'insegnamento delle lingue nelle scuole appare del tutto insufficiente a dare ai loro figli la formazione bilingue o trilingue di cui avranno senz'altro bisogno al momento di lanciarsi nel mondo del lavoro. Troppo spesso l'allievo lascia la scuola con la testa piena di regole di grammatica tedesca, ma è incapace di sostenere al telefono la più banale conversazione in questa lingua.

rettamente la Comunità Europea: per capirsi meglio, tra europei di popoli diversi, è necessario essere in grado di comunicare agevolmente. Inoltre, la libera circolazione degli europei ed il loro diritto di stabilirsi e di lavorare nel Paese della Comunità di loro scelta dipendono in gran parte dalla conoscenza delle lingue. Il consiglio dei nove ministri della Pubblica Istruzione ha già dato la sua approvazione alle prime misure da adottare per favorire l'insegnamento delle lingue della Comunità. Su questa base, la commissione europea propone oggi un programma unitario che dovrebbe assicurare la continuità dell'insegnamento delle lingue, in tutti gli stadi dell'istruzione.

lingue straniere; insegnamento precoce delle lingue; mobilità e scambi di studenti; insegnamento prevalente delle lingue straniere agli studenti meno portati allo studio di materie letterarie e scientifiche; insegnamento delle lingue vive agli studenti tra i 16 e i 25 anni, nell'insegnamento a tempo pieno; insegnamento delle lingue agli adulti, a fini professionali; misure a favore delle scuole in cui l'insegnamento è impartito in più lingue; servizi d'informazione e documentazione sull'insegnamento delle lingue.

Tutti i futuri professori di lingue straniere dovranno trascorrere un periodo di studio e di preparazione nel Paese di cui intendono insegnare la lingua. Questo obiettivo del programma comunitario sarà raggiunto più facilmente se la cooperazione fra i nove Paesi consentirà di equilibrare il collocamento degli insegnanti.

I Paesi aderenti alla Comunità applicheranno i seguenti nove punti: formazione di base dei professori di lingue straniere; formazione permanente dei professori di

La VOCE REPUBBLICANA
scuola: e una questione europea
lo studio delle lingue

Soggiorno presso una famiglia inglese, corsi universitari estivi in Francia e in Germania, corso di vela in Irlanda: anche quest'anno molti genitori, all'avvicinarsi delle vacanze, hanno studiato l'elenco delle varie località dove nei mesi estivi si svolge un serio e proficuo insegnamento delle lingue. La ragione di tale ricerca è molto semplice: l'insegnamento delle lingue nelle scuole appare del tutto insufficiente a dare ai loro figli la formazione bilingue o trilingue di cui avranno senz'altro bisogno al momento di lanciarsi nel mondo del lavoro. Troppo spesso l'allievo lascia la scuola con la testa piena di regole di grammatica tedesca, ma è incapace di sostenere al telefono la più banale conversazione in questa lingua.

L'insegnamento delle lingue - afferma una nota dell'Euroforum - interessa direttamente la Comunità europea: per capirsi meglio, tra europei di popoli diversi, è necessario essere in grado di comunicare agevolmente. Inoltre la libera circolazione degli europei ed il loro diritto di stabilirsi e di lavorare nel paese della comunità di loro scelta, dipendono in gran parte dalla conoscenza delle lingue. Il consiglio dei nove ministri della pubblica istruzione ha già dato il suo accordo sulle prime misure da adottare per favorire l'insegnamento delle lingue nella comunità. Su questa base, la commissione europea propone oggi un programma unitario che dovrebbe assicurare la continuità dell'insegnamento delle lingue, in tutti gli stadi dell'istruzione, dalla scuola elementare all'insegnamento superiore e alla formazione degli adulti.

Tutti i futuri professori di lingue straniere dovranno trascorrere un periodo di studio e di preparazione nel Paese di cui intendono insegnare la lingua.

IL RESTO DEL CARLINI
Un progetto della Comunità europea

Lingue straniere fin dalle elementari

ROMA, 22 - Soggiorno presso una famiglia inglese, corsi universitari estivi in Francia e in Germania, corso di vela in Irlanda: anche quest'anno molti genitori, all'avvicinarsi delle vacanze, hanno studiato l'elenco delle varie località dove nei mesi estivi si svolge un serio e proficuo insegnamento delle lingue. La ragione di tale ricerca è molto semplice: l'insegnamento delle lingue nelle scuole appare del tutto insufficiente a dare ai loro figli la formazione bilingue o trilingue di cui avranno senz'altro bisogno al momento di lanciarsi nel mondo del lavoro. Troppo spesso l'allievo lascia la scuola con la testa piena di regole di grammatica tedesca, ma è incapace di sostenere al telefono la più banale conversazione in questa lingua.

accordi sulle prime misure da adottare per favorire l'insegnamento delle lingue nella comunità.

I paesi aderenti alla comunità applicheranno i seguenti nove punti: formazione di base dei professori di lingue straniere; formazione permanente dei professori di lingue straniere; insegnamento precoce delle lingue; mobilità e scambi di studenti; insegnamento prevalente delle lingue straniere agli studenti meno portati allo studio di materie letterarie e scientifiche; insegnamento delle lingue vive agli studenti tra i 16 e i 25 anni, nell'insegnamento a tempo pieno; insegnamento delle lingue agli adulti, a fini professionali; misure a favore delle scuole in cui l'insegnamento è impartito in più lingue.

Tutti i futuri professori di lingue straniere dovranno trascorrere un periodo di studio e di preparazione nel paese di cui intendono insegnare la lingua. Questo obiettivo del programma comunitario sarà raggiunto più facilmente se la cooperazione fra i nove paesi consentirà di equilibrare il collocamento degli insegnanti. Sarebbe così possibile sviluppare lo scambio di assistenti-insegnanti di lingue straniere, sistema già praticato in alcuni paesi della comunità.

L'insegnamento delle lingue interessa direttamente la comunità europea: per capirsi meglio, tra europei di popoli diversi, è necessario essere in grado di comunicare agevolmente. Inoltre la libera circolazione degli europei ed il loro diritto di stabilirsi e di lavorare nel paese della comunità di loro scelta, dipendono in gran parte dalla conoscenza delle lingue. Il consiglio dei nove ministri della pubblica istruzione ha già dato

La GAZZETTA del Popolo

L'ATTUALE PREPARAZIONE NELLE SCUOLE E' DEL TUTTO INSUFFICIENTE

Si preparano nella Comunità europea i nuovi insegnanti di lingue estere

Il Consiglio dei « Nove » ha già stabilito le prime misure da adottare tra cui l'apprendimento precoce e lo scambio di studenti fra i vari Paesi

ROMA — Soggiorno presso una famiglia inglese, corsi universitari estivi in Francia e in Germania, corso di vela in Irlanda: anche quest'anno molti genitori, all'avvicinarsi delle vacanze, hanno studiato l'elenco delle varie località dove nei mesi estivi si svolge un serio e proficuo insegnamento delle lingue.

La ragione di tale ricerca è molto semplice: l'insegnamento delle lingue nelle scuole appare del tutto insufficiente a dare ai loro figli la formazione bilingue o trilingue di cui avranno senz'altro bisogno al momento di lanciarsi nel mondo del lavoro. Troppo spesso l'allievo lascia la scuola con la testa piena, ad esempio, regole di grammatica tedesca, ma è incapace di sostenere al telefono la più banale conversazione in questa lingua.

L'insegnamento delle lingue — afferma una nota dell'Euroforum — interessa direttamente la Comunità europea:

per capirsi meglio, tra europei di popoli diversi, è necessario essere in grado di comunicare agevolmente. Inoltre la libera circolazione degli europei ed il loro diritto di stabilirsi e di lavorare nel Paese della Comunità di loro scelta, dipendono in gran parte dalla conoscenza delle lingue.

Il Consiglio dei nove ministri della Pubblica Istruzione ha già dato il suo accordo sulle prime misure da adottare per favorire l'insegnamento delle lingue nella Comunità. Su questa base, la Commissione europea propone oggi un programma unitario che dovrebbe assicurare la continuità dell'insegnamento delle lingue, in tutti gli stadi dell'istruzione, dalla scuola elementare all'insegnamento superiore e alla formazione degli adulti.

I Paesi aderenti alla Comunità applicheranno i seguenti nove punti: formazione di base dei professori di lingue

straniere; formazione permanente dei professori di lingue straniere; insegnamento precoce delle lingue; mobilità e scambi di studenti; insegnamento prevalente delle lingue straniere agli studenti meno portati allo studio di materie letterarie e scientifiche; insegnamento delle lingue vive agli studenti tra i 16 e i 25 anni, nell'insegnamento a tempo pieno; insegnamento delle lingue agli adulti, a fini professionali; misure a favore delle scuole in cui l'insegnamento è impartito in più lingue; servizi d'informazione e documentazione sull'insegnamento delle lingue.

Tutti i futuri professori di lingue straniere dovranno trascorrere un periodo di studio e di preparazione nel Paese di cui intendono insegnare la lingua. Questo obiettivo del programma comunitario sarà raggiunto più facilmente se la cooperazione fra i nove Paesi consentirà di equilibrare il collocamento degli insegnanti.



Affitti troppo esosi per studenti stranieri

La rampogna dell'arcivescovo di Perugia mons. Lambuschini, l'ulteriore precisazione fatta ieri dal prelato, la posizione della giunta regionale, del Pci e del Psdi, i prossimi incontri sul problema «studenti» (convegni di ottobre e novembre), una futura indagine sulle «strutture e sugli affittacamere» del comune, la seduta di venerdì prossimo del consiglio di amministrazione dell'università per stranieri (retore prof. Valitutti) faranno ancora per molto parlare, sia a livello locale che nazionale della situazione degli studenti esteri a Perugia e dei loro rapporti con la città.

Il primo problema che verrà affrontato dall'indagine comunale riguarda gli alloggi per studenti; Perugia è sede universitaria e di istituti superiori (Conservatorio musicale, Isef, Accademia belle arti, Istituti tecnici agricoli) ma ha, secondo esperti, alloggi carenti, almeno sulla carta. Nel capoluogo orbitano annualmente oltre 27.000 studenti (su una popolazione di circa 130.000 persone); di cui 7.500 sono stranieri fra i quali un migliaio africani, e la categoria degli affittacamere, delle volte «specula» su di essi. «Sono necessarie leggi e finanziamenti — hanno commentato alcuni tecnici del settore — nessuno, Comune, Regione, Azienda autonoma del turismo, può da solo fare qualche cosa per il problema studentato universitario o para-universitario che sia; questo deve essere considerato come elemento portante dell'economia perugina e quindi affrontato in modo diverso».

Il problema studenti, è complesso; il più grave appare quello dei terzomondiali. I nigeriani, in particolare versano spesso in condizioni economiche disagiate e si «arrangiano» lavorando, talvolta in provincia, anche con salari non adeguati. A S. Enea, all'estrema periferia di Perugia, un paese intero (circa 1.000 persone) aiuta da oltre un anno ventitre studenti nigeriani, rimasti senza borsa di studio. «Vivono in un antico palazzo preso in affitto — ha dichiarato all'Agenzia Italia don Andrea, parroco di S. Enea — pagano 20.000 lire a testa per un letto; il resto, un po' di soldi ed il vitto, l'ottengono dalla popolazione e dalle

suore del paese. Sono i giovani paesani che si sentono più attratti da questo tipo di aiuto; è chiaro però che non si può andare avanti all'infinito». Perugia quindi ha due volti; da una parte un'industria, quella degli affittacamere mal organizzata ed anacronistica; dall'altra, una città e le sue popolazioni, che non emergono nessuno; anzi contribuiscono come possono per alleviare i sacrifici di alcuni studenti in difficoltà.

«La categoria degli affittacamere — ha affermato il dott. Sacchetti, direttore dell'Unione commercianti, parlando con un redattore dell'Agi — è allo sbando completo; non esistono strutture di controllo; le leggi sono quelle che sono; strutture antiquate ed al di fuori di un contesto contemporaneo». A Perugia, sempre secondo alcuni esperti del settore, sarebbe necessario costruire case per studenti, dei mini-appartamenti; mancano circa 5.000 posti letto, considerato che c'è un incremento notevole di studenti, italiani e stranieri. A novembre quando riprenderanno le lezioni all'università degli studi, il problema si ripresenterà ancora nella sua gravità.

Gli alloggi privati denunciati nel comprensorio, sono oltre 910; le camere 1.663, i posti letto 2.738; le docce o bagni sono 1.078. A questi vanno aggiunti 20 esercizi extralberghieri e pensioni: 1.055 camere, 1.500 letti, 433 bagni o docce. Il costo medio di una doccia è di lire 500. Il comprensorio, secondo stime, può quindi ospitare oltre 4.300 studenti.

Esistono poi altri 300 posti letto messi a disposizione dai pensionati di tipo comunitario, retti da suore o sacerdoti. In totale, considerata anche la casa dello studente (1.100 posti letto; in estate riservate agli stranieri, mentre da novembre in poi sono messi a disposizione degli studenti italiani) e la casa della studentessa, i posti disponibili nel capoluogo superano le 6.000 unità. Questi sono i dati «ufficiali»; esistono poi (una stima parla di circa 800 affittacamere «abusivi») che mettono a disposizione circa 4.000 letti ad un prezzo notevolmente superiore a quello stabilito dalla categoria e dalle autorità.